

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Il PCI denuncia: è l'arroganza del governo che lede il Parlamento

# È ancora buio sul dopo-decreto Muro di Carniti e Confindustria

Tortorella: è incomprensibile l'ostinazione di chi difende questo decreto orfano - La seduta-fiume a 20 ore - Craxi continua a parlare di «giorni neri» - Spazzati i dc che auspicano un miglioramento del «clima politico» - Formica ipotizza una ripresentazione «con modifiche»

### Quei banchi vuoti

Avanti ieri notte ad un'ora non troppo inoltrata, Edda Fagni, eletta nella circoscrizione di Livorno, ha preso la parola contro il decreto che taglia i salari. Il suo è stato un intervento serrato, denso di argomenti. La Camera, come accade in questi giorni, vedeva i banchi della maggioranza deserti. E la compagna Fagni se ne è lamentata. Il vicepresidente di turno, il democristiano Azzaro, ha colto l'occasione per interromperla e dire che dato il livello dell'intervento erano gli «assenti ad avere torto», non solo per il caso specifico del discorso della nostra compagna, ma per tutto il dibattito che si stava svolgendo in aula.

Abbiamo voluto citare questo episodio, che i cronisti parlamentari non hanno registrato, perché nella sua semplicità ci pare più eloquente di molti commenti. Ci sono giornali infatti — e tra di essi l'«Unità» — che definiscono una «farsa» lo svolgimento dei lavori della Camera dei Deputati. Il presidente del Consiglio, prima di partire per l'Ungheria, se la prende con «enfasi» di oratori che in un'aula vuota illustrano emendamenti già decaduti, con un Parlamento «impedito del proprio lavoro mentre è preteso da tante questioni urgenti e di vitale interesse economico e sociale», per concludere che si tratta di una «settimana nera e infelice».

Ragionamento curioso. Poiché se è vero che i deputati della opposizione di sinistra illustrano emendamenti nelle forme previste dalla richiesta del voto di fiducia, è ben più vero che il governo sta chiedendo la fiducia (e quindi determinando l'attuale dibattito parlamentare) su un decreto che tutti stanno rimettendo in discussione, che tutti — compreso l'Esecutivo del Psi — vorrebbero emendare, e che pertanto è a questo punto, perlomeno un oggetto «mistificato». Ragionamento curioso, inoltre, perché si afferma che tra le questioni urgenti e di vitale interesse economico e sociale non c'è proprio il decreto governativo, mentre ad un'ennesima conferma del contrario — ove ve ne fosse ulteriore bisogno — arrivano le posizioni assunte proprio ieri dalla Confindustria e, in straordinaria sintonia, da Carniti. Infine — ma qui il ragionamento non è più curioso, bensì carico di interrogativi — appare sempre più arduo e francamente insostenibile ripetere che il Parlamento sta vivendo una «settimana nera e infelice». Poiché la Camera dei Deputati sta assolvendo alla sua funzione primaria di sede democratica in cui maggioranza e minoranza si confrontano, e nella quale quest'ultima esercita il suo diritto di opposizione nell'interesse generale del Paese, ad atti che violano i principi costituzionali su cui è fondata la nostra Repubblica. Semmai, se la settimana ha qualche ombra, essa viene proprio dai questi giorni, aspri e difficili, il ruolo del Parlamento, e non solo a suo nome, ma per tutti, ivi compresa una maggioranza divisa, incerta, dubbiosa, ma che fatica ad uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciata. E lo sta facendo, ne prenda atto il presidente del Consiglio, in nome della democrazia.

ROMA — Mentre si accavalano le prese di distanza e le manovre per il dopo-decreto, un monito severo contro i settori oltretanti del governo e del pentapartito è stato lanciato dal PCI nell'aula di Montecitorio, dov'è in corso il dibattito che porterà sì, entro la mezzanotte di lunedì prossimo alla fiducia, ma non anche al voto di conversione in legge del provvedimento destinato a decadere. Il monito è venuto ieri pomeriggio da Aldo Tortorella, con parole serene ma inequivocabilmente comuniste — ha detto — hanno lottato nel Parlamento e nel Paese per aprire uno spazio a tutte le forze che vogliono la ragionevolezza e che sanno la differenza tra la necessità di decidere

e l'arroganza o, peggio, la prevaricazione. Uno spazio in effetti si è aperto, come dimostra la ricerca ormai amplissima di soluzioni nuove rispetto al diktat contro la scala mobile. Il vivo auspicio dei comunisti è dunque che a soluzioni accettabili si possa arrivare. Ma se invece — ha soggiunto Tortorella — si volesse giungere alla pura e semplice ripresentazione del decreto così come è, e cioè ad una imposizione unilaterale, ci si deve attendere domani di scontrarsi con la medesima ferma ripulsa che si è avuta in questi due mesi. Tanto più che è divenuta ormai

Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima)

ROMA — Come succede agli eserciti sconfitti e incapaci di trovare un'onorevole via d'uscita, il campo della maggioranza — a quattro giorni dalla ormai certa decadenza del decreto antisalariale — è preda di scompiglio e confusione. Craxi insiste a parlare di «giorni neri». Gli aspiranti «mediatori» (cioè quasi tutta la DC e perfino qualche socialista), che dichiarano di avere le mani legate fino al fatidico 16 aprile, vorrebbero invece almeno evitare la reiterazione del decreto così com'è, minacciata dagli oltretanti del pentapartito. Per scongiurare l'inevitabile ripetizione dello scontro, il dc Galloni da una parte, il socialista Formica dall'altra accennano alla possibilità di una ripresentazione «morbida», ovvero il decreto con qualche modifica su cui vi sia accordo o «quanto meno non ostilità», da parte dell'opposizione. Immediata le reazioni furibonde di Carniti da una parte e della Confindustria dall'altra: di conserva con loro, si muovono nei recinti della maggioranza socialdemocratici e liberali, sostenendo che il decreto non si tocca e che vanno invece subito cambiate le regole del gioco.

L'obiettivo convergente è di intimare l'alt agli sforzi di «mediazione» in cui soprattutto la DC mostra di volersi impegnare; perciò è evidente che su questo fronte l'intervento di

Antonio Caprarica  
(Segue in ultima)

- L'articolo del segretario della CISL
- La presa di posizione degli industriali
- La conferenza stampa del PCI alla Camera
- Riprende l'iniziativa nelle fabbriche

A PAG. 2

## Milano: sciopero malgrado la precettazione

L'80% dei conducenti di tram e autobus non ha ubbidito all'ingiunzione del prefetto

MILANO — La precettazione non è servita a raffreddare la tensione dopo due settimane di agitazioni che hanno «appedito» mezza città e adesso la vertenza dell'Atm rischia di finire addirittura in tribunale. I conducenti di tram, autobus e filovie proseguono la lotta. Nonostante la notifica del provvedimento del prefetto che ordina il rientro al lavoro, sono di nuovo scesi in sciopero. È la prima volta che a Milano si verifica un fatto del genere.

Tra le 14 e le 16 di ieri ha circolato soltanto il 19 per cento dei mezzi. I milanesi non ne hanno patito granché, le due ore non erano di punta. Ma oggi lo sciopero è spostato alle 17 (fino alle 19), proprio quando comincia il grande rientro a casa e a muoversi sono decine di migliaia di pendolari. La metropolitana, in ogni caso, ha

A. Pollio Salimbeni  
(Segue in ultima)

ADESSO VOGLIONO CAMBIARE IL REGOLAMENTO. DICONO SEMPRE COSÌ, QUANDO FINISCONO IN FUORIGIOCO.



## Il racconto dei funzionari Criminalpol rientrati da Madrid

# Parlano gli uomini del blitz antimafia: «Così abbiamo preso Tano Badalamenti»

Il boss stava in un residence della capitale spagnola - Come vi sono arrivati poliziotti americani e italiani

«Calma, ragazzi, mettetevi via quelle pistole. C'è uno scambio di persona». Così Gaetano Badalamenti, il boss palermitano, figura di primissimo piano della grande operazione contro la mafia della droga, ha cercato di sfuggire alla rete che le polizie di due continenti gli avevano teso da mesi. Ma il trucco non è servito. I particolari dell'arresto del «padrino» sono raccontati dai funzionari della questura di Palermo che ieri sono rientrati in Italia da Madrid dove

hanno preso parte alla fase cruciale della «grande stangata» contro uno dei rami più pericolosi della mafia italo americana. Seguendo Pietro Alfano, un altro degli arrestati, poliziotti statunitensi e funzionari della Criminalpol sono arrivati dritti dritti alla villa di Madrid dove Badalamenti riposava tranquillo in compagnia della moglie. Alfano aveva preso un volo Chicago-Madrid e nella capitale spagnola era ad attenderlo il figlio di don Tano, Vito. E

stato sufficiente pedinarlo discretamente per arrivare sino a Calle di Santa Virgilia, la periferia di Madrid. Lì stava il boss, a ultimare i preparativi per un rientro clamoroso e violento in Sicilia, secondo quanto avrebbero accertato gli investigatori. Nel corso della complessa operazione, che durava da mesi, è stata anche sequestrata una mole di documentazione che promette sviluppi di rilievo.

A PAG. 5

## Non si batte la droga senza sconfiggere mafia e collusioni

di UGO PECCHIOLI

Un giudizio approfondito sulle proposte del governo contro la droga potrà essere dato solo quando il confronto, rifugge dal dibattito concreto, evita di ascoltare le opinioni altrui. No davvero. L'opposizione di sinistra sta tenendo alto in questi giorni, aspri e difficili, il ruolo del Parlamento, e non solo a suo nome, ma per tutti, ivi compresa una maggioranza divisa, incerta, dubbiosa, ma che fatica ad uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciata. E lo sta facendo, ne prenda atto il presidente del Consiglio, in nome della democrazia.

va pestilenza». Il termine, che contiene richiami biblici, indubbiamente può servire a descrivere un'azione di massa come la diffusione delle tossicodipendenze. Manca, però, nell'analisi del governo un sia pur minimo segno al nocciolo della questione: la droga è un colossale affare economico e la mafia che ne ha il monopolio gode di vaste e penetranti coperture politiche. Se non parliamo da questo assunto non cogliamo neanche la necessità di spostare l'asse dell'iniziativa repressiva nei confronti del grande traffico e restiamo impantanati nel-

(Segue in ultima)

### Nell'interno

## A Comiso 140 missili Cruise? Ambigua smentita di Spadolini

Anche al Senato il pentapartito si sottrae ad un serio dialogo sul riarmo nucleare. Spadolini si limita ad una ambigua smentita delle voci sulla moltiplicazione dei Cruise. L'intervento di Bufalini. Intanto dalla Sicilia un appello unitario contro i missili.

A PAG. 3

## Torino, da ieri a confronto i sindaci dei Comuni d'Europa

I sindaci dei Comuni d'Europa sono riuniti da ieri a Torino. Amministratori delle più importanti città si confrontano sul difficile terreno dell'unità europea e della pace. La presenza di Sandro Pertini. L'intervento del presidente del Consiglio Craxi.

A PAG. 6

## Netto successo di Mondale nel voto della Pennsylvania

Le elezioni primarie nella Pennsylvania hanno dato una netta vittoria a Walter Mondale. Dopo i successi riportati nei grandi Stati industriali dell'Illinois e di New York, l'ex-vice presidente ha la nomination in tasca. Finisce il sogno presidenziale di Hart.

A PAG. 8

## Riunito a Mosca il Soviet Supremo

# Cernenko presidente Gorbacev in ascesa Tikhonov confermato

Il massimo leader sovietico accomuna ormai la guida dello Stato a quella del partito - Attesa per l'elenco dei nuovi ministri



Konstantin Cernenko

Dal nostro corrispondente MOSCA — Konstantin Ustinov Cernenko è il nuovo presidente del Presidium del Soviet Supremo. A proporre la sua candidatura davanti alle due Camere del Soviet Supremo, riunito in seduta congiunta nel pomeriggio di ieri, è stato Mikhail Gorbacev, il più giovane membro del Politburo con i suoi 52 anni, che conferma in questo modo la sua posizione di «numero due» della gerarchia del partito. Il terzo atto di grande rilievo politico della seduta di ieri è la conferma, alla testa del governo sovietico, di Nikolai Tikhonov. Konstantin Cernenko ha così portato a termine in un lasso di tempo estremamente rapido l'acquisizione delle

massime funzioni di partito, della difesa e statale: in meno di due mesi dalla sua elezione a segretario generale del Peus egli ha completato la terna degli incarichi (la sua posizione di capo del Consiglio supremo di difesa era stata resa nota il 24 febbraio durante un discorso di Nikolai Ogarkov). Un segno indubbio di stabilità e — nel ripetersi dei rituali — di tranquillità del passaggio istituzionali che nello stesso discorso di investitura di Gorbacev è stato lungamente sottolineato.

Gorbacev ha anzi esposto una vera e propria argomentazione. Giulietto Chiesa  
(Segue in ultima)

### Davanti a tremila giovani

## Nuovo appello di Pertini: «La guerra è un mostro»

ROMA — «La guerra è un mostro che bisogna bandire dall'umanità, se vogliamo che l'umanità viva. Se si spendessero i miliardi destinati agli armamenti per sfamare coloro che muoiono di fame, sarebbe possibile salvare molti dei 40 mila bambini che ogni giorno muoiono nel mondo per mancanza di cibo». Sandro Pertini è tornato a parlare di pace, di guerra e della follia di una corsa agli armamenti che nessuno sembra voler fermare. Lo ha fatto ieri pomeriggio, incontrando a Torino tremila giovani del «Servizio missionario giovanile». In mattinata il presidente era intervenuto all'apertura dei lavori dei quindicesimi stati generali dei Comuni d'Europa.

Di fronte ai giovani missionari, nell'ex arsenale che il gruppo cattolico ha avuto in dono dal Comune di Torino ed ha trasformato in «casa della speranza e della pace», Sandro Pertini ha rinnovato il proprio appello per «un disarmo mondiale controllato» ed ha incitato i giovani missionari a battersi con lui «finché la vita sarà in noi, per la pace e contro la guerra».

Al Presidente il fondatore del Centro, Ernesto Olivero, ha donato una pergamena lunga 101 metri contenente l'augurio di Pertini «di sfondare il secolo ed al mondo di vivere in pace». «Ma una pace — ha detto Pertini ai giovani — che significhi pane e libertà per ogni uomo».

A PAG. 3

### Scacco per la Casa Bianca

## Nicaragua: il Senato USA contro Reagan per le mine

Il coinvolgimento della CIA nell'ultimo atto di aggressione contro la rivoluzione sandinista (vale a dire nel minamento dei porti nicaraguensi), oltre a suscitare sempre nuove proteste a livello internazionale è costato ieri al presidente Reagan un duro scacco politico sul piano interno. Il Senato americano ha approvato infatti a schiacciante maggioranza una risoluzione che condanna il minamento dei porti e la partecipazione della CIA a questa operazione. Il risultato è stato di 84 voti contro 12; ben 42 parlamentari della stessa maggioranza repubblicana hanno votato contro la Casa Bianca. Il voto non ha carattere vincolante, ma ha un evidente peso politico. Ed è un fatto che proprio ieri è stato annunciato il ritiro dalle acque del Nicaragua della nave posamine americana che vi incrociava. «La più ferma condanna» per gli atti di aggressione contro il Nicaragua è stata espressa ieri dalla segreteria del PCI, che in un suo documento ha fra l'altro sollecitato «una chiara e ferma presa di posizione di condanna di questi atti di forza e di queste minacce» da parte del governo italiano, nonché l'adozione di iniziative a livello comunitario. Una protesta è stata formulata a Washington anche dal governo del Belgio.

A PAG. 3



## Perde la Roma, pari per la Juve

La Roma è stata sconfitta per 2-0 dal Dundee nella partita di andata delle semifinali di Coppa del Campioni. Dopo un primo tempo equilibrato con due grosse occasioni per i giallorossi con Cerezo e Graziani (quest'ultimo ha colpito la traversa), l'inizio della ripresa è stato fatale agli uomini di Liedholm, costretti a subire gli arrembanti assalti degli scozzesi. Utilissimo pareggio invece per la Juve contro il Manchester (1-1) nell'altro incontro di andata delle semifinali di Coppa delle Coppe. I bianconeri sono passati per primi in vantaggio per una deviazione di un difensore inglese su tiro di Rossi.

NELLA FOTO: Graziani nell'area scozzese

A PAG. 16

# 2 Lo scontro sul decreto

## Ecco dove si inceppa il sistema C'è un governo blocca-riforme

Conferenza stampa di Napolitano, Spagnoli, Zangheri, Rodotà e Bassanini

ROMA — Il Parlamento, tirando spietato, che paralizzava il governo e lo fronteggia con una barriera di no. Il governo, vittima, reso in condizioni di impossibilità ad agire, soprattutto per un perverso meccanismo — istituzione eccessivamente garantista, dove l'opposizione fa da padrona. E quindi i giorni neri per la Repubblica, e quindi l'esecutivo operoso ma prigioniero, e quindi la necessità di cambiare le regole del gioco. Cioè le regole della democrazia. Subito. Domani stesso, prima che sia troppo tardi. Così stanno le cose? Così come dice Craxi?

Giorgio Napolitano, Ugo Spagnoli, Renato Zangheri, assieme agli indipendenti di sinistra Stefano Rodotà e Franco Bassanini, ieri hanno tenuto una conferenza stampa, non tanto per esprimere le proprie opinioni, diverse da quelle del presidente del Consiglio e di altri autorevoli esponenti della maggioranza, quanto per portare i dati, le cifre, i fatti concreti che smentiscono questa immagine fosca della democrazia italiana. Anzi, più precisamente la ribaltano.

Ecco le cifre. **Ultima legislatura** (durata un anno meno del previsto, per via dei litigi nella coalizione o legge per cento dei disegni di legge presentati dal governo è stato approvato dalla Camera. Quelli non approvati sono quasi tutti provvedimenti di scarsa importanza: ordinaria amministrazione, leggi settoriali. **Legislatura in corso** da nove mesi: 55 provvedimenti presentati dal governo sono stati approvati. Quanto ai decreti, l'esecutivo ne ha già varati 25. Di questi, 15 sono stati concernenti in legge a tambur battente, 4 sono stati reiterati e poi approvati, otto sono in corso di esame e non ancora scaturiti. Uno solo è stato respinto: quello sul condono edilizio.

Questa è la cartella clinica di un Parlamento paralitico? Si direbbe di no. Resta il fatto che la grandissima parte del programma di governo è inattuata. Come mai? Vediamo l'elenco approssimativo dei provvedimenti sui quali il Consiglio dei ministri non è ancora riuscito a trovare un accordo al suo interno e che quindi restano bloccati a Palazzo Chigi: innovazione della ricerca, riforma del CNR, esportazioni, risanamento delle Partecipazioni Statali, revisione legge GEPI e Prodi, risanamento finanziario delle imprese, piano delle telecomunicazioni (investimenti per 35 mila miliardi), criteri di verifica dei redditi dichiarati, accertamenti catastali, riforma dell'amministrazione finanziaria, riordinamento del contenzioso, riforma della riscossione delle imposte, riforma dell'intervento straordinario del Mezzogiorno, piano per l'occupazione al sud, creazione delle agenzie regionali del lavoro, riforma del sistema pensionistico.

Fermiamoci qui nell'elenco. È sufficiente a dimostrare questa tesi: l'inceppo vero non è in Parlamento, ma in un governo diviso, privo di forza e di compattezza politica. Incapace di elaborare e applicare una linea, immobilizzato dai moltiplicarsi dei conflitti di interesse al suo interno. Questo ha detto Giorgio Napolitano nel suo intervento che ha introdotto la conferenza stampa, aggiungendo: «Si parla di diritti di veto, in questi giorni. A me pare chiaro che qui l'unico diritto di veto che viene sistematicamente esercitato è quello che il governo adotta per non essere coinvolto in nessuna attività. Questo non è bisogno di dire che su molti dei temi sui quali il governo non ha ancora presentato proposte, abbiamo già depositato i nostri progetti di legge. Che non si possono discutere, appunto per il veto

della maggioranza. Se poi volete un esempio di quanto i comunisti siano sensibili al problema della snellità e della rapidità dei lavori parlamentari — ha proseguito il presidente del gruppo comunista — vi cito il più significativo. L'approvazione — per la prima volta — della legge finanziaria e del Bilancio entro il 31 dicembre, grazie all'istituzione della cosiddetta "sessione di Bilancio", che noi non solo abbiamo appoggiato e votato, ma addirittura sostenuto con la relazione di maggioranza, che è stata svolta non da un deputato del pentapartito, ma dall'indipendente di sinistra Franco Bassanini».

Tutto ciò vuol dire che non si pongono problemi di riforma parlamentare? No, non vuol dire questo — ha detto Ugo Spagnoli —, i problemi si pongono. E infatti i comunisti e la sinistra indipendente hanno già messo a punto e reso pubblici — da tempo — i testi (dettagliati, articolo per articolo) di leggi di riforma del Parlamento. «Io trovo interessanti le cose che proponete, ma non sono convinto — ha osservato Stefano Rodotà — e gli inviti alla fantasia di De Mita. Ma qui non è questione di fantasia, il problema è di concretezza. Noi abbiamo delle carte scritte, delle proposte precise, delle soluzioni possibili. Gli altri, a partire dalla DC, hanno almeno il coraggio di rispondere alle nostre idee?».

Spagnoli si è soffermato poi su quattro punti chiave della riforma: la scelta monocomunista; la riforma e la riduzione delle commissioni permanenti, la cosiddetta delegificazione, il problema della accelerazione di urgenza. Un Parlamento moderno, funzionale, efficiente, deve avere un numero di commissioni (ma la maggioranza è contraria perché non vuole perdere delle presidenze), quanto la riduzione delle materie oggetto di interventi legislativi. Per questo riguarda i decreti, Spagnoli ha spiegato che la proposta comunista è quella di ridurre il numero e la portata (cioè riportare il decreto nel suo alveo costituzionale), risolvere il problema delle urgenze attraverso altri strumenti. Per esempio la cosiddetta "procedura di urgenza" da applicare a certe leggi, che possano in questo modo avere una sorta di "corsia preferenziale" in Parlamento, e anche una data certa di approvazione (o di bocciatura).

Insomma, i comunisti sono non solo disponibili, ma in prima fila nell'iniziativa per rendere il Parlamento più moderno e funzionale, salvandone però e rilanciandone la centralità e il potere. Non sono invece disponibili a prestarsi a sortite strumentali, come quella di chiedere la modifica di un solo articolo del regolamento parlamentare (il 116, chiede Craxi), lasciando poi tutto il resto nelle condizioni attuali. «A questo proposito — ha detto Zangheri — mi ha stupito l'atteggiamento assunto da una persona seria come Aldo Bozzi, il quale in un'intervista ha affermato che l'articolo 116 va cambiato subito, col decreto ancora pendente, in modo tale da rimuovere l'ostacolo. Non solo non è corretto cambiare le regole del gioco in corso, ma io vorrei ricordare a Bozzi che lui, nel '68, fu protagonista di un lungo ostruzionismo liberale contro l'istituzione delle Regioni. E che ancora recentemente, nel gennaio dell'80 affermò testualmente che "l'ostruzionismo è uno strumento parlamentare perfettamente compatibile con la nostra democrazia"».

Piero Sansonetti



Vittorio Merloni



Pierre Carniti



Cesare Romiti

## L'Unità OGGI

# Polemiche in Confindustria Sfiduciato sostegno a Craxi

Un comunicato ufficiale esprime fermo dissenso per «eventuali modifiche peggiorative» del decreto, ma il disaccordo nei confronti di Merloni è parso allargarsi - Orlando: non è possibile procedere con atti di autorità

ROMA — Di fronte alla ipotesi di una decadenza e di una riproposizione del decreto sul costo del lavoro, il consiglio direttivo della Confindustria esprime un fermo dissenso per eventuali modifiche peggiorative che costituirebbero un arretramento nella lotta all'inflazione e un soffocamento dei timidi esperimenti che si vanno delineando. Pur essendo i provvedimenti largamente inadeguati ad una efficace lotta all'inflazione e alle esigenze di ripresa dello sviluppo, vengono accettati dalla Confindustria, purché, quanto meno, andavano nella direzione giusta. Su questi provvedimenti si è scatenata una bagarre sindacale, politica e parlamentare i cui contenuti sono propri di una lotta politica e di partito e distanti dagli interessi del paese.

Questo il comunicato ufficiale del consiglio direttivo della Confindustria emesso nella tarda serata di ieri, alla fine di un dibattito acceso che ha messo in difficoltà il presidente Vittorio Merloni e coloro che ne avevano sostenuto la linea di appoggio al decreto Craxi. Infatti un primo comunicato proposto da Merloni era stato respinto ed il presidente aveva ricevuto l'incarico di preparare un altro di disassoluzione dal governo. Si può dire il comunicato ufficiale rappresenti tale disassoluzione? Non è del tutto certo. Infatti, come si dice, tanti imprenditori erano già andati via. Tra l'altro Merloni aveva infor-

mato i 16 membri del direttivo che certamente Craxi avrebbe ripresentato, ove fosse sconfitto alla Camera come appare certo, il suo decreto. Merloni avrebbe incontrato il Presidente del Consiglio e avrebbe tratto dal colloquio la certezza della estinzione di Craxi. Walter Mandelli si è mostrato meno sicuro del presidente Merloni rispetto alla riproposizione del decreto. Il fatto nuovo della riunione del direttivo confindustriale è però da rilevare nella adesione fornita da altri industriali (Giancarlo Lombardi, stranamente Buoncrisiani, ma pure altri) alle posizioni sostenute da De Benedetti, Romiti, Orlando, Pittini, di ferma contrarietà al provvedimento governativo sul costo del lavoro.

«A cose viste è stato un errore dare a Craxi la nostra adesione», ha sostenuto un imprenditore. De Benedetti, Orlando, Pittini e Romiti si sarebbero detti persuasi che non è con le battaglie frontali e ideologiche che si risolvono i problemi del paese. Ma la loro linea era già stata chiara nei giorni che precedettero l'adesione offerta da Merloni e Agnelli ai provvedimenti Craxi. Interessante che altri imprenditori ne abbiano appoggiato le scelte, in febbraio minoritarie. Oggi la Confindustria appare delusa, incapace di darsi un indirizzo coerente con le novità emerse nel paese e in Parlamento, amareggiata dall'aver puntato non su «l'ideal du Gazeau», ma

su un cavallo che ha rotto durante la corsa. È vero che durante i lavori del direttivo vi sono stati alcuni che hanno chiesto conto a De Benedetti e Orlando delle posizioni sostenute dal primo nel corso dell'audizione nella commissione della Camera, al secondo delle dichiarazioni rese martedì ai giornalisti presenti alla assemblea dello SM. Tali sussulti settari di imprenditori forse affascinati dall'autoritarismo craxiano sono tuttavia caduti nel ridicolo, trascurati dagli interessati e dalla maggioranza schiacciante del direttivo.

Certo molti industriali sono stati colpiti fortemente dalle affermazioni del presidente della Olivetti (gli effetti economici del decreto sono nulli e danneggiano gli imprenditori, perché l'opinione pubblica si persuade siano a loro favorevoli) e del presidente dello SM (se la Camera non dovesse fare in tempo ad approvare il decreto sarebbe auspicabile che l'esecutivo non lo ripresentasse nella versione attuale ma vi apportasse sostanziali modifiche. Non basta imporre alle parti la firma di un protocollo di intesa, ma occorre che da avendo specifiche caratteristiche politiche non poteva non lasciare insoddisfatta la parte comunista della CGIL che, a mio avviso, resta una delle componenti più attive nel paese e in Parlamento, amareggiata dall'aver puntato non su «l'ideal du Gazeau», ma

ripresa indispensabile dello sviluppo produttivo.

Che cosa ha impedito al direttivo confindustriale di tarare le conseguenze coerenti e dibattute sviluppatesi ieri? Si potrebbe dire che difficilmente il presidente uscente Merloni poteva smentire se stesso, cambiando la linea assunta poco più di un mese fa, tra l'altro in attesa (il 19 aprile) della presentazione del programma ufficiale del presidente designato Luigi Lucchini, ieri partecipe silenzioso, come ospite, del direttivo. Così sarebbe stato dato un «assenso sfiduciato» al comunicato stampa emesso dopo un faticoso lavoro, in seguito alla bocciatura del primo progetto da Merloni.

Sul fronte dell'imprenditoria pubblica da registrare le posizioni espresse dal presidente dell'Intersind Agostino Paci. Questi ha dichiarato che se il decreto venisse respinto ci atterremo alla situazione nuova e pagheremo quanto dobbiamo pagare. È una conferma autorevole della presa di distanza da Craxi, dalla sua volontà di sfidare ancora Parlamento e Paese riproponendo il decreto tale e quale.

Di rilievo poi le considerazioni di Paci sulla esigenza di avere un interlocutore valido nel sindacato unito che rappresenti tutti i lavoratori.

Antonio Mereu

## La UIL apre spiragli, Carniti li chiude

Durissimo articolo del segretario CISL: «Non si vede nessuna ragione per revocare il 14 febbraio» - Benvenuto propone un incontro con Craxi - Miliello (CGIL): «Importante ridurre i tempi del decreto, ma non possiamo rinunciare al potere contrattuale»

ROMA — Appena aperto uno spiraglio, Carniti si preoccupa di chiuderlo in fretta e furia. «Non si vede nessuna ragione perché la scelta del 14 febbraio si debba revocare oggi», ha scritto il segretario generale della UIL, «per non dover attendere passivamente nuove decisioni che escludano il sindacato». Non proprio una svolta, quindi, ma il segno che pezzi importanti del sindacato hanno cominciato a muoversi. Ma, attorno a loro, Carniti ha alzato le barricate con le sue posizioni. E, in questa ipotesi, le ideologiche sul rifiuto di ogni correzione di sostanza al pasticcio combinato a Palazzo Chigi nella notte di San Valentino. «Mi riesce difficile

credere — ha scritto il segretario generale per il settimanale della CISL — che la situazione possa sbloccarsi con uno sforzo "creativo", di "fantasia" al quale sono stato anche personalmente sollecitato. Siamo, infatti, di fronte ad una fase di battaglia politica parlamentare nella quale i tre punti di scacola mobile, con tutto il contrasto che hanno provocato dentro e fuori il sindacato sono diventati il pretesto di uno scontro politico che può approdare ad essenziali modifiche istituzionali oppure all'impantamento ulteriore del sistema politico istituzionale». Carniti, quindi, si schiera con quel settore della

maggioranza che lo scontro vogliono portare fino alle estreme conseguenze. Ha scritto ancora il segretario della CISL: «È probabile che, anche in base ai discutibili regolamenti della Camera, il governo rivesta la fiducia, ma poiché i problemi restano esattamente quelli che erano il 13 febbraio, se coloro che hanno contrastato la soluzione allora adottata non sono in grado di proporre una migliore, quella del 14 febbraio resta la più razionale, la più efficace, e la più equilibrata. E, in questa ipotesi, la cosa migliore da fare è confermarla».

La sortita di Carniti ha, così, subito oscurato il clima distensivo favorito dagli interventi al convegno della UIL di Miliello, della CGIL ma anche di un esponente della CISL, Merl Brandini. Pur confermando tutte le ragioni del contrasto («siamo divisi sul decreto in modo scomponibile, come è incompatibile la virtù con il vizio»), Merl Brandini ha però riconosciuto che «c'è bisogno di alzare il tiro a sinistra perché l'assenza di dialogo e di iniziativa a sinistra apre solo la strada alla nuova destra». Se non è una contraddizione, sicuramente questa affermazione è l'ammissione onesta del limite del passaggio compiuto il 14 febbraio.

Benvenuto, nelle conclusioni del convegno, è sembrato salire un gradino più su, dal quale ha dato per scontata la modifica (il termine usato è stato «arricchimento») del decreto. In quella sede, in un'intervista, dicendo da un anno a sei mesi la sua validità temporale sulla scala mobile. Poi inserendo il blocco dell'equo canone e strumenti di recupero fiscale e parafiscale a favore dei lavoratori nel caso che l'aumento effettivo del costo della vita sia superiore al 10% di inflazione programmata. Ancora, modificando le norme sulla rivalutazione degli assegni familiari e individuando le modifiche al sistema fiscale sull'indennità

di anzianità. Nei fatti è un riconoscimento che il decreto non può restare così com'è. E questo passo è stato giudicato positivamente da Miliello. «Se il decreto decaduto il 16 aprile fosse ripresentato pari pari il 17 — ha detto il segretario comunista della CGIL — i lavoratori che hanno lottato si sentirebbero offesi, sfidati ancora una volta e si vivrebbero nuovi laceranti momenti di rottura». Miliello, in particolare, ha colto il valore della disponibilità a rivedere la durata del decreto: «Non è sufficiente ma è importante perché elimina l'equivoco della predestrinazione, di un meccanismo, cioè, che annulla l'agguancio della scala mobile al costo della vita».

Il punto dolente resta il reintegro dei punti di contingenza bloccati. Benvenuto è sembrato più cauto, sostenendo che «la soluzione migliore è considerare i tre punti una sorta di acconto della manovra per la riduzione del grado di copertura della scala mobile nel campo della riforma del salario e della contrattazione». La sostanza del rifiuto del recupero, però, resta. Carniti, su questo, ha detto chiaro e tondo di non voler transigere: sarebbe in contrasto — ha sostenuto — con l'obiettivo di un rientro stabile dell'inflazione. Come se a queste preoccupazioni la CGIL non avesse già risposto, con la proposta — rilanciata da Miliello — di un recupero graduato legato ai tempi e ai termini della riforma del salario. Il ripristino del grado di copertura della scala mobile, cioè, s'impone per utilizzare il potere contrattuale a favore di una riforma che risponda alle modifiche intervenute nel mondo del lavoro non per fare regali impropri. A meno che non si vogliono fare solo «esercizi giuridici» per cui si cede parte della scala mobile per poi riottenere con la contrattazione: «Ne vale la pena?».

Bianca Mazzoni

Pasquale Casella

## «Se il governo insiste di nuovo in piazza»

Decine di delegazioni delle fabbriche dal vice prefetto di Milano per esprimere il loro no al decreto - Continuarono ad essere consegnate petizioni firmate da migliaia di lavoratori - Se ci sarà la rappresentazione del provvedimento manifestazioni fra il 16 e il 24

MILANO — Le immagini le vediamo tutte le sere nella nostra TV. L'aula del Parlamento è vuota, il banco del governo deserto. Sembra uno strano tribunale, senza avvocati né giudici. Quei deputati della sinistra che continuano a parlare sembrano degli ideali invasati, isolati dal resto del mondo. Ricordano tanto un magnifico James Stewart (quanto lo abbiamo amato), in un film di tanti anni fa, arrivati negli anni trenta da noi, arrivati dopo la guerra per dirci come la democrazia parlamentare è un gran valore. Il nostro eroe parla, parla, gesticolando con le sue mani affusolate, in un'aula del Senato, a Washington, anch'essa vuota e deserta. Ma quel film, come tanti dell'epoca, finisce bene, cari amici, eccome!

Il film che si sta «girando» in queste ore nell'aula di Montecitorio non è ancora detto come finisca, ma di sicuro non cade — nonostante le immagini televisive — nell'indifferenza più totale. Non per il solo fatto che il Parlamento la battaglia contro il decreto che taglia la scala mobile. Per questo non dobbiamo fermarci dopo

la grande manifestazione del 24 marzo, dobbiamo prendere altre iniziative e prepararci, se il decreto verrà ripresentato, a nuove iniziative di lotta «alla grande» anche con manifestazioni di piazza. È questo il senso di centinaia di mozioni che in questi giorni girano in fabbriche e uffici milanesi e sotto cui si raccolgono migliaia di firme. Da alcuni giorni in Prefettura c'è un vice prefetto che riceve le delegazioni che vengono dalla periferia industriale, ma anche dal vicino centro storico. Eh, sì. A protestare contro quell'atto di imperio che taglia la scala mobile e vuol dare un colpo di spugna al sindacato che abbiamo conosciuto, senza neanche sentire il parere dei diretti interessati su come deve essere il sindacato futuro, ci sono non solo gli uomini in tuta, ma anche gli impiegati, i tecnici e le commesse della Rinascente.

Così alla Prefettura in questi giorni, con decine di delegazioni, sono arrivati i rappresentanti di oltre 700 imprese su ottocento presenti in fabbrica, quelli della Feal e della Redelli,

ma anche i delegati della Data Management, azienda del software con 450 addetti tutti laureati. Oggi andranno i rappresentanti dei bancari, domani quelli della grande distribuzione e dei negozi del centro. In Prefettura si sono recati o si recheranno i rappresentanti della grande industria tradizionale, la Pirelli come l'Alfa Romeo, e delle piccolissime fabbriche. In una zona industriale della provincia di Milano dove la più grossa azienda conta qualche decina di operai, Binasco, sono state raccolte tremila firme per chiedere il ritiro del decreto.

Il giorno dopo l'annuncio è stato per tutti davanti alla Prefettura. L'appello lanciato prima dal consiglio di fabbrica dell'Italtel con un documento approvato a larghissima maggioranza e ripreso anche dal consiglio di delegati della Breda Fucine dice di ritrovarsi dopodomani tutti davanti alla Prefettura. Sono già parecchie centinaia le firme raccolte. Oggi a Montecitorio, una delegazione di lavoratori veneti arrivata nella capitale in pullman, conterà oltre cinquantamila firme che sono state

raccolte nelle fabbriche per chiedere il ritiro del decreto. Le petizioni si aggiungono a quelle già consegnate al Senato nel mese scorso. All'assemblea dei delegati veneti (oltre un migliaio i presenti) che si è tenuta ieri, Roberto Tonini, segretario regionale della CGIL, ha annunciato che nel Veneto si andrà allo sciopero generale. Oggi a Udine, all'uscita dalle fabbriche, si terrà una grande manifestazione nel centro della città. Una sessantina di intellettuali ha firmato un documento a sostegno della battaglia che si sta portando avanti nel Paese e per denunciare la disinformazione con cui gli organi locali, radio e TV hanno trattato le recenti vicende sociali. L'appello è firmato, fra gli altri, da padre Davide Maria Turolo, dal vice prefetto Luciano Fazio, dal deputato Luciano Cecchi. E, infine, a Roma, appuntamento al Pantheon, un appuntamento fra la lotta e la festa, lunedì, giorno in cui il decreto decade.

Oggi a Montecitorio, una delegazione di lavoratori veneti arrivata nella capitale in pullman, conterà oltre cinquantamila firme che sono state

raccolte nelle fabbriche per chiedere il ritiro del decreto. Le petizioni si aggiungono a quelle già consegnate al Senato nel mese scorso. All'assemblea dei delegati veneti (oltre un migliaio i presenti) che si è tenuta ieri, Roberto Tonini, segretario regionale della CGIL, ha annunciato che nel Veneto si andrà allo sciopero generale. Oggi a Udine, all'uscita dalle fabbriche, si terrà una grande manifestazione nel centro della città. Una sessantina di intellettuali ha firmato un documento a sostegno della battaglia che si sta portando avanti nel Paese e per denunciare la disinformazione con cui gli organi locali, radio e TV hanno trattato le recenti vicende sociali. L'appello è firmato, fra gli altri, da padre Davide Maria Turolo, dal vice prefetto Luciano Fazio, dal deputato Luciano Cecchi. E, infine, a Roma, appuntamento al Pantheon, un appuntamento fra la lotta e la festa, lunedì, giorno in cui il decreto decade.

Bianca Mazzoni

Pasquale Casella

## Netto dissenso dei sindacati sulla pensione a 65 anni

particolare su quest'ultimo argomento anche il PSDI avrebbe altre opzioni, sulla linea di privilegiare un provvedimento valido per i soli dipendenti pubblici. L'INCONTRO CON I SINDACATI — Ieri mattina una delegazione unitaria si è recata al Lavoro per esprimere un primo giudizio sul disegno di legge del governo. Si è stabilito un calendario d'incontri, il primo dei quali è fissato per venerdì prossimo. La stragrande maggioranza delle deleghe — hanno detto i sindacati — è improponibile e va sostituita con norme esplicite. In particolare, non possono essere «delegate» questioni come l'unificazione del sistema, il cumulo tra pensioni e redditi da lavoro, la rivalutazione delle vecchie pensioni. De Miche-

lis — dicono portavoce sindacali — ne ha convenuto. Un'altra eccezione CGIL CISL UIL l'hanno presentata sulla discutibile scelta di includere nel disegno di legge sulle pensioni materie diverse, come: assegni familiari, disoccupazione, contributi agricoli. Invece una assoluta contrarietà è stata espressa sull'ipotesi di elevare obbligatoriamente l'età pensionabile a 65 anni.

DELEGA SI DELEGA NO — Una disponibilità dei sindacati è stata espressa per usare la delega nella definizione dei lavori usuranti (per i quali è previsto il prepensionamento), per le norme sulla previdenza agricola e il riordino della previdenza dei lavoratori autonomi. Tuttavia, anche in questi casi, le deleghe dovranno contenere indicazioni molto precise delle attuali.

GLI SCOPPI DELLA STRADA DELLA RIFORMA — Sono tante le difficoltà sul cammino della riforma delle pensioni: i pareri sono molto diversi sul tetto pensionabile, sulle norme di unificazione, sull'impianto che il sistema riformato mostrerà. Un grave handicap è costituito dalla complessità e dal gioco molto vario degli interessi. Ieri Adriana Lodi ha formalizzato una proposta del PCI, che era stata già adombrata nella conferenza stampa di presentazione del progetto di legge comunista: per accelerare i lavori parlamentari — ha detto Adriana Lodi — esiste la sede redigente, cioè l'esame da parte della commissione competente e il passaggio in Aula solo per il voto finale. O, ancora, si potrebbe formare una commissione speciale, come fu fatto per la complicata legge dell'equo canone.

Nadia Terantini

## Domani aeroporti bloccati

ROMA — Domani non si vota. Allo scoccar della mezzanotte di oggi tutto il personale di terra degli aeroporti italiani, dipendenti dell'Alitalia o delle società che gestiscono i servizi aeroportuali, si fermerà per 24 ore. Lo sciopero indetto da oltre due settimane è stato confermato la notte scorsa dopo l'esito negativo dell'incontro con Intersind e aziende per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da sei mesi. La controparte non si è stata in grado o non ha voluto fornire ai sindacati alcuna risposta di merito sulle richieste contenute nella piattaforma.



# Sindacato domani Regole nuove nelle strutture unitarie di base

C'è sempre più consapevolezza, in vaste aree del movimento sindacale, della necessità di ridefinire un terreno di confronto e di ricerca unitaria.

Quando Fausto Bertinotti dice che «il movimento non si esaurisce nella lotta al decreto», fa una valutazione che a prima vista può sembrare quasi ovvia; in realtà è cosa tutt'altro che scontata.

Non sono un caso la diversa valutazione e le profonde divergenze, esistenti intorno al decreto, sull'analisi e sulle prospettive delle iniziative messe in campo.

Una cosa appare, comunque, certa: che lo «strappo» operato dalle maggioranze della Cgil, da un lato ha messo profondamente in crisi il sindacato così come lo abbiamo vissuto in questi ultimi anni, e dall'altro ha riproposto una quantità vasta di problemi che necessitano sedi di discussione in un quadro di riferimento che è tutto nuovo.

Non si tratta solo di questioni teoriche e della loro soluzione; deriva la possibilità di ridefinire nuove convergenze, nuovi «patti unitari» fondati almeno su una salda unità di azione.

Rischio vero che corre oggi il sindacato è quello di essere sempre

costruire nuovi rapporti industriali. Altro che centralizzazione globalistica? Discutiamo, piuttosto di cosa significhi oggi una linea di partecipazione e di controllo alle scelte più generali, che vanno oltre i cancelli delle singole imprese.

La necessità di un sindacato che in quanto soggetto politico influisca sulle scelte economiche del governo, assumendo la difesa complessiva del mondo del lavoro e quindi — attento al rapporto che esiste tra ripresa economica, inflazione e politica dei redditi — è capace di individuare politiche sindacali che regolino il reddito e le risorse, è ancora una linea valida? Cioè, è ancora valida pur negli opportuni aggiustamenti che superino la «parzialità» dell'intera del 14 febbraio, recuperando in avanti sempre maggiori elementi di equità sul terreno del fisco e scelte coerenti sulla politica industriale, sull'offerta dei servizi, sul costo del denaro? Oppure prevale una concezione solo negoziale, chiusa all'interno della fabbrica, tendente ad una difesa improbabile del salario reale e dei livelli di occupazione (improbabile perché alla coda delle scelte economiche e sindacali)?

È questo un nodo politico che va sciolto. Ed insieme altri problemi debbono essere ridiscussi, come la grande questione della democrazia e della rappresentatività del sindacato. Un nuovo patto riformatore fra lavoratori e sindacati è l'esigenza primaria, su questo ha ragione Bertinotti, ma un nuovo patto deve basarsi su «regole», anche nuove, ma senza dubbio precise, e partire dalle strutture unitarie nei luoghi di lavoro, in presenza di una

Ma l'intero sistema di contrattazione, la stessa riforma del salario, non possono prescindere da un dato, che potrebbe veramente essere il tema su cui operare una ricerca unitaria di fondo e su cui costruire un asse unificante dell'azione del sindacato, e cioè il rapporto che esiste oggi tra produttività, nuove tecnologie, occupazione e strumenti atti a modificare le tendenze presenti.

Assistiamo ad un aumento crescente della produttività, dovuto sostanzialmente ai nuovi processi produttivi flessibili ed automatici. Aumento della produttività (in questo senso salta lo stesso concetto tradizionale di produttività) non significa aumento della produttività ed intensificazione dello sfruttamento, bensì riduzione secca dell'occupazione.

Non è una tendenza transitoria. Andiamo verso una società dove avremo quote di lavoro salariato decrescenti, maggiore flessibilità del mercato, un improbabile riequilibrio anche a tempi lunghi (la creazione di nuovi posti di lavoro); nello stesso tempo, gli strumenti individuali e collettivi di difesa (la riforma del mercato del lavoro, alla formazione professionale, alla riduzione articolata del tempo di lavoro, allo stesso fondo di solidarietà, più della loro essenzialità, non sono in grado di dare una soluzione complessiva al problema. Il processo non è ribaltabile. Esiste quindi un problema vero di «garanzie» per larghe masse di giovani e meno giovani in cerca di prima occupazione o che devono cambiare lavoro.

Perché non rifondare l'unità del movimento e l'intero sistema di contrattazione partendo da queste realtà e da queste esigenze ineludibili?

**Sergio Puppo**  
Segretario generale aggiunto della FIOM-CGIL

# LETTERE ALL'UNITÀ

«Gott mit uns» a Verona  
(fantasia di onnipotenza  
per senso di inferiorità)

Caro direttore,

«Vorl'uncinate imbrattano, in questi giorni, ogni angolo, ogni muro e moltissime targhe stradali della nostra bella Verona. Non solo: delitti vengono compiuti da ragazzi della «Verona bene» firmati con la frase «Gott mit uns» (Dio è con noi).

Il terreno di cultura per questi delitti è stato preparato, da anni, proprio in certi quartieri «alti» della città dove si vive in un certo modo, si pensa in un certo modo e si vive in un certo modo. Sarebbe estremamente interessante un'analisi del voto nei vari quartieri di Verona in rapporto a questo tipo di delinquenza fatta di assassini, di emarginati o di tentativi di strage in discoteche.

Perché dico questo? Perché bisogna vedere che tipo di etica, di morale è stata insegnata, anche con il silenzio, dall'establishment dei genitori, della società e della Chiesa. Quale concetto di prassi di libertà hanno fatto propri questi giovani? Questi giovani, dalla faccia d'angelo, sono intrisi di intolleranza e di volontà di onnipotenza? Sono gli adoratori del Grande Ordine e, in fondo, le vittime della Gestione della Paura. Perché le fantasie di onnipotenza difendono dall'angoscia e proteggono dal senso d'inferiorità?

FABIO TESTA  
(Verona)

Coalizzare l'Europa  
per sconfiere l'ONU

Caro direttore,

da qualche tempo partecipo ai lavori dell'Associazione Genitori Antidroga della Zona 14 della mia città. Perché i giovani di questa zona sono tossicodipendenti e qualcuno è già morto. Genitori disperati — nessuno che li aiuti — si riuniscono ogni settimana per studiare con quali mezzi potere uscire da questa tragica situazione. Si invitano esperti, si organizzano convegni, si cercano collegamenti con istituzioni ma la droga continua a mettere vittime. A distruggere intere famiglie. L'ansietà, la rabbia, la disperazione di chi vive in questo clima estremamente povero di speranze, sono immisurabili.

In queste situazioni, ci si sente assurdamente incapaci di portare a qualsiasi contributo che possa validamente aiutare questa povera gente.

Ho letto che, dopo deprecabili rinvii, si è tenuto un vertice di ministri alla presenza del presidente del Consiglio, dove si è affrontato il problema della droga. Come giustamente si legge nell'articolo, si devono coinvolgere anche gli altri Paesi europei, per impegnare con maggior forza gli organismi internazionali.

Fra qualche mese si andrà a votare per il Parlamento europeo. Bene: i deputati che verranno eletti facciano proprio l'impegno per portare avanti questa sacrosanta lotta per stroncare la produzione di tale pestilenza. Si coalizzino con i rappresentanti degli altri Paesi in modo di presentare all'ONU, finché interverga verso i Paesi produttori di tante infelicità. L'umanità ha il diritto di difendersi contro chi produce — e di conseguenza chi commercia — droga. Oltre a stroncare vite umane, rimpingua forze degeneri — camorra, mafia ecc. — delinquenzialmente ostili ad ogni forma di vita civile.

LORENZO CONFALONIERI  
(Milano)

Uso dei farmaci: educare  
per tutelare la salute  
nel modo meno costoso

Signor direttore,

non ritengo opportuno che il ministero della Sanità svolga attraverso i «mass media» una sistematica opera di educazione sanitaria tesa a fornire anche elementi ma chiare e precise informazioni di farmacoterapia?

L'iniziativa che, malgrado la giungla dei medicinali e dei loro principi attivi, non mi sembra utopistica e che può collegarsi a problemi simili — come quello degli inquinanti chimici o delle tossicodipendenze — dovrebbe risultare efficace non solo per difendere molti cittadini da timori infondati ma anche per salvarne altri dalle nefaste conseguenze dell'uso arbitrario e talvolta scriteriato dei farmaci; e infine per rendere tutti più edotti sul modo di utilizzare correttamente quelli prescritti dal medico, cioè nello scrupoloso rispetto delle avvertenze e delle controindicazioni.

In tal modo lo Stato incrementerebbe notevolmente la sua opera di prevenzione, che ha sempre costituito il mezzo più razionale e meno costoso per tutelare la salute pubblica.

EUGENIO BARTOLI  
(Grosseto)

I nostalgici del «pensatoio»  
che vorrebbero solo  
Sindaci per «hobby»

Caro direttore,

In Toscana c'era una volta il pensatoio, cioè la stanza della villa dove il Sorpadrone si ritirava a pensare agli ordini che poi il Sorfadore impartiva dallo scrittoio a chi, lavorando da fuori o fuori, non trovava tempo per imparare a scrivere, e per la stanchezza neppure la voglia di pensare. Privilegi da cui i lavoratori furono esclusi fin quando, con tenace pazienza rivoluzionaria e non per concessione del Sorpadrone né per delega del Sorfadore, si conquistarono prima il diritto a pensare e poi a leggere e a scrivere: finché, nell'Italia democratica e repubblicana, diventarono anche Consiglieri comunali e provinciali, Sindaci e perfino parlamentari.

Qualcosa non è mai andata a genio ai titolari dei suddetti pensatoi, che non perdono occasione per cercare di mantenere lo «status» degli eletti del popolo in una condizione di mortificante ristrettezza economica.

Secondo il Sorpadrone, potrebbe fare il Sindaco, per hobby, solo chi possiede consistenti risorse patrimoniali oppure chi aspiri a divenire oggetto di corruzione. Ma per chi venga eletto senza avere la possibilità economica dei primi né la disponibilità morale

dei secondi, non resta che confidare nell'aiuto economico dei rispettivi partiti. Il che non è giusto, perché un Sindaco è il Sindaco di tutti e non dei soli comunisti, dei soli democristiani ecc. e quindi deve essere la collettività, cioè tutti noi, a retribuirci dignitosamente i pubblici amministratori; e non soltanto gli iscritti a questo o a quel partito.

Il Senato ha approvato una legge perché i cittadini chiamati a ricoprire cariche elettive dispongano del tempo necessario per l'esercizio del mandato e possano usufruire di un aumento dell'indennità di carica, di aspettative, di permessi retribuiti e di rimborsi spese. Ma anziché un passo avanti per il sistema delle autonomie locali, certi nostalgici del pensatoio lo considerano (Panorama del 20/2), come una «legge per gonfiare la busta degli amministratori locali». Con questa legge la carica di pubblico amministratore cesserà di essere un servizio reso alla collettività per diventare una professione tra le più ripositanti e meglio retribuite: insinuando nei lettori il sospetto che, in confronto ai nostri Sindaci, Zico e Rummenigge diventerebbero due poverissimi!

Invece mi sembra che il sistema democratico sia incrinato proprio da chi apre spazi al qualunquismo (già alimentato da un clima di rubeità e di scandali) e da chi cerca di evocare fantasmi di colpevolezza in chi sacrifica lavoro o carriera, riposo e salute, per un servizio nell'interesse della comunità.

Siccome la politica più che con le parole si fa con l'esempio, quei partiti che giustamente pretendono dei pubblici amministratori capaci, onesti e preparati, si dovrebbero maggiormente impegnare, perché il costume, la rappresentanza politica venga risaltata e totalmente trasferiti dai loro bilanci al bilancio della democrazia.

prof. FRANCO NOBILE  
(Siena)

Piove... evasori ladri  
e contadino fortunato

Caro direttore,

è dalla ritirata dei tedeschi (1944) che leggiamo questo nostro giornale; e ogni giorno che passa mi appassiona di più.

Domenica 1° aprile non avevo potuto leggere l'Unità, ma la fortuna mi è venuta incontro al lunedì: è venuto a piovere e, tra un pasto e l'altro delle mie bestie, ho letto anche tutto quello del giorno prima.

Essendo contadino, la maggiore attenzione l'ho riservata alla pagina «Agricoltura e Società», ma poi mi è piaciuta moltissimo la parte speciale dedicata agli evasori fiscali.

FILIPPO FEDERICI  
(San Donato V.C. - Frosinone)

Ringraziamo  
questi lettori

C'è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che si sono offerti a collaborare non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Pietro BIANCO, Petronà; Elbano BRASCCHI, Piombino; Agostino ROMANI, Livorno; LA SEZIONE PCI di Crispiano; Gianni BALDANI, Fiesse D'Artico; Ida MALLONE, Casarone; Bartolo COVALERO, Bruxelles; UN ANZIANO impiegato di Napoli; Vincenzo BUCCAFUSCA, Nicotera; Marcello CUZZONE, Isernia; Giuseppe FRISCO, Alessandria della Rocca; Costanzo MARTEGAN, Bollandello; Gino GIBALDI, Milano; Gerolamo SEQUENZA, Genova-Pegli; Roberta RESTELLI, Bologna; Giuseppe MODARELLI, Parma; Marino TEMELINI, Castelfranco Emilia; Fulgino ZANCHINI, Pontefra; Ponte Tresa; Paolo PELLONI, Formigine.

Enid COZZI e un folto gruppo di lavoratori in produzione in fabbrica e in cassa integrazione a zero ore da 25 mesi, facenti parte del Comitato di vigilanza democratica Alfa Romeo Auto, Pomigliano («Esprimiamo la nostra indignazione per l'inconcepibile atteggiamento intransigente, di sfida e di chiusura che questo governo sta assumendo sul decreto-legge che blocca i punti della scala mobile. Sappia il compagno presidente del Consiglio Craxi, che noi lavoratori siamo adulti e vaccinati ed è da molto che non crediamo più alle favole...»); Oscar RICCHIARI, Bologna (osserva che finora sono state vanne le proteste, non solo del PCI, contro la faziosità della RAI-TV e quindi commenta: «A questo punto o si continua a protestare e quelli continuano a tirar diritto, o smettiamo di pagare il canone dato che non risulta sia mai saputo di qualcuno che abbia sborsato fior di quattrini — canone — perché venga confezionato un prodotto — programmi RAI — dal quale ricevere solo danno»).

Ezio MULATTIERI, Arcola (anche questo lettore — come gli altri di cui abbiamo pubblicato uno scritto nei giorni scorsi — ha ricevuto una lettera da Spadolini e desidera rispondergli che egli, contrariamente a quanto il ministro gli scrive, non ha assolutamente «contribuito al successo delle liste repubblicane»); Sergio PRISTORE, Venturina (segnala la faziosità e meschinità del commento trasmesso il 29 marzo dall'emittente «Italia 1» a proposito della grande manifestazione di cinque giorni prima a Roma); Rodolfo GUARDUCCI, Firenze («Condivido in pieno — e con me tanti altri compagni pensionati e lettori anziani del nostro glorioso giornale — la lettera a voi scritta dal professor Malcesi di Firenze riguardante la barbara e crudele pratica del tiro al piccione»).

Continuano («Con gravi ritardi, a causa della lentezza delle Poste») lettere sulla manifestazione romana del 24 marzo e di protesta contro il decreto che taglia la scala mobile. Ringraziamo: Vincenzo MOCERI di Palermo, Sergio VARO di Riccione, Nerone MALFATTO di Lendinara, Mario ANDREOTTI e altri «dell'ITV» (Valeiani) di Bologna («Se un milione di persone si prende per mano può realizzare una catena umana che va da una parte all'altra dell'Italia»).

Scrive lettere brevi, indicando con chiarezza uomo, campo e indirizzo. Da desiderare che la casella sia sempre il proprio nome e se precisi. Le lettere non firmate o firmate con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi lunghi anche nei altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

# TESTIMONIANZE / A Trieste nel centro di salute mentale di Domio



# Elisabetta rifiuta tutto Così cercano di salvarla

Il ricovero, la sistemazione in un monovano. Una vecchietta che non usciva di casa da vent'anni. Il pranzo con gli operai. La «180» è nata qui



Dalla nostra redazione

TRIESTE. Elisabetta, 19 anni, non voleva uscire di casa, rifiutava di lavarsi, di accettare il suo corpo. Gli operatori del Centro di salute mentale di Domio — uno dei sette attivi sul territorio della provincia — Trieste, si trovarono di fronte, un anno fa, ad una figura che richiamava i fantasmi del manicomio. Elisabetta, che il manicomio non aveva conosciuto, era una persona distrutta, schiacciata da un sussulto regolare insostenibile. Per due mesi rimase ricoverata nei locali del Centro. Intorno a lei si sviluppò un imponente lavoro di recupero alla vita: dall'ottenimento di un sussidio all'ingresso in un monovano all'IACP, dalla cura della propria persona alla scoperta dei luoghi, della gente. L'estate scorsa era ogni sera al Festival dell'Unità, andò anche in vacanza. Poi sentì lo stimolo di tornare dalla madre, una alcolista con l'esperienza del brefotrofo alle spalle. Il giorno di Natale il ricongiungimento. Ma ben presto le condizioni di Elisabetta regredisce, la ragazza torna a rinchiusersi nella solitudine e nel rifiuto. Frattanto nel piccolo alloggio rimasto vuoto viene sistemata, con il suo consenso, un'altra giovane donna sofferente. L'altro giorno, il blitz. Gli operatori la riaccompagnano nel monovano, la incoraggiano. «Abbiamo atteso la primavera — dicono — con le belle giornate le sarà più facile uscire». E infatti, la sera dopo, va a mangiare una pizza con la sua nuova compagna di stanza. Ora si riprenderà a parlare con lei, ad inventare interessi e stimoli, a costruirsi con Elisabetta attività che le evitano una cronicità di assistenza. Una scommessa difficile, giocata ogni giorno.

Pensiamo a quale sarebbe stata la sorte di questa ragazza in manicomio mentre ascoltiamo la sua storia al Centro di Domio. Siamo venuti qui a verificare una giornata di lavoro in un servizio territoriale, frutto dell'esperienza di un decennio in questa città di Franco Basaglia e poi recepita dalla legge 180.

Nel quaderno dell'Infermiere di turno il caso della ragazza che rifiutava di vivere è certo il più suggestivo, ma le annotazioni sono tante. È stata appena ricoverata una vecchietta che non usciva di casa da vent'anni. Nessuno si curava di lei, semplicemente perché non disturbava. Il giorno addosso Franco Basaglia, che finì assolto al termine di un memorabile scontro processuale. Ora gli operatori di Domio vogliono

dove era stato ingessato un braccio fratturato, l'hanno ricominciato a muovere. È lì, immobile, lo sguardo fisso nel vuoto. In un misero involto che ha portato con sé si è trovato un topo morto.

Le ore di Domio ci testimoniano che un giovane che ha rapporti disastrosi con la madre, problemi di droga e rifiuta una borsa di lavoro che li servizi gli mettono a disposizione. Ci sono le minute attività, le fibrocoliti e altre terapie, si fanno i corsi a ricevere altre prestazioni sanitarie altrimenti trascurate, le firme per ritirare sussidi e pensioni. A mezzogiorno il Centro si affolla. Si ritirano i buoni pasto e utili e operatori insieme si recano a pranzare alla mensa gestita dalle Cooperative Operative, a pochi metri di distanza. Quelli che erano i «matti» sedono a tavola con i lavoratori delle fabbriche e con gli studenti delle scuole a tempo pieno della zona. Questo servizio psichiatrico si è infatti insediato da tre anni (prima era precariamente dislocato a Mugello) in una delle strutture del Centro sociale creato nella zona industriale di Trieste. Convive con la medicina del lavoro, un astio nido, la mensa, un supermercato e un bar, in una integrazione di servizi e presenza assai fruttuosa per la stessa azione terapeutica degli utenti. Non tutto era pacifico, all'inizio. Ci fu qualche settore di burocrazia sindacale che cercò di mettere i bastoni tra le ruote, approfittando di una concomitante campagna attizzata in città contro la riforma. Ma vennero isolati, prima di tutto dall'«ridenza» dei fatti.

Il pranzo diviene momento di socializzazione, e così pure la frequentazione del bar. Alle 14 si svolge la riunione tra chi lascia il turno e chi subentra: qui lavorano 4 medici, 28 infermieri, due assistenti sociali, un assistente sociale, un assistente sociale, un assistente sociale, un assistente sociale. Un ragazzo sta da vent'anni a casa e rifiuta il cibo. Indossa abiti femminili e non vuol saperne di farsi assistere. C'è poi da definire il progetto di un viaggio al manicomio criminale, il Reggio Emilia, nel quale è recluso da un decennio Giordano Savarin, l'uomo che uccise i genitori nella sua casa di Aquilina. Per quel fatto di sangue fu trasferito in giudizio Franco Basaglia, che finì assolto al termine di un memorabile scontro processuale. Ora gli operatori di Domio vogliono

certificare la possibilità di affiancare Savarin dall'incremento e assumerne l'assistenza.

Nel pomeriggio si completano visite domiciliari, si contatta la madre di un ragazzo che assieme ad un coetaneo ha violentato qualche settimana fa una tossicodipendente. La donna ha cinque figli, è poverissima, assistita da un altro Centro. Ha ricevuto lettere del ragazzo dal carcere, ora si è convinta a rispondergli. Alla sera, infine, molti utenti cenano in una vicina trattoria. Nei locali del servizio, quindi, non si fa cucina. L'unica istituzione è costituita da cinque letti. Ma di qui si è irradiata una rete di appartamenti, posti di lavoro, sussidi, inserimenti nelle cooperative sociali e tra gli ex detenuti del manicomio. In una realtà sociale come questa è ormai dominante la nuova utenza, che non ha conosciuto la segregazione. Un'utenza più giovane di quella del centro città, segnata da un crescente invecchiamento della popolazione. Case popolari, inserimenti sociali, carenze di altri servizi e spazi di aggregazione determinano altri problemi, altre devianze. A ciascuno di cui di dare una risposta, mai preformata su modelli validi per tutti, ma delineata pazientemente con il soggetto, che si riconosce persona e non un numero. Entrano in discussione i rapporti privati, le esigenze di svago o di cultura, insomma la qualità della vita. All'uso cospicuo di farmaci è subentrato da tempo il rapporto con l'utente, l'azione di reinserimento. Non esistono soluzioni miracolistiche, si lavora perché la città accetti di farsi carico del diverso anziché respingerlo e confinarlo. Questa nuova cultura a Trieste ha compiuto rilevanti passi in avanti, man mano che la rete di servizi si estendeva e faceva sentire la portata e la qualità degli interventi. La legge 180 ha sanzionato dunque una realtà in evoluzione, trovando poi costante riferimento nei fatti. Il suo prelievo fallimento in altre parti del paese altro non è che la cattiva coscienza di chi l'ha sabotata per evitare l'impatto fortemente innovatore. L'ingresso del sociale e delle sue contraddizioni nel sistema sanitario, nelle certezze scientifiche, nelle istituzioni.

Fabio Inwinkl

**LA PORTA** di Manetta

MILIONI DI DOLLARI PER DESTABILIZZARE IL NICARAGUA!

GLI AMERICANI SI DISSANGUANO PER GLI AIUTI AL TERZO MONDO...

### Riparato il Solar Max dagli astronauti Usa. Funzionerà per 6 anni

NEW YORK — Dopo la perfetta operazione d'aggancio del satellite artificiale Solar Max, eseguita ieri dal traghettone spaziale Challenger, i due meccanici dello spazio, George Nelson e James Van Hoften sono riusciti a riparare il Solar Max sostituendone due parti difettose che da quattro anni lo avevano reso inutilizzabile per effettuare rilevamenti del Sole. Utilizzando una speciale chiave inglese, che Van Hoften ha definito «un oggetto da un milione di dollari», i due astronauti hanno lavorato per sei ore e mezzo, 450 chilometri sopra la terra, riuscendo a raggiungere e a sostituire sia il sistema di puntamento strumentale sia una «scatola» elettronica contenente un polarimetro coronografico destinato a studiare la corona del Sole. Tutta la riparazione si è svolta nella stiva dello «Shuttle», trasformata per l'occasione in officina, e i due «meccanici» hanno raggiunto dall'esterno rimanendo ancorati al traghettone, attraverso i «cordoni ombelicali». Secondo i particolari forniti dalla Nasa, l'operazione ha comportato lo svitamento di numerose viti, alcune delle quali come la «capocchia» di un fiammifero, per il quale gli astronauti, per nulla impacciati dai voluminosi giacconi pressurizzati, si sono serviti di un cacciavite e di un paio di «forbici» elettriche. Poiché tutto si è svolto senza intoppi, il Solar Max potrà così essere riportato domani all'orbita giusta e dovrebbe essere in grado di continuare a funzionare per altri sei anni. Tra l'altro dovrebbe consentire l'osservazione della cometa di Halley quando entrerà nel 1986 nell'orbita interna del Sole.

### Il capo della Mobile: dopo Chinnici ferme le indagini su La Torre

CALTANISSETTA — «Da allora non sono più aggiornato», dopo l'uccisione del consigliere istruttore Rocco Chinnici, le indagini sul delitto La Torre sono praticamente ferme. È quanto si desume dalla deposizione resa ieri mattina davanti alla Corte di Assise di Caltanissetta, dal vice questore Ignazio D'Antone, capo della Squadra mobile di Palermo. Il funzionario ha affermato che Chinnici aveva manifestato l'intenzione di spiccare un mandato di cattura per il delitto La Torre contro Mario Prestifilippo, un gregario, che il funzionario ha definito «braccio armato» del clan mafioso dei Greco. D'Antone ha ricostruito la pista che il giudice batteva: un poliziotto — l'appuntato Elio Puddu, che abitava nello stesso stabile di La Torre — aveva notato una settimana prima dell'esecuzione del dirigente comunista un «giovane biondo» che si aggirava nei pressi. Stessa apparenza, un giorno prima il delitto. L'appuntato, qualche giorno, dopo rivelerà ai suoi dirigenti tali circostanze. Ma solo cento giorni dopo, quando venne ucciso Dalla Chiesa ed un testimone indicò ancora una volta tra gli esecutori un «biondo», a Puddu venne mostrato un album segnalato. In quell'occasione, egli individuò, tra tante foto, proprio quella di Prestifilippo: il personaggio attualmente è latitante. «Chinnici fu entusiasta di questi risultati», ha ricordato D'Antone. Ma il presidente della Corte, Antonio Meli, gli ha fatto notare che i sostituti procuratori Giuseppe Pignatone e Luigi Croce, hanno sostenuto che, davanti ai giudici, il «riconoscimento» di Prestifilippo da parte dell'appuntato non resse. «Credo che invece la cosa fosse ancora in piedi», ha replicato il capo della Mobile. In quanto alla posizione degli esattori di Nino ed Ignazio Salvo, secondo D'Antone, l'idea di arrestarli era stata soltanto «concepita» da Chinnici.

### Cagliari, 25 precari digiunano nel nuovo ospedale per protesta

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Sciopero della fame nelle corsie del nuovo ospedale civile cagliaritano: ad attuarlo sono 25 dei 43 precari che l'Unità sanitaria locale ha sospeso dal servizio circa un mese fa. Una storia sconcertante e drammatica, culminata in una forma di protesta senza precedenti. Assunti circa due anni fa, e confermati in seguito ad un regolare concorso di idoneità, i precari del «San Michele» sono stati sospesi a metà marzo dopo l'intervento del Comitato regionale di controllo, che non ha riconosciuto loro i requisiti necessari per poter usufruire dei decreti governativi di proroga. È cominciata a questo punto una difficile vertenza, con assemblee, incontri e riunioni, senza alcun esito, con i responsabili della Regione e della Unità sanitaria locale. Per 15 giorni i precari hanno occupato la sala delle riunioni del Comitato di gestione. Poi l'altra sera, la decisione di passare allo sciopero della fame. «Ci siamo decisi a compiere questo passo — hanno spiegato i precari — quando abbiamo capito che le promesse fatte non sarebbero state rispettate. A causa della legge finanziaria le assunzioni sono bloccate da tempo. Se alla fine dovessimo essere licenziati, aumenterebbero i posti vacanti in tutti i reparti, con conseguenze facilmente immaginabili. I problemi già drammatici dei vari reparti si aggraverebbero sino a paralizzare gli ospedali». Nelle due USL del capoluogo sono vacanti 2.000 posti. Sotto accusa sono il governo centrale, per i tagli indiscriminati operati nella sanità, ma anche la giunta regionale che non nomina neppure le commissioni per i concorsi da esplicitare nel settore. Da anni non si fanno assunzioni. L'ultimo concorso riguarda 200 ausiliari: ma è fermo da due anni.



Umberto Ortolani

### L'Inquirente affronta il caso Mancini. ENI, sarà chiesta la proroga

ROMA — L'Inquirente ha deciso all'unanimità di chiedere al Parlamento una nuova proroga per approfondire l'indagine sul caso delle tangenti ENI-Petromin. Al completamento dell'istruttoria, ufficialmente chiusa il 6 aprile scorso, mancano infatti ancora alcuni atti importanti che la commissione aveva programmato ma che per ragioni di tempo non è stato possibile espletare. L'Inquirente attende tra l'altro nuove risposte alle sue richieste dalla magistratura svizzera e dalle autorità panamensi mentre e quasi certo che, proroga o non proroga, i due relatori del caso, il comunista Martorelli, vicepresidente dell'Inquirente e il dc Claudio Vitale, si recheranno in Brasile ai primi di maggio per ascoltare Umberto Ortolani, la «mente grigia» della P2 che ha accettato di deporre per la seconda volta sulla vicenda del contratto ENI-Petromin. La richiesta di continuare l'indagine sarà ora presentata dall'Inquirente ai presidenti della Camera e del Senato. Se concessa la proroga potrebbe essere di almeno tre mesi. Intanto ieri la commissione Inquirente ha iniziato ad affrontare un altro delicatissimo caso, quello del senatore socialista Giacomo Mancini il cui nome è comparso nell'inchiesta sul finanziamento a «Metropoli» condotta dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato. Il caso è particolarmente spinoso non solo per la gravità dell'ipotesi di accusa («alto tradimento») su cui è chiamata a lavorare la commissione ma anche perché il nome del senatore socialista si trova in altre inchieste di terrorismo sempre condotte a Roma dal giudice Imposimato e che riguardano i casi Pittella-Senzani. Ieri la commissione ha ascoltato una relazione del senatore dc Marcello Gallo, martedì ne discuterà in seduta pubblica.

## «A Madrid, nel residence del padrino»

Dalla nostra redazione  
PALERMO — «Calma ragazzi, mettetevi via le pistole, c'è uno scambio di persona; io sono Paolo Ares Barbossa. Ecco qui i miei documenti». Vecchio trucco di un vecchio boss. Domenica, ore 12,30, Calle di Santa Virgilia, periferia est di Madrid, il travestimento di don Tano Badalamenti non inganna i poliziotti americani italiani e spagnoli. L'appuntamento nella zona dura ormai da 24 ore: quei due uomini in borghese, che circondano un residence lussuoso, non si sono mossi alla cieca: vanno — e vedremo come — a colloquio. Così, con un rictus di fortuna sempre utile, la cattura del capomafia scatta quasi automatica. Poche ore dopo, sarà l'effetto valangine: gli arresti in America, a Palermo, in Svizzera, concluderanno un'operazione di polizia quasi senza precedenti. Adesso è iniziata la guerra della carta bollata: gli americani vogliono indietro Badalamenti ma anche i sei arrestati in Sicilia. Da Palermo si oppone resistenza. Quanto lavoro c'è dietro una sequenza spettacolare come l'arresto di un superlatitante, ma che dura un attimo? Come hanno fatto le polizie di due continenti a muoversi per mesi e mesi in silenzio, a non farsi vedere, erano le cose ad imporre il loro tempo? E ancora: messi da parte i comprensibili trionfalismi, di che cosa è fatta davvero l'affiliazione per esempio della polizia italiana e americana o canadese, in vicende di mafia? Questa di Palermo. Qui Giuseppe Montecaso, nuovo questore, e con i funzionari che, insieme a quelli della Guardia di Finanza hanno avuto un ruolo decisivo. Incontriamo Francesco Helicino, vice questore della squadra Mobile, e Tonino De Luca, capo della Criminalpol e vicequestore, ancora visibilmente affaticati per la trascorsa maratona. Ecco il loro racconto: «Sapevamo che Tano Badalamenti aveva lasciato il Brasile alla fine di marzo. Sapevamo con esattezza che il 31 marzo sarebbe venuto a Madrid. Madrid? Una parola. Dove cercarlo? Bisogna avere la pazienza di aspettare, delegando molto all'efficienza della polizia spagnola che restava a Palermo. Il febbraio facciamo centro. L'informazione preziosa giunge dagli

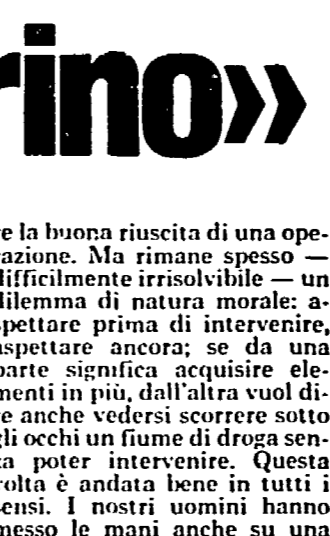
### E don Tano disse: «Calma, ragazzi, via le pistole»

Il racconto degli 007 palermitani rientrati dalla Spagna dopo la cattura del boss Gaetano Badalamenti



Gaetano Badalamenti

legamenti abbiano e che peso nelle organizzazioni mafiose, i loro diretti fornitori. «Qui entriamo in azione noi, se loro dispongono di un quadro dei traffici americani, noi diamo il supporto dei sistemi di inserimento in Sicilia. A volta basta un nome, per farci dire: ma qui siamo in pieno clan del «tal dei tali». Esistono, poi, problemi di lingua tutt'altro che secondari. Il significato di un siciliano si ritrova può sfuggire alla comprensione anche di persone che parlano correttamente il siciliano. Le tradizioni dunque sono utilissime. Cosa insegna questa operazione? Parecchio anche a noi, queste trasferte ci fanno vedere sotto luce diversa certe nostre certezze. Ad esempio, lo schema «della presenza in America» funziona ancora, tant'è che sappiamo con certezza che Badalamenti stava preparando un gran ritorno che prevedeva decine di delitti. In America molto meno. La «sicilianità» è un collante ancora efficacissimo. Alle famiglie di «Cosa nostra» per intenderci interessa relativamente che Badalamenti qui stia perdendo la sua guerra di mafia. Loro sono interessati a comprare eroina: se Badalamenti è un fornitore di ottimo livello nessuno gli rimprovererà nulla. In America queste spaccature vengono viste in modo più sfumato: al clan di appartenenza si attribuisce l'essenza siciliana. Così, per concludere, a Badalamenti può anche capitare di «girare» partite di droga ai suoi acerrimi nemici. Che lo sappiano o no, cambia la regola del gioco del gran business. Testa del pool, Giuseppe Montecaso, prende spunto dalle indagini per generalizzare. Dice: «Da professionisti gli investigatori palermitani, ma anche quelli di altre polizie, si sono autocordinati. Ecco due termini di riferimento: la lotta alla droga non la vince rimanendo chiuso nel perimetro angusto della sua singola competenza. E in simili circostanze, le informazioni non possono correre ad un ritmo lento. Le informazioni delle ambasciate e delle burocrazie. La teleselezione, che ha fatto la fortuna di tanti trafficanti, comincia a tornarci utile. Certo, calcolare con esattezza i tempi di intervento, può segnare la buona riuscita di una operazione. Ma rimane spesso — difficilmente irrisolvibile — un dilemma di natura morale: aspettare prima di intervenire, aspettare ancora; se da una parte significa acquisire elementi in più, dall'altra vuol dire anche vedersi scorrere sotto gli occhi un fiume di droga senza poter intervenire. Questa volta è andata bene in tutti i sensi. I nostri uomini hanno messo le mani anche su una gran mole di documenti: da Madrid sono portate via centinaia di fotocopie che studieremo con molta calma. Vuole una anticipazione? Sono documenti che provano gli investimenti colossali del clan Badalamenti in Europa e in Spagna. E un ingente giro di capitali. Come facciamo ad essere così sicuri che gli arresti di Palermo e quelli in Spagna erano il punto di preparare un bagno di sangue, per la fine di aprile? In America sono state trovate armi sofisticate, di precisione. Sappiamo che quelle armi stavano per essere imballate e avrebbero lasciato presto l'America. Sappiamo anche che affiliati di alcune famiglie siciliane americane sarebbero tornati in Sicilia. C'era l'esercito, c'erano le armi, c'erano i luogotenenti: troppe coincidenze. Più in generale, cosa dice sul nuovo scenario del traffico internazionale di stupefacenti? Montecaso premette: ragioniamo in termini di tendenza, non di affermazioni con valore assoluto: «È innegabile che i sentieri siano stati aperti. Schematizzando: i paesi produttori del «triangolo d'oro» (Laos, Birmania, Thailandia) continuano a non fatti più furbi. Preferiscono raffinare in proprio e ovviamente guadagnare di più. Questa droga arriverà sempre nel gruppo di destinazione ma non più attraverso i passaggi obbligati di una volta, per esempio la Sicilia. Si è anche aperto un asse sud America-Stati Uniti. La presenza di Badalamenti e prima di lui di Buscetta in Brasile, vuol dire molto. Ma lo sa che nel nuovo Messico, nelle zone di confine cioè, vengono proposte le droghe — e non esagero — gli aerei che hanno trasportato la droga? Sono carrette-volanti, il cui valore è considerato dagli spacciatori in «conto perdit»».



Luigi Cardullo

### Le tangenti nel supercarcere

La «zarina» dell'Asinara ora smentisce Cardullo

Secondo la moglie la storia dei soldi avuti dai servizi è un'invenzione del marito

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — «Mio marito nei servizi segreti? Chissà come gli è saltato in mente di raccontare questa storia dei microfoni nelle celle dei brigatisti collegati alla nostra camera da letto. No, l'unica registrazione che ascoltavamo la sera erano le bellissime poesie che lui stesso componeva e mandate in onda da una radio privata di Sassari. Nell'intervista alla Nuova Sardegna la Sapia non si sofferma però più di tanto sui fatti del processo. Giusto il tempo di smontare la difesa del marito, che aveva rivelato di aver collaborato con i servizi segreti nell'ospitare i brigatisti, per giustificare gli enormi conti in banca. «Se la notte spogliandosi dagli abiti di direttore del carcere si fosse infilato nei panni di James Bond non me ne sarei accorta». È un tentativo di autogiustizia di Napoli per i contrasti con i suoi difensori, gli avvocati Paolini e Giacquinto. Prima di ripartire non ha perso l'occasione per assestare un altro duro colpo alla linea difensiva di Luigi Cardullo. L'intervista — confessione di Leda Sapia ripercorre i momenti più significativi della lunga e travagliata permanenza nell'isola dell'Asinara. «La nostra era una famiglia unita, i bambini giocavano e vivevano in contatto con la natura. Solo credendo in certi valori è possibile vivere per tanto tempo su un'isola. E una moglie deve sempre seguire il marito, anche se il suo è un lavoro difficile e pericoloso come dirigere un penitenziario. Poi, la sommossa dei brigatisti detenuti nel braccio speciale di Fornelli, nel settembre del '79. Una giornata drammatica. «Fino a quel momento mi ero sentita al sicuro, certa che il mio essere una donna non mi avrebbe mai salvata da qualsiasi attacco. Quella notte l'ho vissuta come tutte le donne che stanno all'Asinara, con terrore e trepidazione pensando a mio marito che stava a 90 chilometri di distanza, cercando di immaginare un possibile esito accendendo. Ho trovato un enorme spavento vedendo gli elicotteri che arrivavano e le camionette che correvano. La rivolta brigatista danneggiò gravemente le strutture carcerarie. E qui comincia una lunga parte della storia dei reggenti dell'Asinara, quella che qui interessa i giudici del Tribunale sassarese. Grazie ai lavori di ristrutturazione seguiti alla sommosa i coniugi avrebbero dovuto infatti intrascorrere tangenti e per questo devono rispondere di truffa aggravata

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	6 15
Verona	9 16
Trieste	10 16
Venezia	9 13
Milano	7 12
Torino	5 10
Cuneo	1 6
Genova	7 12
Bologna	11 11
Firenze	8 12
Pisa	7 11
Ancona	5 15
Perugia	7 14
Pescara	5 14
L'Aquila	4 12
Roma U.	13 13
Roma F.	10 15
Campob.	6 12
Bari	11 19
Napoli	11 15
Potenza	7 12
S.M. Lucia	12 15
Reggio C.	12 17
Messina	14 19
Palermo	13 21
Catania	11 19
Alghero	n.p.
Cagliari	6 19

SITUAZIONE — L'Italia è ancora interessata da un sistema di basse pressioni che agisce sulla fascia mediterranea e nel quale si inseriscono perturbazioni che attraversano la nostra penisola da ovest verso est. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni nord occidentali, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite; nel tardo pomeriggio o in serata tendenza ad aumento delle nuvolosità a cominciare dal settore nord occidentale. Sulla fascia adriatica e sulle regioni meridionali prevalentemente cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse anche a carattere temporalesco; tendenza a diminuzione dei fenomeni durante il corso della giornata ad iniziare dalle regioni dell'entro Adriatico. La temperatura si mantiene ovunque inferiore ai valori normali della stagione.

## Così nel Bronx finirono senza pietà il killer del giudice Ciccio Montalto

Dal nostro inviato  
CALTANISSETTA — Mafia italiana e americana. Tante piste. Qui, a Caltanissetta, di «piste USA» sono esperte i magistrati, con quei due «casolari» affidati, la «strage Chinnici» ed il delitto Ciccio Montalto. C'è pure un capitolo inedito. Quello di un delitto «fatto male», tanto da provocare l'esecuzione di uno dei quattro killer da parte degli stessi mandanti. E, infine, un incidente internazionale Italia-USA in materia d'estradizione. Si tratta della barbara esecuzione il 25 gennaio dell'anno scorso a Valderice, alle porte di Trapani, del sostituto procuratore Gian Giacomo Ciccio Montalto. Indaga un altro giovane magistrato, il giudice istruttore di Caltanissetta Claudio Lo Curto. Se già si è pervenuti a sette mandati di cattura, per mandanti ed esecutori, lo si deve ad uno strambo caso: anche la «multinazionale» della eroga può commettere errori. Urcidde, per esempio, la vittima designata (che aveva colpito — ha accertato Lo Curto — nei punti giusti un grosso traffico di droga e di armi) proprio sotto casa. Sia chiaro: non solo sotto casa della vittima. Ma ad un tiro di schioppo dall'abitazione... di alcuni degli stessi esecutori. I siculi americani Ambrogio e Salvatore Farina, padre e figlio, di Castellammare del Golfo (Trapani) raggiunti a fine marzo da mandati di cattura internazionali firmati da Lo Curto, l'uno in carcere, l'altro nell'attività della sua casa intestata proprio a Lo Curto. Lo Curto critica la «Dea» perché diffuso ai giornali la notizia del

arresto dei Farina con troppa fretta. Ed il governo degli States di aver richiesto, per concedere la loro estradizione, tutti gli atti del processo. «È una noia — commenta — che solo gli USA applicano con tanta rigidità. Non posso certo spiatellare ai quattro venti gli atti dell'inchiesta. Sono fortemente amareggiato. Hanno tolto, pure, al giudice, con un trasferimento che il ministro degli Interni non ha ufficialmente motivato, un collaboratore di primo piano, Giorgio Coltura, il capo della Mobile di Trapani, firmatario del «rapporto» sul delitto, già braccio destro di Ciccio. C'è molta carne al fuoco. Proprio alla provincia di Trapani, e sempre al comune di Castellammare del Golfo, dove, anche alcuni degli sviluppi più recenti del caso Chinnici, giunto ieri in corte d'assise alla sua udienza numero 66. S'è scoperto, per esempio, che l'imputato Enzo Rabbito commerciava, secondo l'accusa — sedie imbottite di droga con un'altra famiglia di Castellammare emigrata in America: i Turano. Nel bar di proprietà di questi ultimi, a Brooklyn, il «John and Mary», il 12 luglio 1979 venne fulminato da un commando avversario proprio il capo di una delle due fazioni della famiglia Bonanno. Quel Carmine Galante, «Lillo the cigar», anche egli castellanmarese, loro parente, che Salvatore Catalano — tra gli arrestati del blitz americano — riuscì, da quella data, a soppiantare. E c'erano, quel giorno, al «John and Mary» anche, con funzioni di

guardaspalle di Galante, Cesare Bonventre e Baldassarre Amato, altri due siculi americani arrestati, in contemporanea con Badalamenti, in USA. Paolo La Porta, uomo dello stesso clan, rivelò ad agosto, ad un agente infiltrato della «Dea» che la sua organizzazione aveva fermato, con una autobomba, in Sicilia un magliaro. Ed una nota del consolato italiano a Philadelphia l'altro giorno ha precisato al giudice di Caltanissetta che la vittima di cui La Porta parlava era giunto vicino al centro del traffico della droga Sicilia-USA. Era lui, insomma, Chinnici. Di più: il clan Badalamenti era pure aderito al canale della cocaina guidato da un altro famoso operante palermitano emigrato, Massimo Buscetta. Quest'ultimo venne arrestato assieme a Badalamenti junior, Leonardo, in Brasile l'anno scorso. E anche il proposito dal processo Chinnici è spuntata un'altra pista straniera, niente affatto alternativa, evidentemente, a quelle «siciliane»: gli esattori dc Nino e Ignazio Salvo furono, da diverse intercettazioni telefoniche, in rapporti diretti con quel Buscetta. E Chinnici, prima di morire, voleva approfondire la loro posizione, ha ribadito ieri mattina, il capo della Mobile, Ignazio D'Antone. I Salvo chiesero, attraverso un loro familiare l'ingegner Ignazio Lopresti, poi scomparso per «lupara bianca» alla fine dell'81, a Buscetta di tornare a Palermo, «per metter pace nella guerra di mafia».

Vincenzo Vasile

## Così nel Bronx finirono senza pietà il killer del giudice Ciccio Montalto

La rivolta brigatista danneggiò gravemente le strutture carcerarie. E qui comincia una lunga parte della storia dei reggenti dell'Asinara, quella che qui interessa i giudici del Tribunale sassarese. Grazie ai lavori di ristrutturazione seguiti alla sommosa i coniugi avrebbero dovuto infatti intrascorrere tangenti e per questo devono rispondere di truffa aggravata

Paolo Branca

# L'Europa dei Comuni

## Sindaci a confronto inseguendo l'unità

Da ieri a Torino, presenti Pertini e Craxi, la riunione dei quindici stati generali - I temi della pace e dell'unione europea

TORINO — «Una scelta decisiva: approvare il progetto di Unione Europea» proclama il grande striscione teso attraverso il palco. Tra le file di poltrone gira il fac-simile della copertina di un ipotetico passaporto europeo, ma solo un auspicio. Frammentata dagli egosmi, impotente di fronte alla sfida dei tempi, da ieri l'Europa insegue se stessa, le sue speranze e la sua aspirazione all'unità nell'immenso parallelepipedo del palazzo del lavoro a Via di S. E. un'Europa «minor», non quella degli statuti ma quella dei sindaci e degli amministratori locali che sono convenuti qui a migliaia per i quindicesimi stati generali dei comuni d'Europa. Riemplono la sala palatina di mille bandiere guardando ad un obiettivo ambizioso: il rilancio dell'ideale europeistico e del progetto di integrazione, usciti entrambi, assai muniti dalle riviste e dal successo dei summit comunitari di Bruxelles.

Henry Cravatte, il lussemburghese che da 25 anni presiede il consiglio dei comuni d'Europa e che sabato, al termine dei lavori, cederà l'incarico al borgomastro di Magonza Hofmann, ha parlato chiaro nel suo discorso inaugurale, dopo aver reso omaggio a Sandro Pertini, che al suo arrivo è stato accolto da un'ovazione («il prestigio di cui ella gode ha varcato le frontiere italiane») e rivolto un saluto a Bettino Craxi. L'Europa sta male, non è proprio il caso di inselciare andarci una «ingannevole allegria». E ha ricordato la piaga della disoccupazione, la crisi della siderurgia, l'assenza di qualsiasi volontà politica sopranazionale, «la debolezza nei confronti di Stati Uniti e Giappone», nel campo dello sviluppo delle tecnologie avanzate.

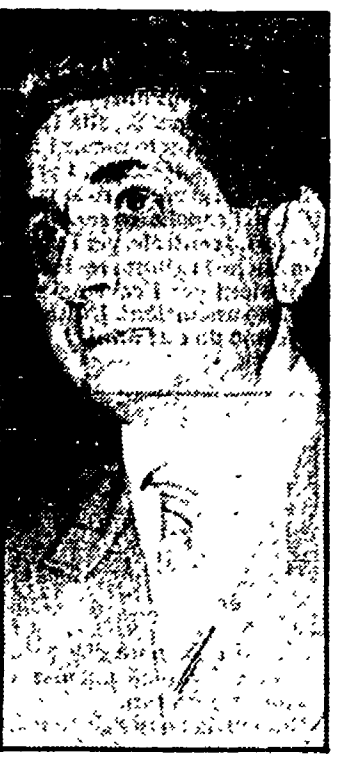
Non tutto è compromesso, ma bisogna che il Parlamento Europeo che sarà eletto a giugno riesca a trarre la costruzione europea dal marasma nel quale è impantanata. E Cravatte ha chiesto: «I governi nazionali avranno il coraggio di avviare la revisione dei trattati comunitari proposta dall'onorevole Alfiero Spinielli, la cui iniziativa è stata convalidata dal Parlamento di Strasburgo?» Gli amministratori torinesi, che si susseguono alla tri-



Pieter Dankert



Bettino Craxi



Diego Novelli

buna per i discorsi di benedizione. Insistono sull'importanza delle autonomie locali per ridare slancio al «progetto europeo». Bisogna battere «egoismo protezionista e separatismo» per uscire dalla crisi, afferma il presidente della provincia Maccari. «Non vogliamo servire nessuna potenza, né essere campo di battaglia per ordigni nucleari» dice il presidente del consiglio regionale del Piemonte Benzi. Ed è il presidente della giunta, Viglione, a sottolineare che la «base della comunità, i cittadini europei di qualunque nazionalità hanno lo stesso interesse alla pace, al lavoro e quindi all'unione».

La regola ha inserito a metà della cerimonia d'apertura l'esecuzione dell'Inno europeo. Poi, mentre le ultime

note si perdono nell'aria, il sindaco Diego Novelli riceve dalle mani del collega di Madrid, Tierno Galvan, che aveva ospitato alla precedente edizione degli Stati Generali, la bandiera dell'organizzazione. Quello di Novelli è un appello all'intelligenza e alla volontà per affrontare i problemi immensi che sono di tutti gli uomini, a cominciare dalla fame e dalla arretratezza in cui si dibattono i due terzi dell'umanità: «A nome dei cittadini che rappresentiamo chiediamo che sia fermata la corsa disennata al riarmo». E Umberto Serafini, presidente della sezione italiana del consiglio dei comuni d'Europa, lancia un duro attacco contro le grettezze e la miopia che hanno sostituito alla visione solidaristica della comunità la realtà

di un declino al quale l'Italia è più esposta degli altri partners comunitari richiedendo iniziative politiche, capacità di proposta, volontà ed energia realizzatrici. Ma il «decisionismo» di Craxi funziona a senso unico. Il primo ministro ribadisce che l'unità dell'Europa è un'esigenza per la pace nel mondo e per lo sviluppo dei singoli popoli, definisce le prossime elezioni «l'occasione per riportare il tema Europa di fronte a tutti i cittadini e agli stessi governi», lamenta il ritardo nell'adesione di Spagna e Portogallo nella CEE e promette di dare nuova urgenza ai negoziati; e riconosce che gli istituti della comunità sono «esausti» e che l'Europa «non ha fatto né tutto quello che sarebbe stato necessario né tutto quello che avrebbe potuto fare se fosse stato effettivamente unita per combattere il pericolo dei focolai di guerra e dello scontro tra le due maggiori potenze. Ma non ci sono proposte, non si avverte l'ombra di un disegno politico per far svolgere a pieno all'Europa (e, in essa, all'Italia) la funzione pacificatrice che gli amministratori locali hanno indicato come un'esigenza imprescindibile. Neppure una parola contro le nuove minacce che vengono dalle posizioni e dalle iniziative di Reagan contro il Nicaragua. Davvero poco.

«Salutiamo — afferma tra l'altro Enrico Berlinguer in un messaggio inviato alla presidenza degli Stati Generali — l'impegno centrale della vostra assemblea a favore dell'approvazione del progetto del Parlamento Europeo per la rifondazione della comunità e saluteremo e sosteneremo ogni altra iniziativa urgente che le Regioni, i Comuni e gli altri poteri elettivi locali d'Europa riterranno di assumere in questo momento politico cruciale per l'Europa». Oggi e domani si riuniranno le commissioni di lavoro. Sono presenti agli Stati Generali Michele Ventura, responsabile della sezione Enti Locali del Pci e il senatore Armando Cossutta, presidente della commissione parlamentare per le questioni regionali.

Pier Giorgio Betti

### Conti in rosso in tasca al pentapartito

## Firenze: il Pci propone nuove elezioni per Palazzo Vecchio

Un passo grave, ma necessario per uscire dalla logica degli sterili patteggiamenti

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Firenze comincia a fare i conti in tasca al pentapartito. E sono conti in rosso. Non un anno fa con l'alternativa di governabilità, con l'esperimento di valore nazionale in un tradizionale laboratorio politico la maggioranza a cinque non è riuscita a mettere in campo un punto all'altivo. Era stata preannunciata in sella per qualche mese solo grazie a miriadi di giochi di potere, lacerati al suo interno da rivalità personalistiche e da interessi contrari di «ambienti» in concorrenza tra loro. Non è riuscita a costruirlo, neppure ad abbozzare un progetto per la città, per il suo sviluppo.

Dopo la morte del sindaco Bonaschi che, come indipendente repubblicano, ha per qualche tempo garantito alla compagnia una facciata di intellettuale dignità, è accaduto tutto e niente. I cinque della maggioranza si sono incontrati e scontrati più volte, e alla fine, dopo tanta fatica, hanno eletto un sindaco «dimezzato», il repubblicano Lando Conti, votato da un numero triplo (partito PRI, Pli, Dc).

Pri e Psdi si sono astenuti aprendo una nuova partita di braccio di ferro all'interno del pentapartito. Lando Conti, che aveva accettato l'incarico con riserva, si è dimesso nei giorni scorsi, trangucciando una delle condizioni poste soprattutto dai liberali per la ricostituzione del pentapartito organico, cioè l'azzeramento della situazione.

Ora socialisti, laici e Dc hanno dato il via ad un nuovo balletto di incontri e ad una nuova sarabanda di dichiarazioni. Il tutto in preparazione del consiglio comunale di mercoledì prossimo. Il pentapartito non ha ormai molto tempo per dir-

mere le sue beghe interne, tra cui quella, assai scottante, del rimpasto di giunta che, secondo alcuni, dovrebbe riguardare anche la carica di vice-sindaco, attualmente nelle mani del socialista Ottaviano Colzi. Se cercherà ancora di tergiversare ci penseranno i comunisti a riportare nella sua sede più naturale, il consiglio comunale, un dibattito politico che già da troppo tempo è relegato nelle sedi dei partiti o tra le mura di Palazzo Vecchio. Gli amministratori sono stati promotori del primo appuntamento consultare e protagonisti delle ultime sedute. Hanno poi sostenuto, con una iniziativa capillare in città, la necessità di affidare al voto la decisione sul governo comunale. Proporre le elezioni anticipate non è un passo consueto da parte del Pci. Ma a Firenze la situazione politica è bloccata in una logica sterile di interessi particolari, in una spirale di rivalità che non sembra aver fine.

Recenti indagini della magistratura si sono poi intrecciate a queste realtà, rivelando pesanti e pericolosi inquinamenti della vita pubblica. Si scoprono scandali sugli acquisti mobiliari del Comune. Un partito, il Pli, è nell'occhio del ciclone nella persona del suo amministratore regionale, Giovanni Signori (in carcere), di un assessore agli arresti domiciliari (Roberto Falugi) e di un secondo assessore aggiunto da collocare in una sede giudiziaria (Fulvio Abbondi).

In queste condizioni chiedere un profondo rinnovamento della politica, nel merito e nelle persone, è un pronunciamento diretto della cittadinanza attraverso il voto è sembrata al Pci la strada più giusta per sgombrare il campo da ogni pericolo.

Susanna Cressati

### Dal 19 al 25 aprile le feste pasquali nelle scuole

ROMA — Saranno sette, precisamente dal 19 al 25 aprile, i giorni di vacanza nelle scuole per le prossime festività pasquali. È questo l'ultimo periodo di vacanze che i circa dieci milioni di studenti avranno fino al 16 giugno, giorno in cui si concluderà l'anno scolastico. Intanto si sta aspettando che il ministero renda note la materia della seconda prova scritta e le quattro materie orali degli esami di maturità.

### Ascolto tv: la Commissione di vigilanza approva il meter

ROMA — La sottocommissione per la spesa e la pubblicità della Commissione di vigilanza sulla Rai ha concluso l'indagine sui sistemi di rilevamento dell'ascolto tv e il mercato degli ingaggi e degli acquisti. Per quel che riguarda l'ascolto la sottocommissione ha dato parere favorevole al sistema dei meter. Si tratta — semmai — di integrarlo e gerare una gestione che dia garanzie a tutti, Rai e tv private. In quanto al mercato si è riconosciuto che il problema può essere risolto soltanto da una nuova legge per la Rai e le tv private. Nella fase di transizione soltanto un codice di autocorrettezza potrebbe calmierare un mercato ormai impazzito. Oggi si riunisce l'ufficio di presidenza della Commissione per esaminare i problemi legati al rinnovo del consiglio d'amministrazione Rai.

### Arrestato per truffa Flavio Campo, «spalla» di Delle Chiaie

ROMA — Nella seconda «retata» contro una banda di truffatori internazionali, i carabinieri hanno arrestato il «braccio destro» del fascista Delle Chiaie, Flavio Campo, già implicato nell'inchiesta sul golpe Borghese. Insieme a Campo sono state arrestate altre sei persone a Roma, Ferentino e Genova.

### Le proposte Psi per l'università: studio a distanza e diploma

ROMA — Tre livelli di istruzione universitaria (diploma di laurea per tecnici intermedi, laurea vera e propria, post-laurea, masters, dottorati di ricerca, specializzazioni), un primo anno di orientamento (con selezione) in ogni corso di laurea, numero programmato secondo gli sbocchi professionali e la ricettività delle sedi, tre modalità di studio ammesse (a frequenza, a distanza, autonomo), massima autonomia alle università. Questo in estrema sintesi il progetto di legge che il Psi ha presentato ieri (presenti il vice segretario Valdo Spini, Luciano Benadusi e Luigi Capogrossi) e che discuterà, oggi e domani in un convegno a Roma su «L'Università per conoscere e cambiare».

### Gamberini non iniziò alla P2 l'onorevole Pasquale Bandiera

L'Unità nel numero del 19 febbraio 1982, riferendo sulla deposizione del prof. Gamberini, scriveva che lo stesso Gamberini aveva dichiarato di aver «iniziato» alla P2, fra gli altri, l'on. Pasquale Bandiera. Il prof. Gamberini smentiva immediatamente questa notizia. In questo senso egli inviava una lettera al Presidente della Commissione parlamentare P2, che, a sua volta, in data 20 febbraio 1982 pubblicava un comunicato per precisare che la lista dei nomi di persone presunte iscritte alla Loggia P2 come riferita dai mezzi di informazione, non era esatta, essendo stati in essa «accumulati» nomi per i quali il testimone «scelto» aveva «iniziato» alla Loggia P2 o nomi che invece il testimone riconosceva di aver iniziato alla Loggia suddetta.

L'Unità precisa che fra i nomi per i quali si escludeva da parte del prof. Gamberini l'iniziazione alla Loggia P2 era quello dell'on. Bandiera.

### Il partito

Convocazione  
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi giovedì 12 aprile alle ore 11.

### UNITÀ SANITARIA LOCALE N° 31 FERRARA

AVVISO DI GARA  
L'UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 31 di FERRARA indica, ai sensi della Legge 112/10-3-81 - R.D. 827/23-5-84 - L.R. 22/2-3-80 art. 69/70/71 - Legge 14/2-73 art. 7 - n. 5 licitazioni private per la fornitura, durante l'anno 1984, di:

- Soluzioni fisiologiche - spesa presunta L. 500.000.000 (IVA compresa);
- Quanti per chirurgia in puro lattice di gomma-sterilipoltergici - spesa presunta L. 250.000.000 (IVA compresa);
- Singhie in plastica-steril-monouso con ago innestato - spesa presunta L. 260.000.000 (IVA compresa);
- Aghi a farfalla a doppia aletta-steril-monouso - spesa presunta L. 220.000.000 (IVA compresa);
- Garza idrofila in pezzo e tagliata - bendo di garza idrofila - ovatta di cotone e cotone grezzo - bende amide parzi - spesa presunta L. 340.000.000 (IVA compresa).

Le domande di partecipazione, redatte su carta bollata da L. 3.000 e secondo le modalità prescritte sul bando spedito il 4/4/84 per la pubblicazione sul Bollettino CEE, sulla Gazzetta Ufficiale e sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, dovranno pervenire, entro il 30° giorno dalla data di pubblicazione, al seguente indirizzo: PRESIDENTE U.S.L. N. 31 - FERRARA - Ufficio Protocollo - Servizio Affari Generali - Via Casoli n. 30.

L'aggiudicazione avverrà al prezzo più basso, in base all'art. 15 lettera a) Legge 30.3.81 n. 113.

Le richieste di partecipazione non vincolano l'Unità Sanitaria Locale n. 31 - Ferrara.

Per informazioni rivolgersi al Servizio Economico ed Approvvigionamento telefono 0532/39.54.14

IL PRESIDENTE  
Avv. Giuliano Domenicali

### CONSORZIO TORINO-NORD

PER LA COSTRUZIONE E LA GESTIONE DI UNA DISCARICA CONTROLLATA IN ZONA «BASSE DI STURA»

RETIFICAZIONE  
DI AVVISO DI GARA

per gli appalti, mediante licitazione privata, delle opere per la costruzione del 1° e 2° rilevato di contenimento rifiuti nella vasca - lotto 1, zona A - in discarica «Basse di Stura» Movimento terra e impermeabilizzazione.

La dizione «lotto unico», di cui al bando pubblicato in data 29/3/1984, deve intendersi riferita ad entrambi i rilevati di cui all'oggetto, tuttavia disgiuntamente per ciascuna delle due categorie di lavori prescritti nel bando stesso:

- Movimento terra 1° e 2° rilevato (lotto unico) per lire 61.576.000.
- Impermeabilizzazione 1° e 2° rilevato (lotto unico) per lire 66.244.900.

Per poter partecipare, le ditte dovranno essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria propria di ciascuna gara (Cat. I «Lavori di terra con eventuali opere connesse in muratura e cemento armato di tipo corrente» - Demolizioni e sterrati - Cat. XIX/e «Impermeabilizzazione del terreno»).

Il nuovo termine per la presentazione delle richieste di invito è improrogabilmente fissato per il giorno 21/4/1984.

IL SEGRETARIO  
Murante

IL PRESIDENTE  
Taranto

Si è svolta a Vercelli la breve, significativa cerimonia alla quale ha partecipato Sandro Pertini

# Le mondine inaugurano il loro monumento

Una giornata dedicata a queste lavoratrici della risaia che furono per decenni protagoniste di lotte per il progresso - Le loro esperienze ricordate dal sindaco Robotti - Consegnato al presidente della Repubblica un appello dei lavoratori della Montefibre: «Eravamo 3000 ora siamo in novecento...»

Dal nostro corrispondente

VERCELLI — Una brutta giornata di pioggia non ha impedito a moltissimi vercellesi di partecipare, ieri mattina, alla inaugurazione del monumento alla mondina, alla presenza di Pertini.

Tanta gente, ma soprattutto tanti ragazzi delle scuole, insieme alle molte anziane mondine che erano un po' le vere protagoniste della giornata, e che hanno voluto vedere il loro monumento ed insieme salutare il presidente, il quale già aveva avuto occasione di conoscere Vercelli anche negli anni bui della clandestinità, trovandosi tanti e tanti compagni di lotta (come il compagno Francesco Leone, che tra l'altro combatté con Pertini per la liberazione di Firenze).

Breve ma significativa la cerimonia. Il presidente è giunto puntualmente verso le 11.30 in piazza Roma ed ha subito detto quel poco di parole che il brutto tempo aveva ancora lasciato in piedi, andando a salutare i giovani e giovanissimi che si assieparono alle transenne. Quindi il discorso del sindaco di Vercelli, compagno Robotti, che ha ricordato i motivi per cui la città ha voluto onorare in questo modo le lavoratrici sulle quali non solo pesò per tanti decenni la terribile fatica del lavoro in risaia, ma che seppero sempre essere le protagoniste di lotte di progresso e di libertà, dagli ultimi decenni del secolo scorso fino agli anni Sessanta, quando il loro lavoro fu sostituito dai prodotti chimici e dalle macchine.

Furono queste donne, gran parte delle quali venivano ad ogni stagione in terra di risaia anche dalle regioni più lontane, ad essere le protagoniste di lotte straordinarie portate a compimento dai primi scioperi del 1880, dalla creazione delle prime Camere del lavoro, fino ai grandi successi del 1906 e 1909 e con la conquista — prime in Europa — delle otto ore di lavoro. E poi, ancora, con la tenacia e la forza di un



VERCELLI — Pertini all'inaugurazione del monumento alla mondina

grande movimento di massa che portò i primi rappresentanti socialisti in Parlamento, che cercò di porre un argine alla guerra, che diede un contributo eccezionale alla lotta contro il fascismo, e che anche nei decenni recenti riprendeva con forza ad ogni stagione, non cessando di conquistare nuovi progressi e nuovi traguardi per tutti i lavoratori.

«È vero — ha detto il sindaco Robotti — che oggi le mondine non ci sono più in risaia. Quanto potrebbero rammentare osservare che sono state sconfitte dal progresso, dalla meccanizzazione, dai diserbanti chimici, che di loro rimane solo il ricordo. Ma chi pensasse questo sbaglierebbe profondamente: le loro conquiste sono nei gangli vitali di questa nostra società (come i plastrini indistruttibili), le loro conquiste sono nella nostra cultura, sono nei nuovi e più avanzati rapporti sociali esistenti nel nostro Paese, sono nel progresso che l'Italia ha compiuto in cento anni di storia».

Un grande applauso ha colto queste parole e poi lo scoppiamento del monumento, l'opera che Armando Fabbrì ha voluto offrire alla città e che rappresenta una mondina fiera ed eretta, che indica quella stessa stazione ferroviaria da cui giungevano a Vercelli le migliaia e migliaia di donne venete, emiliane, lombarde, meridionali, prima di avviarsi al lavoro e alla vita del risaia.

Pertini è ripartito poco dopo mezzogiorno alla volta di Torino, non senza aver prima salutato con affetto le anziane ex mondine presenti, ed aver ricevuto un appello dei lavoratori Montefibre. «Caro presidente — gli hanno scritto — eravamo tremila nel 1974, ed ora siamo in novecento, di cui quattrocento emarginati da anni in cassa integrazione... Montefibre continua il suo ricatto: o altri tagli di posti di lavoro e di salario, o il licenziamento entro lunedì prossimo. Un messaggio che ha ricordato ancora una volta come il nostro monumento alla mondina altro non è che un omaggio a una lotta che continua».

Marco Reis

Gigantesca esercitazione dell'esercito sull'Altopiano delle Murge: 1700 militari e 140 mezzi impegnati

# Il dopo-Libano è anche questo: enorme wargame con soldati e carri armati veri

Dal nostro inviato

ALTOPIANO DELLE MURGE — Ecco qui l'effetto Libano. Le forze armate italiane dopo i molteplici e prestigiosi riconoscimenti guadagnati sui campi polverosi e maledoranti di Beirut in difesa della pace e della vita dei palestinesi, adesso vogliono capire se sono veramente in grado di fare anche la guerra. Lo Stato Maggiore dell'Esercito, sull'onda lunga dell'entusiasmo, ha detto basta alle manovre d'avanspettacolo giocando invece la carta di un nuovo addestramento. Da combattenti, tanto per intendersi, e fuori completamente dagli scenari tradizionali. E in pratica simulando una nuova spedizione

in Libano, ha trasferito, con navi, treni e camion militari, la brigata corazzata «Mamelucchi», un pezzo importante cioè della divisione «Ariete», dal Friuli in terra di Puglia. In ballo non c'era solamente il tema di un «breve campo in una zona lontana da casa ma le questioni, più complesse e politicamente delicate, del nuovo modello di difesa e dell'importanza strategica che hanno assunto le regioni meridionali e le frontiere marittime. Il risultato, come che sia, è stato che per dieci giorni 1.700 uomini, tra ufficiali e soldati, 140 carri armati, gruppi di artiglieria semovente, la compagnia missilistica controcarri, reparti del Genio e delle Tra-

smisizioni, hanno portato sull'Altopiano delle Murge, un simulacro di guerra guerreggiata moderna, con tanto di raggi laser e tentativi di informatica militare modulata su tempi reali. La Mamelucchi per tutto questo tempo è stata completamente autonoma: dai rifornimenti di munizioni al vettovagliamento. In sostanza dunque si sono volute creare tutte le condizioni di Beirut e la brigata dell'Ariete si è trasformata in un vero e proprio contingente. Del resto il look anni ottanta dell'esercito tenta di pescare dalla fortunata (e speriamo unica) esperienza medio-orientale dei motivi ispiratori, fuori all'oc-

ti che si dovranno fronteggiare. Soldati e ufficiali insomma solamente all'ultimo momento sanno se dovranno partecipare e nel caso se attaccheranno o difenderanno. I comandanti delle compagnie chiamate in causa escano immediatamente dalla tenda per organizzare mezzi e uomini. I due partiti contrapposti sono l'arancione e l'azzurro. Il primo dovrà attaccare e perciò avrà forze tre volte superiori al secondo. L'obiettivo è quello di conquistare zone e creste dello altopiano. Ma attenzione: i contendenti non si sparano addosso delle vere salve. Ci sono due sistemi falsi per questa piccola guerra mattutina. Uno si chiama «Real train». È uno strumento più o meno artigianale. Ogni uomo e ogni mezzo hanno appiccicato addosso una tabellina che porta segnati dei numeri segreti. Quando il nemico riesce a leggere le cifre significa che chi le ha è entrato nel mirino e la direzione delle esercitazioni, di cui sono state comunicate le «scoperte», il ritiro dallo scacchiere di questo gi-

Mauro Montali

**I docenti di CGIL-CISL-UIL sospendono ogni attività didattica**

# Le università senza lezioni per una intera settimana

**In agitazione i ricercatori: chiedono che sia definito un nuovo stato giuridico I disegni di legge del ministro e le trattative per il contratto di lavoro**

ROMA — L'estensione dall'attività didattica dei professori ordinari ed associati per una settimana a partire da oggi, è stata decisa dalle segreterie delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL dell'università. Anche i ricercatori universitari hanno deciso di proseguire l'agitazione, cominciata il 2 aprile, con l'astensione dall'attività didattica e dalla partecipazione alle commissioni di esami e di laurea. Ieri, i ricercatori hanno tenuto una conferenza con la partecipazione delle forze politiche. Oggi svolgeranno la loro assemblea

nazionale. L'agitazione dei ricercatori, è detto in un comunicato dei sindacati, verrà mantenuta fino alla sigla del rinnovo del contratto di lavoro 1983/85 e in vista della revisione dello stato giuridico della categoria. Una revisione non più rinviabile per questi dodicimila ricercatori universitari, intellettuali senza un ruolo preciso, malpagati, dal futuro incerto. Sono stati «inventati» nel 1980 per assorbire una parte del precariato universitario: il titolo di «ricercatori» suggeriva un ruolo di ricerca, ma la tara dell'ambiguità si

è rivelata subito decisiva. Così in quattro anni, i dodicimila ricercatori confermati nell'83 hanno in realtà svolto una didattica fortemente subalterna. Chi ha fatto tentativi di realizzare effettivamente qualche programma di ricerca non si è visto assegnare neppure un soldo dei fondi per ricerche di interesse nazionale (i fondi detti del 40%), e ben pochi finanziamenti dai fondi per la ricerca universitaria. Molti ricercatori, poi, sono stati tenuti a bagnomaria nella completa o semicompleta inattività per anni. Questo è il loro presente. Il

futuro non può prescindere dalla ridefinizione dello stato giuridico, come viene scritto in diversi progetti di legge. Tra questi quello che li ha irritati di più è stampato su carta pomposamente intestata al ministero della Pubblica Istruzione, ma è stato smentito dalla Falcucci che lo ha qualificato «bozza tecnica interna». Il quadro che prospettava era caratterizzato da una forte dequalificazione del ruolo del ricercatore, sottoposto ad un orario di 40 ore gestito dal titolare di cattedra. Si inventava inoltre una sorta di élite di pochi superricercatori.

Un progetto di legge del PCI chiede che si distingua tra momento di formazione-recrutamento di nuovi docenti e la loro immissione in ruolo. Questo consente una riqualificazione di questa figura universitaria, una ragionevole programmazione del transito a docenti associati e riconoscimenti significativi: primi fra tutti la possibilità di avere assegnate supplenze e la piena autonomia didattica. Certo, questo implica una rivoluzione non da poco nel vecchio corpo dell'università. Perché se i ricercatori venissero promossi alla titolarità di cattedra, si creerebbe una pleiade di 45 mila titolari. Troppi. Ma se la titolarità cade, la didattica si fa più mobile, ecco che 45 mila docenti divengono utili. Sul piano economico, poi, è in corso un braccio di ferro tra sindacati e ministro. Dentro la grande partita del contratto per l'università, si offre al ministro della Pubblica Istruzione, ma è stato smentito dalla Falcucci che lo ha qualificato «bozza tecnica interna». Il quadro che prospettava era caratterizzato da una forte dequalificazione del ruolo del ricercatore, sottoposto ad un orario di 40 ore gestito dal titolare di cattedra. Si inventava inoltre una sorta di élite di pochi superricercatori.

Romeo Bassoli

**Una preziosa risorsa da sfruttare**

# Ferrara sarà riscaldata con l'acqua calda del sottosuolo

passi da Milano. A Napoli e nel Lazio saranno costruite due centrali elettriche da 3,5 megawatt, mentre nelle altre località la risorsa geotermica sarà utilizzata per il riscaldamento civile. L'esperienza interessante più nuova è proprio quest'ultima. Infatti, la produzione di energia elettrica attraverso il vapore sotterraneo non è una novità assoluta: nell'area toscana di Larderello e di Volterra essa è una realtà da decenni. Probabilmente però Ferrara sarà la più grande fra tutte le altre città al mondo attualmente riscaldata con la geotermia. Il progetto per

ora prevede di servire circa 7.000 abitazioni due terzi del centro storico, attraverso le tubature che portano l'acqua a sua volta riscaldata con uno scambiatore dal liquido che sgorga a 100 gradi dal giacimento. Una volta sfruttata, l'acqua calda sarà reimmissa nel giacimento attraverso un altro pozzo, in modo da non turbare l'equilibrio. Ma il comune di Ferrara guarda più avanti. La proposta che fa il sindaco Roberto Soffritti al mondo produttivo è quella di avviare un progetto per un nuovo sviluppo industriale e agricolo fondato sull'uso di una energia che

non inquina. E un progetto che Soffritti definisce rivoluzionario: poiché cerca di collegare l'uso di energie alternative con il rispetto assoluto dell'ambiente, il che con il carbone e il nucleare è indubbiamente più complicato e costoso che con la geotermia. Dal progetto di Ferrara esce anche un'immagine diversa dell'Ente locale, proiettato come coordinatore e propulsore di progetti innovativi e non come puro fornitore di servizi. L'immagine rafforzata dall'ampia collaborazione fra i grandi enti energetici (ENEL ed AGIP appunto) il comune, la Provincia e la Regione Emilia-Romagna: tutti insieme, infatti, gestiranno, attraverso la società mista SUFER il progetto geotermico di Ferrara. In questo, il valore dell'esperienza ferrarese, assume una dimensione emblematica: lo ha sottolineato il presidente della giunta Regionale Lanfranco Turci che si è intrattenuto sull'illustrazione delle linee di trasformazione del servizio energetico regionale per gli anni 90, per le quali esistono progetti di investimento nella ricerca e nella sperimentazione per oltre 300 miliardi.

Ino Iselli

**Importante convegno-seminario a Ginevra**

# Di diabete si vive ma ci vuole un medico «nuovo»



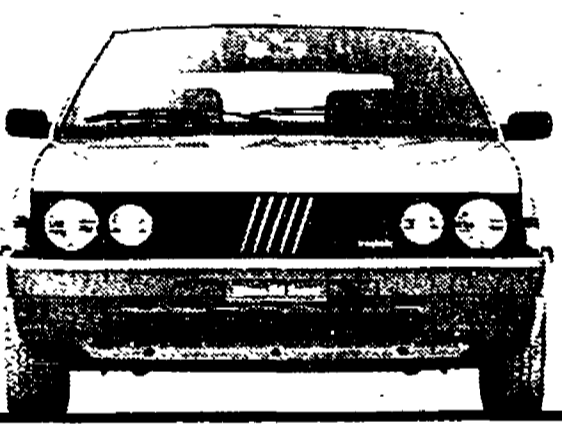

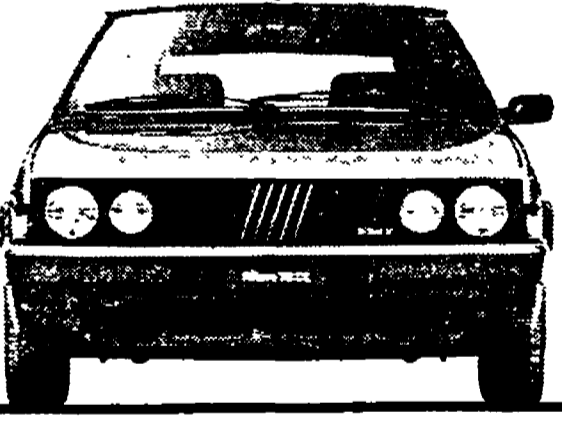





**Non bastano le medicine - Il malato deve essere allenato a coabitare con la malattia**

**Nostro servizio**  
GINEVRA — Secondo un antico aforisma non c'è miglior medico di se stessi. Nel caso del diabete il ruolo attivo e consapevole del malato nell'applicazione della terapia è fondamentale anche oggi. Una indagine svolta dalla Organizzazione mondiale della sanità ha constatato che la ricerca scientifica e la pratica medica hanno ottenuto in questo campo risultati soddisfacenti. L'uso dell'insulina, i nuovi farmaci (tra cui quello recentemente scoperto in Italia per la rigenerazione del tessuto nervoso), i programmi dietetici, hanno salvato la vita di milioni di persone ed oggi un diabetico ha la possibilità di vivere a lungo e perfino di svolgere attività impegnative. E tuttavia lo scarto tra queste possibilità curative e la situazione di malattia, a livello di massa, è ancora troppo alto. Perché? La risposta data al convegno-seminario promosso dalla «Unità di trattamento e di educazione per i diabetici» dell'ospedale cantonale di Ginevra in collaborazione con l'Istituto internazionale per gli studi e l'informazione sanitaria (ISIS di Roma) è appunto questa: a poco servono le diagnosi e le terapie se il medico si limita ad una prescrizione di ricette e di prescrizioni, se l'opera del medico non si adatta alle esigenze del malato, se non lo ascolta e non aiuta ad applicare correttamente la cura, che è basata soprattutto sulla riduzione di zucchero, grassi, fumo e alcool, sull'attività fisica, in modo da prevenire ed evitare quelle complicazioni gravi che, se non dominate, possono diventare causa di morte: infarti, acidosi con intossicazione del sistema nervoso centrale, lesioni alla retina con perdita della vista, necrosi agli arti con possibili amputazioni. «Le difficoltà che si incontrano nel controllo del diabete — ha spiegato il professor Jean Philippe Assal, accompagnando i giornalisti dietologi italiani nella visita del centro-pilota dell'ospedale cantonale — sono le più diverse: le variazioni quotidiane di attività fisica, l'assenza di una sintomatologia precoce in quanto si tratta di malattia «silente» che produce sintomi soltanto in situazioni di estremo limite (sete e orinazione abbondante e conseguente stanchezza, infiammazioni, tensione nervosa, ecc.); gli apporti alimentari sempre troppo variabili, il difficile adattamento psicologico e pratico del malato. Per educare il diabetico a conoscere la propria malattia e dargli una forte motivazione sono necessari una educazione ed una formazione di tipo nuovo del medico. Ginevra, come si sa, è la città natale di Jean Piaget, il famoso genetista ed epistemologo creatore della scienza dello sviluppo dell'intelligenza. Ed è ai suoi insegnamenti che si ispira la nuova cultura e la nuova pratica medica del polieti-

nico universitario della città. «Nel passato — ci ha detto il professor Assal, direttore del centro-pilota — la formazione universitaria del medico era basata esclusivamente sulla biologia e sulla anatomia; oggi viene integrata con la psicologia, la pedagogia, la sociologia. Il medico non può capire e curare bene se rimane sul piedistallo, se non affronta il problema-salute e la stessa malattia in un contesto globale, se non allena il malato a partecipare attivamente alla propria terapia in un processo dinamico che tenga conto delle fluttuazioni del bisogno insulinico quando si tratta di un diabetico insulino-dipendente, ma che non trascuri neppure i bisogni pratici di vita e gli adattamenti che una determinata terapia comporta. Questo tipo di approccio ha consentito al nostro centro di diminuire la morbilità e il costo della terapia. La terapia a base di iniezioni di insulina è necessaria quando questo ormone, incaricato di regolare l'accesso di zucchero nelle cellule, è assente o insufficiente (e questo fenomeno accade prevalentemente nei bambini e nei giovani). Senza questa regolazione lo zucchero aumenta nel sangue, intasa i vasi sanguigni, mette in crisi i reni. Ma vi sono altri tipi di diabete di origine genetica (geni cellulari ereditari) oppure provocati da fattori di rischio come l'obesità, gli stress, le malattie infettive, le gravidanze ripetute, e anche certi tipi di virus che scatenano alterazioni biochimiche e sui quali si stanno concentrando le più recenti ricerche scientifiche. Attualmente vi sono 50 milioni di diabetici diagnosticati, pari al 2% della popolazione mondiale, ed altrettanti casi non diagnosticati. Questa percentuale sale al 16% nelle popolazioni oltre i 60-70 anni di età. E in Italia? Nel nostro paese l'incidenza della malattia non supera la media mondiale, anche se una recentissima indagine effettuata in dieci borgate romane — di cui ha parlato il professor Montenero dell'ospedale di S. Spirito — ha fatto risultare una incidenza totale, tra casi conclamati e casi accertati con test, del 12-13%. Su un dato, comunque, hanno convenuto i dietologi italiani: l'approccio del medico e delle strutture sanitarie con i malati non è soddisfacente, quasi sempre il diabetico è lasciato a se stesso. «È perfettamente inutile — ha detto il professor Andrea D'Agostino di Napoli — raccomandare al malato di ridurre il piatto di spaghetti da 200 a 50 grammi se su questa dieta poi nessuno esercita un reale controllo e lo stesso malato non viene aiutato a recuperare un equilibrio di vita quotidiana che è invece indispensabile per dargli forza e motivazione a perseguire con fiducia in una cura che praticamente dura tutta la vita».

Concetto Testai

# LA NUOVA SQUADRA RITMO RENDE AL MASSIMO

<p><b>NUOVA</b> 1116 cc - 145 km/h - 17,8 km/T Ecco la via diretta, essenziale e soprattutto interessante economicamente per entrare nel mondo Ritmo. L. 8.080.000* <b>RITMO 60 L</b></p>		<p><b>NUOVA</b> 1116 cc - 145 km/h - 18,8 km/T Il lusso di una grande berlina di classe: cambio a 5 marce, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle porte, vernice metallizzata. Tutto di serie. <b>RITMO 60 SUPER</b></p>	 <p>1116 cc - 145 km/h - 18,8 km/T Possiede una dotazione che per molte concorrenti è disponibile solo su richiesta. Una riposante velocità di crociera con la 5ª marcia, per esempio. <b>RITMO 60 CL</b></p>
<p><b>NUOVA</b> 1299 cc - 150 km/h - 15,3 km/T La soluzione per lo stress del traffico: un comodissimo cambio automatico in un ricco allestimento. <b>RITMO 70 CL</b></p>		<p><b>NUOVA</b> 1116 cc - 145 km/h - 18,8 km/T Alla parsimonia di un collaudato motore da 58 CV si affianca un costo iniziale estremamente interessante. L. 9.200.000* <b>RITMO DIESEL L</b></p>	 <p>1116 cc - 150 km/h - 20 km/T La Ritmo a benzina specializzata nei bassi consumi. Unica nel suo genere. Riesce ad ottenere un eccezionale risparmio energetico senza penalizzare minimamente le prestazioni. <b>RITMO ES</b></p>
<p><b>NUOVA</b> 1714 cc - 145 km/h - 18,8 km/T Alla parsimonia di un collaudato motore da 58 CV si affianca un costo iniziale estremamente interessante. L. 9.200.000* <b>RITMO DIESEL L</b></p>		<p><b>NUOVA</b> 1565 cc - 180 km/h - 15,3 km/T Esemplare perfetto di equilibrio tra il confort di una berlina e la grinta di una sportiva: una gran turismo di classe. <b>RITMO 105 TC</b></p>	 <p>1301 cc - 155 km/h - 18,5 km/T Mai vista una berlina così completa. Una raffinatezza che va oltre la sua cilindrata. Una ricchezza di accessori di serie che va oltre la sua categoria. <b>RITMO 70 SUPER</b></p>
<p><b>NUOVA</b> 1714 cc - 145 km/h - 18,8 km/T Alla parsimonia di un collaudato motore da 58 CV si affianca un costo iniziale estremamente interessante. L. 9.200.000* <b>RITMO DIESEL L</b></p>		<p><b>NUOVA</b> 1565 cc - 180 km/h - 15,3 km/T Esemplare perfetto di equilibrio tra il confort di una berlina e la grinta di una sportiva: una gran turismo di classe. <b>RITMO 105 TC</b></p>	 <p>1714 cc - 147 km/h - 19,2 km/T Il cambio a 5 marce di serie, aggiunto alla potenza e all'elasticità del suo motore, ne fa una diesel impareggiabile per resa, economicità e prestazioni. <b>RITMO DIESEL CL</b></p>
<p><b>NUOVA</b> 1565 cc - 180 km/h - 15,3 km/T Esemplare perfetto di equilibrio tra il confort di una berlina e la grinta di una sportiva: una gran turismo di classe. <b>RITMO 105 TC</b></p>		<p><b>NUOVA</b> 1995 cc - oltre 190 km/h - 15,1 km/T Quando la Ritmo mostra tutta la sua aggressività. Proprio come un purosangue. <b>RITMO ABARTH 130 TC</b></p>	 <p>1995 cc - oltre 190 km/h - 15,1 km/T Quando la Ritmo mostra tutta la sua aggressività. Proprio come un purosangue. <b>RITMO ABARTH 130 TC</b></p>



\* a 90 km/h \*\* Prezzo di listino al netto di IVA e messa in strada.

ITALIA-UNGHERIA

Craxi è arrivato a Budapest Domani l'incontro con Kadar

Il presidente del Consiglio è accompagnato dall'on. Andreotti - Rapporti est-ovest, cooperazione bilaterale e rapporti fra Ungheria e CEE saranno i temi dei colloqui

Dal nostro inviato

BUDAPEST — Il presidente del Consiglio Craxi e il ministro degli Esteri Andreotti sono giunti ieri sera nella capitale ungherese per una visita ufficiale di due giorni. Dall'Unità d'Italia è la prima volta che un presidente del Consiglio italiano compie una visita a Budapest e i giornali ungheresi hanno sottolineato con soddisfazione il recupero del ritardo storico che in tal modo viene fatto ricordando, anche se in modo garbato, che il primo ministro ungherese Lázár era stato in Italia già nel 1965 e che nel 1977 era da noi venuto il primo segretario del POSU Kadar. Una visita dunque lungamente attesa e che cade in un momento in cui a parere del commentatore del giornale Magyar Nemzet «l'attività internazionale dell'Italia è diventata più intensa e articolata» e in cui «l'Italia sembra chiedere maggiore spazio nella vita internazionale». Le dichiarazioni italiane secondo le quali non si tratterà di una pura visita di cortesia, ma di una visita che Craxi e Andreotti, giunti a Budapest, si aspettano di trovare un interlocutore valido scelto da preconcetti e posizioni pregiudiziali e in grado di dare un contributo concreto alla «esigenza del dialogo» (titolo di un commento del Magyar Nemzet e a conclusioni aperte i canali di collaborazione tra est ed ovest) come ha dichiarato all'ANSA il direttore del Ne-



Bettino Craxi



György Lázár

pszabadsag Berecz. Un obiettivo che la diplomazia ungherese sembra perseguire in modo più tenace e coraggioso proprio da quando la situazione internazionale è andata deteriorandosi fino a diventare drammatica con la installazione degli euromissili: le visite a Budapest del presidente francese Mitterrand, del cancelliere tedesco Kohl, del primo ministro britannico Margaret Thatcher, di Craxi oggi, il prossimo viaggio di Kadar a Parigi sono tutti avvenimenti che rientrano in questa ricerca di mantenere aperto il dialogo est-ovest.

realistico aspettarsi decisioni clamorose o una sorta di intervento mediatore Italo-ungherese verso gli USA da una parte e l'URSS dall'altra così come sarebbe fuori dalla realtà attendersi dai dirigenti ungheresi sugli euromissili le impostazioni divergenti da quelle del Patto di Varsavia. Ma per favorire una ripresa e il dialogo è importante anche ogni piccolo passo estensivo. E non è sottovalutare il fatto che pochi giorni dopo la partenza di Craxi arriverà a Budapest, martedì 17, il ministro degli Esteri sovietico Gromiko. Un clima disteso di comprensione e collaborazione nei colloqui odierni potrebbe già essere percepito da Gromiko come una manifestazione di buona volontà e di interesse da parte italiana al miglioramento dei rapporti tra est ed ovest.

Un altro filone della discussione sarà quello delle relazioni bilaterali fra Italia e Ungheria buone per lunga tradizione e impostate sul reciproco interesse ma che negli ultimi tempi sono piuttosto scadute come sottolineava il Nepszabadsag «a causa della tensione internazionale dei problemi interni italiani e delle difficoltà della economia mondiale». Gli ungheresi sottolineano come l'Italia fosse diventata negli anni '70 il secondo del partner commerciale per l'Ungheria e come sia scesa al terzo o quarto posto sorpassata perfino dall'Austria. Non è solo il problema degli scambi commerciali che è anche e forse di più quello della cooperazione industriale che si era sviluppata in modo promettente e che ora segna il passo. C'è del resto un interesse reciproco a ristabilire un maggiore dinamismo nei rapporti tra i due paesi. Un terzo filone di discussione sarà rappresentato dai rapporti tra l'Ungheria e la comunità economica europea. I dirigenti ungheresi sembrano da tempo interessati a stabilire un accordo con la CEE che sarebbe il primo del genere tra un paese aderente al Comecon e la comunità come tale. Mitterrand ne aveva fatto uno dei punti principali del programma della presidenza francese nel consiglio europeo. Qualche difficoltà è stata sollevata da parte degli italiani che teme dall'accordo ripercussioni negative sulla propria agricoltura. Si tratta di verificare i vantaggi e gli svantaggi, e se dall'Italia può venire il disco verde.

Arturo Baroli

USA

L'ex-vice presidente distacca nettamente l'avversario ed ha già oltre metà dei delegati necessari

Il voto in Pennsylvania

MONDALE	695.882 pari al 47%
HART	518.606 pari al 35%
JACKSON	249.687 pari al 17%

Delegati attribuiti finora ai tre candidati

MONDALE	1.069
HART	568
JACKSON	151

Disimpegnati o indipendenti 394 (Per ottenere la «nomination» ne occorrono 1.967)



FILADELFA — Walter Mondale esultante

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La Pennsylvania ha segnato praticamente la fine del sogno presidenziale di Gary Hart. Le elezioni primarie, che hanno coinvolto oltre un milione di elettori (in grandissima parte democratici) hanno assegnato a Walter Mondale un'altra vittoria, che insieme con quelle di altri due grandi Stati industriali dell'est, come l'Illinois e New York, consolida il suo primato nella gara per la candidatura democratica per le elezioni presidenziali del 6 novembre. L'ex vice di Carter ha conseguito il 47 per cento dei voti. Hart il 35 e Jackson il 17. Poiché il sistema elettorale era stato predisposto in modo da favorire il candidato in partenza più forte, si sapeva che Mondale sarebbe stato sicuramente avvantaggiato nella suddivisione dei delegati. A conti fatti, però, questo vantaggio è risultato addirittura schiacciante e particolarmente ingiusto per gli altri due concorrenti: a Mondale sono stati attribuiti 123 delegati, ad Hart ap-

pena 17 e a Jackson addirittura neanche uno. Altri sette sono o disimpegnati o non definiti. Ma dal conteggio mancano ancora i dati della città di Philadelphia. A questo punto, quando la corsa è arrivata alla metà, Mondale ha superato i mille delegati (ne ha esattamente 1069), cioè oltre la metà di quel numero (1967) che gli garantisce la candidatura. Hart ne ha 568, Jackson 151, i disimpegnati o indipendenti sono 394. La principale sorpresa del voto della Pennsylvania è stato il successo di Jackson a Philadelphia. Il reverendo è arrivato primo in questa città e la quinta città degli Stati Uniti, nonostante che il sindaco Goodale (ch'egli di pelle scura) si fosse schierato con Mondale. Il grosso dei voti per Jackson viene dalla comunità nera, ma in Pennsylvania è riuscito a conquistare il voto di operai bianchi, pescando nell'elettorato più massiccamente orientato a favore del vice-presidente.

L'analisi del voto conferma tutti i tradizionali punti di forza di Mondale: classe operaia sindacalizzata, disoccupati (che in Pennsylvania sono molti), anziani, poveri, famiglie maggiormente colpite dalla crisi economica (questo stato è una sorta di cimitero di miniere e vecchie industrie, come quella dell'acciaio). Il tema che ha dominato la contesa elettorale è stato quello della disoccupazione, dell'incertezza dell'avvenire economico, del peso del movimento sindacale (che vuole avere, come è stato detto e ripetuto) «un amico alla Casa Bianca». E Mondale se ne è fortemente avvantaggiato. Hart ha fatto invece leva sul tema del controllo degli armamenti, sull'America centrale e sull'onorabilità del deficit federale. Anche qui ha avuto più successo tra i giovani che tra gli anziani. Hart, comunque, non si è dato per vinto. Spera di recuperare negli Stati del West, dove il suo discorso ha più ascolto. Ma un ribaltamento della

classifica generale è francamente impensabile. Mondale ha molte possibilità di avere in tasca la nomination ancor prima di arrivare alla «convention» di San Francisco per contrattare con gli antagonisti. Forse Hart può sperare, a questo punto, di esser scelto da Mondale come candidato alla vicepresidenza. Dopo tutto, i due sono complementari e non antagonisti e già dalla campagna elettorale in Pennsylvania hanno sinnesso di attaccarsi aspramente. Per battere Reagan, che sulla carta, contro Mondale, parte favorito, questi ha bisogno di un uomo che gli porti i voti del giovane, del ceto medio-alto, del West: appunto, Gary Hart. In attesa di scegliere questo dilemma, la gara continua. Entro questo mese si svolgerà il caucus (assemblee ristrette) in Stati non decisivi. Il 5 maggio le primarie nel Texas, l'8 nell'Ohio, il 5 giugno quelle nella grande California.

Aniello Coppola

FRANCIA

Già oltre ventimila siderurgici iscritti alla marcia di domani

Clima di crescente tensione sociale

La visita del ministro Fabius nella Lorena non è servita a modificare la posizione dei sindacati che continuano a rigettare il piano - Pressione concentrata nei confronti del governo - Un «malessere» che va al di là dei confini della regione siderurgica

Nostro servizio

PARI — Sono già più di ventimila i siderurgici loreni che si sono iscritti alla «marcia su Parigi» di domani, venerdì 13 aprile: e se non tutti pensano alla prova di forza che dovrebbe costringere il governo a rinunciare al suo piano di ristrutturazione, tutti vogliono esprimere l'amarezza di una regione che da 15 anni aspetta invano l'arrivo di industrie e lavoratori, disposti ad offrire lavoro ai superstiti del massacro siderurgico, e che oggi non crede più a nessuno, nemmeno al governo delle sinistre e ai suoi «poli di sviluppo».



Laurent Fabius

Le proposte fatte in quello stesso giorno dal presidente della Confindustria Gattaz e quindi uno stimolo a continuare la politica del rialzo padronale: «Siamo pronti a rilanciare gli investimenti produttivi se ci permettete di assumere senza oneri sociali e senza contratti di lavoro».

La stampa parla di «malessere» della Lorena, perché è sulla Lorena che stagna l'occhio del ciclone. Ma la sua analisi del malessere — dopo le dure manifestazioni dei viticoltori meridionali di lunedì scorso, quelle dei protagonisti di fatti sulla settimana fa ai cantieri ancora in corso, senza citare tutte le altre categorie malcontente, dagli ospedalieri ai disoccupati, dagli insegnanti al «primo» funzionari — assume ormai dimensioni nazionali.

Manca, a questa dimensione, l'incidente provocato da avvenimenti esterni e non nazionali, anche se i 60 e più soldati francesi morti nel Libano avevano già permesso di assumere i sindacati e i sindacati, il primo convinto che siano sufficienti alcune misure economiche e sociali

presiedeva la cerimonia funebre del rimpatrio delle salme, il voto è stato colmato. Perché si ha un bel dire che è stato tratto di un gesto di follia determinato dal dolore, ma nessuno è cieco al punto di scaturire da qualcosa di più vasto del dolore di una famiglia, è il frutto di un malessere generale coltivato e orientato da mesi e mesi di incitazione alla rivolta contro il governo delle sinistre, di un clima che molti osservatori hanno già definito di «guerra civile» creato da una destra intollerante che vuole a tutti i costi accelerare i tempi della rivincita.

Non c'è stata certo premeditazione. Ma è nel momento in cui tutti i malesseri politici e sociali convergono oggettivamente e fanno macchia d'olio sulla carta di Francia che esplose un fatto inatteso, tragico, che costringe ad una riflessione più approfondita. Ieri ancora si poteva parlare di gesto di follia. Oggi questo gesto è rivelatore di uno stato d'animo più generale, è la sindrome di un male oscuro che rode una parte dell'opinione francese. Trascurarlo potrebbe tradursi in un errore gravissimo.

Augusto Pancaidi

FAME

Anche oggi la Camera discute la legge

ROMA — Si vuole davvero intervenire immediatamente per aiutare le popolazioni del Sahel e del Mozambico che stanno morendo di fame? Allora, perché il governo italiano non prepara un piano per l'intervento straordinario che potrebbe essere approvato nel giro di poco tempo? Per fare questo non c'è bisogno di aspettare la modifica della legge 38 per la cooperazione allo sviluppo, né creare un Alto commissario, che, fra l'altro, richiederebbe tempi troppo lunghi. E questo quanto hanno chiesto ieri i comunisti durante la discussione alla Commissione Esteri della Camera sui progetti di legge contro la fame del mondo e la cooperazione allo sviluppo. La Commissione si tornerà a riunire oggi, mentre è stato fissato per sabato alle 15 l'intervento del ministro degli Esteri Andreotti.

Il dibattito ieri è andato avanti per tutta la giornata e il confronto ancora una volta si è incentrato tra chi propone l'istituzione di un Alto commissario — Piccoli-Formica-radicali, ed altri — e chi sostiene la necessità degli interventi straordinari possibili già oggi e la revisione della legge 38 approvata nel 1979. Su quest'ultima richiesta si muovono i comunisti, la Sinistra indipendente, i repubblicani, i demoproletari, e molti democristiani, fra cui, Gilberto Bonalumi che ha presentato un apposito disegno di legge. Per l'occasione l'onorevole Baldassarre Armato, della DC, ha ricordato che le iniziative non possono limitarsi agli interventi contingenti per la sopravvivenza, ma debbono creare soprattutto i presupposti per uno sviluppo autonomo dei paesi poveri.

Per Loris Fortuna, del PSI (indicato come l'eventuale Alto commissario), è necessario il ricorso all'intervento straordinario, anche se vanno sperimentate nello stesso tempo strutture istituzionali di intervento alternative. Per i radicali, naturalmente, l'unica via è quella proposta da Piccoli-Formica-Ciocomessere e chiedono che il dibattito in Commissione finisca al più presto. Per i comunisti, come ha ricordato il compagno Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del partito, si può e si deve intervenire immediatamente perché ciò è possibile con la legge 38. E, per gli interventi straordinari si potrebbe affidare il compito per 6 mesi ad un sottosegretario. Rubbi ha anche denunciato il «rovesciamento delle parti» a cui si sta assistendo in queste ultime settimane. E cioè che sempre avuto la responsabilità della politica del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri oggi dà una visione caricaturale della posizione del PCI. I comunisti sarebbero i difensori del Dipartimento, sarebbero quelli che non vorrebbero cambiare nulla. Niente di più falso. Il PCI ha fatto in questa legislatura ben 17 interventi in Parlamento per chiedere conto al governo della politica di cooperazione allo sviluppo del nostro paese.

n. ci.

BRASILE

Un milione in piazza a Rio

Brevi

Corte marziale per i golpisti del Camerun YAOUNDE — Il presidente del Camerun, Paul Biya, ha detto che i responsabili del fatto golpe della scorsa settimana saranno giudicati molto presto da un tribunale militare.

Un raggio laser puntato verso il cielo annunciava i nomi degli oratori. Reparti dell'esercito, del primo distretto navale e del comando aereo regionale sono stati posti in stato d'allarme. Il facente funzioni di presidente della Repubblica, Aureliano Chaves — che sostituisce il generale João Goulart — è stato costantemente tenuto informato sull'andamento della manifestazione. Il prossimo 25 aprile il Parlamento esaminerà una proposta di modifica costituzionale, secondo cui la nomina del presidente dovrebbe avvenire a suffragio diretto, non, come è attualmente previsto, ad opera di un collegio composto da 686 «grandi elettori», che è in pratica controllato dal partito appoggiato dai militari, il Partito democratico e sociale (PDS). Alcuni militanti di questa stessa formazione politica hanno partecipato alla manifestazione di ieri.

Dal 10 marzo 1984 5.000.000 di Biturbo sono ambasciatrici della tecnologia Maserati nel mondo

Essere protagonisti di un francobollo non capita sempre e non capita a tutti. Ma è capitato ad un prodotto Maserati in una serie dedicata al lavoro italiano. L'auto prescelta dalla direzione PP.TT. e che è stata riprodotta su 5.000.000 di francobolli è la Biturbo, un'auto che si sapeva inserire con lusinghiero successo in una fascia di mercato che sembrava chiusa alle marche italiane. Tutto ciò premia gli sforzi di un'azienda che ha sempre dato molto all'immagine del nostro paese, con una serie di imprese sportive assolutamente indimenticabili. Campionati del mondo, innumerevoli successi su ogni circuito, unica tra le marche europee che ha affrontato e battuto sul loro terreno i colossi americani, sul «circuitino proibito» di Indianapolis. Un'azienda che solo nove anni fa sembrava sul punto di essere chiusa, dopo una fallimentare gestione affidata a mani straniere; e che ha saputo invece risorgere e capitalizzare i valori di tecnologia, inventiva, capacità umana per affrontare una nuova, entusiasmante competizione fuori dai circuiti sportivi: quella del mercato. Anche questa prova viene affrontata nel rispetto di una tradizione: quella di offrire ad una clientela esigente e competente vetture che, pari o superiori alla concorrenza



ITALIA 450

za sotto il profilo industriale, mantengono la qualità, l'accuratezza di rifiniture, l'assoluta perfezione dell'artigianato di classe. Auto come appunto la Biturbo, che unisce all'innovazione tecnologica della doppia turbina, delle valvole differenziate, del controllo elettronico dei gas di combustione, linea e qualità di rifiniture assolutamente superbe, in perfetta sintonia con lo stile e la tradizione italiana. Perché Maserati è la tradizione italiana.



# Verso l'assemblea della Cgil

## Tessili: come legare salari e capacità? Anche nel terziario decisivi i «consigli»

A colloquio con la compagna Nella Marcellino - Le proposte sulla contrattazione e sulla riforma del salario - Quale contingenza?

Roberto di Gioacchino: è cambiata in questi anni la composizione sociale dei lavoratori e il sindacato deve adeguarsi alle modifiche

MILANO - L'industria tessile sta acquistando un nuovo assetto, per effetto delle ristrutturazioni e dell'introduzione delle nuove tecnologie. Caratteristica di questo nuovo assetto - dice Nella Marcellino, segretaria generale della Filitea - è un avanzato processo di «disintegrazione tecnica, di specializzazione, di ampliamento di un sistema di piccole e medie imprese molto elastiche, di imprese terziste, di unità lavorative capaci di svolgere produzioni molto qualificate».

Per effetto di queste trasformazioni cresce la produttività, e cala considerevolmente la manodopera meno qualificata. Ecco perché i tessili della CGIL hanno «confermato» che la contrattazione deve dare priorità ai problemi occupazionali. È uno dei temi che sarà discusso all'assemblea nazionale CGIL di Chiavari.

La recente riunione del direttivo della Filitea-Cgil ha segnato un momento di convergenza e di unità all'interno dell'organizzazione, dopo le polemiche delle settimane scorse sul costo del lavoro. La relazione è stata svolta da Mauro Beschi, secondo segretario nazionale, anche «come strumento di unificazione della categoria». Unanime il riconoscimento che esistono dei problemi normativi (per esempio, il trattamento dell'indennità di malattia) che devono essere demandati alla contrattazione intercategoriale e che ancora una volta si compari la responsabilità di affrontare problemi più specifici, come certi regimi di orario, la definizione di saloni e profili professionali.

La Filitea conferma in sostanza la validità dell'esperienza della contrattazione sindacale maturata in questi anni, contestando l'idea che un'unica contrattazione centralizzata possa essere adeguata di fronte ai problemi posti dalla ristrutturazione. Anzi, i tessili confermano che per un intervento del sindacato all'altezza dei problemi nuovi posti dalle innovazioni occorre «rendere operativa e più efficace la parte del contratto che prevede l'obbligo di informazioni preventive dalle aziende ai consigli di fabbrica».

Tutta l'esperienza della Filitea, infatti - a cominciare da quella recente dei precontratti in corso della vertenza per il rinnovo contrattuale - consente oggi di ribadire il rilievo dell'attività del consiglio di fabbrica nella vita del sindacato e nella contrattazione. I tessili CGIL sottolineano in proposito l'esigenza di una politica rivendicativa aziendale «più qualificata per un inquadramento professionale sempre più rispondente alle innovazioni dell'organizzazione del lavoro, alla flessibilità e alla riduzione d'orario, alla tornatura, a un salario più qualificato, alla professionalità, all'aumento di produttività e ai contratti di solidarietà».

Per quanto riguarda i temi della riforma del costo del lavoro e della struttura del salario, il segretario della Filitea ha esaminato «dati comparati sulle varie ipotesi che si affacciano nel movimento sindacale sulla riforma della scala mobile e alle conseguenze che ciò avrebbe sui salari dei lavoratori tessili». Detto che «occorre scongiurare l'inflazione non solo intervenendo sui salari, ma soprattutto con una nuova politica fiscale che colpisca l'evasione», e che «la offensiva padronale si sconfigge anche con una politica salariale sempre più legata

alla professionalità e alla produttività», i tessili hanno riconosciuto che «quale che sia la soluzione al problema della riforma della struttura del salario occorre garantire la copertura che la scala mobile ha assicurato fino all'83 ai salari più bassi». Nella Marcellino fa l'esempio concreto del secondo livello dei tessili, dove è addensato il 60% della manodopera, che era coperto dalla scala mobile all'82,6%. Meno di questo - dice - non lo accettiamo. «È questo - riconosce la segretaria generale della Filitea - il più grosso problema che abbiamo di fronte, ma è un obiettivo per il quale la categoria è impegnata a battersi in tutte le sedi».

d. v.

ROMA - Riforma del sindacato: ma per rappresentare chi? «Io credo - sostiene Roberto Di Gioacchino, segretario della Filicms Cgil, l'organizzazione lavoratori del commercio e del terziario - che il sindacato oggi deve, per forza di cose, fare i conti con mutamenti profondi della tradizionale divisione sociale del lavoro, della struttura occupazionale, della composizione delle classi lavoratrici». Spiegati meglio. «Nel decennio 71-81 i posti di lavoro in agricoltura sono diminuiti del 21% (da 14%); l'occupazione industriale è rimasta stabile mentre è cresciuta dal 43% al 50%; l'occupazione nel terziario pubblico e privato che nell'83 rappresentava il 55% della forza lavoro. Ma

non c'è solo questo: è cambiata anche la composizione sociale nei luoghi di lavoro. Si ridimensionano le mansioni, mutano le qualifiche, emergono nuove professionalità, cambiano gerarchie e centri decisionali, cresce il peso dei quadri. I risultati? «Cambia il mercato del lavoro, si frantumano, il lavoratore perde l'identità unitaria e cresce la divaricazione tra i lavoratori ad alto contenuto professionale, che hanno anche un forte potere contrattuale, e i lavoratori dequalificati, precari, privi di garanzie».

Nel settore di cui ti occupi, queste trasformazioni a cosa hanno portato? «Nel terziario è evidente, soprattutto per la forte componente femminile e giovanile, il manifestarsi di differenze culturali, di esperienze, di conoscenze, di modelli e aspirazioni di lavoro e di vita. Per farla breve: la complessità oggi dell'universo professionale, il pluralismo che si registra dentro e fuori i luoghi di lavoro rendono ineludibile per il sindacato e la Cgil l'obiettivo di unificare il mondo della produzione allargando la tradizionale base sociale rappresentata, costruendo una più ampia rappresentatività».

È a chi spetta questo compito, qual è la struttura che sopra davvero arrivare ad una sintesi del mondo del lavoro? «Prioritario credo sia il rilancio dei consigli di azienda. Ma è anche possibile sperimentare modi e forme nuove di rappresentanza e di organizzazione delle aree portuali, individuazione degli investimenti (molto e in gravissimo ritardo); organizzazione strutturale (che ha da fare i conti con le leggi del 1903, anno di fondazione del Consorzio); efficienza e concorrenzialità; organizzazione commerciale; equilibrio economico. Batini ha conformato la massima apertura della Compagnia al confronto «perché il porto non è nostro, ma di tutta la città». Daccà ha insistito particolarmente sui finanziamenti, il risanamento economico e la riforma della gestione portuale, venute da parte degli operatori privati è stata portata acqua al mulino della «dequalificazione» del lavoro portuale, vale a dire niente chiamata giornaliera e salario garantito, ma posto di lavoro fisso e salario mensile, anche se - ha osservato Spallarosa - ciò va affiancato agli investimenti, a nuovi traffici e a un nuovo «codice».

## Fisco: parametri medi e IVA forfettizzata?

ROMA - «Lo strumento legislativo di per sé non è sufficiente per combattere l'evasione fiscale: piuttosto è essenziale una adeguata attività amministrativa di attuazione delle leggi esistenti». Lo ha detto il ministro delle Finanze Visentini rispondendo al Senato alle osservazioni dei parlamentari relative al libro bianco sulle dichiarazioni dei redditi 1982. Il ministro ha anche tentato di smuovere la portata della polemica sulle sperequazioni fiscali. Per Visentini infatti sarebbe ormai «notevole» le deduzioni e detrazioni in sede IRPEF a favore dei lavoratori dipendenti, per cui il teorico 79% del totale scende al 70% effettivo. Intanto negli ambienti del ministero delle Finanze si fanno circolare alcune ipotesi relative a nuovi sistemi di controllo e di accertamento. Si parla di forfettizzazione dell'IVA detraibile e di fissazione di parametri medi per categorie di contribuenti come punto di riferimento per l'organizzazione delle attività di controllo. Per quanto concerne l'IVA, l'idea sarebbe quella di stabilire una percentuale di IVA detraibile, variabile a seconda della categoria di appartenenza del contribuente. Oggi vengono infatti denunciati acquisti decisamente superiori a quelli effettuati nella realtà: nell'83 il credito d'IVA nei confronti del fisco ha stiorato i 12 mila miliardi.

## In forse pensioni e stipendi per due milioni e mezzo di statali

ROMA - Due milioni e mezzo di persone rischiano di rimanere a fine mese senza stipendio o pensione e di non ricevere il Mod. 101 con il pericolo di fare saltare la data per la denuncia dei redditi. È questa la conseguenza di uno sciopero articolato proclamato dal sindacato autonomo nel centro elaborazione elettronica del ministero del Tesoro a Latina e presso le direzioni provinciali del Tesoro. Lo sciopero viene motivato, fra l'altro, con la necessità di una sollecita approvazione in Parlamento (attualmente all'esame del Senato) del disegno di legge 310 sulla ristrutturazione dei servizi periferici del ministero del Tesoro. Il provvedimento oltre ad accogliere molte richieste sindacali giuste e legittime prevede (art. 13) il passaggio in blocco dei direttivi nell'area dirigenziale (ad esaurimento) e altre promozioni, in contratto, oltre tutto con altre leggi appena presentate dal governo. La funzione pubblica CGIL in una sua nota esprime la più ferma condanna per lo sciopero attuato dagli autonomi, perché «si colpiscono esclusivamente e duramente gli interessi di utenti inconsapevoli (pensionati e impiegati) e perché se si dovesse provocare il rinvio della denuncia dei redditi si arrecerebbe un danno alla cassa dello Stato, ma non un beneficio ai lavoratori dipendenti che versano mensilmente al fisco le somme dovute». Il disegno di legge, da cui deve essere stralciato l'art. 13 perché le questioni del personale sono materia di contrattazione, va approvato rapidamente. I ritardi nell'iter parlamentare - sostiene il sindacato - sono gravissimi come del tutto inadeguato all'urgenza del problema è il ruolo svolto dal ministro Gorla.

## EFIM: 774 miliardi di deficit Verso tagli dei posti di lavoro

ROMA - Ammonta a 774 miliardi di lire la perdita preconsolidata del gruppo EFIM nel 1983. Il fatturato complessivo è stato di 4 mila 225 miliardi che rappresenta il 14% in più rispetto all'82. Lo ha annunciato il presidente dell'EFIM Stefano Sandri alla commissione Bilancio del Senato nel corso di una audizione per la discussione del disegno di legge sull'assunzione a carico dello Stato degli interessi del prestito obbligazionario dell'EFIM per 400 miliardi.

Sandri ha anche rivelato che il piano EFIM prevede il blocco della crescita dell'indebitamento e ha quindi chiesto maggiori dotazioni (400 miliardi in più rispetto al 270 incassati). Sandri prevede anche forti contrazioni dell'occupazione. In alcuni settori fondamentali, come quello dell'alimento, il cui equilibrio economico sarebbe raggiungibile solo riducendo di 1500 unità gli attuali 9560 posti di lavoro.

Minacce di riduzione d'organico anche per il settore meccanico che comprende comparti con gestioni attive e altri invece con drammatiche situazioni di sottocapitalizzazione. Sandri ha annunciato che si dovrà far ricorso a nuovi tagli occupazionali anche qui. Anche per il vetro sono necessari interventi: il settore giungerebbe infatti - secondo il presidente dell'EFIM - a risultati gestionali negativi a partire dall'85-86.

Sul risanamento del gruppo, Sandri ha precisato che verrà costituita una commissione mista IRI-EFIM, per risolvere i problemi di sovrapposizione. Sono previsti riordinamenti di partecipazioni azionarie, quotazioni in Borsa di società, cessioni di aziende e via dicendo.

## La Merlin Gerin di nuovo disposta a trattare la Magrini Galileo?

ROMA - Mentre la Merlin Gerin potrebbe essere interessata a riprendere le trattative per l'acquisto della Magrini Galileo (il ministro dell'Industria Renato Altissimo ha annunciato che verificherà questa ed altre eventuali nei prossimi giorni) alcune novità si registrano nella discussione che si è svolta per iniziativa del PCI alla commissione Industria del Senato.

In particolare si sono verificati punti di convergenza tra le forze politiche su due questioni: la prima è che attraverso una immediata ed energica iniziativa del governo si ottenga il ritiro dei licenziamenti attuati dalla Magrini-Bastogi (e la cui procedura è prossima alla scadenza). La seconda è che il governo proceda all'avvio rapido di una nuova trattativa con la Merlin Gerin, con eventuali nuovi soggetti interessati ed affidabili e con il raggruppamento Ansaldo.

Tale situazione - afferma il gruppo comunista in una nota - dovrà garantire che l'ingresso di nuovi soggetti assicuri il rilancio industriale del gruppo Magrini-Galileo in coerenza con l'interesse complessivo del settore termoelettromeccanico italiano, e che alle aziende eventualmente scorporate vengano assicurate soluzioni industrialmente valide.

La commissione senatoriale, data l'urgenza e la drammaticità della crisi del gruppo Magrini, ha deciso di riunirsi nuovamente oggi, con l'intento di votare un documento, possibilmente unitario, tale da costituire un'indicazione chiara al governo e da rafforzare l'iniziativa per arrivare a una soluzione accettabile della crisi del gruppo.

## In ripresa il porto di Genova lo gestiranno anche i privati?

In un convegno i comunisti si sono dichiarati d'accordo all'apertura se questa potrà significare investimenti e apporto di traffico - È cresciuta la produttività

Dalla nostra redazione GENOVA - I nomi più noti dell'imprenditoria marittima italiana hanno preso parte ieri l'altro al dibattito organizzato dalla Federazione degli spedizionieri PCI sul ruolo dei privati nel sistema portuale. A richiamare imprenditori, managers, sindacalisti c'era un titolo, volutamente provocatorio («I privati nel porto?») il porto privato, ed anche gli argomenti degli ultimi giorni che hanno riportato la questione portuale all'attenzione di tutti: dalle «vicce nuove» giunte alla direzione del Consorzio e della Compagnia Unira (Roberto D'Alessandro e Paride Batini), allo scontro che si è verificato dopo il decreto del neo presidente del consorzio sulle tariffe e le squadre, al successivo accordo.

Inoltre c'è viva attesa per il programma che lo stesso Consorzio sta elaborando per la presentazione prevista all'assemblea di maggio, mentre i traffici portuali fanno segnare una ripresa da assegnare al recupero di produttività reso possibile dai lavoratori. Ma torniamo al dibattito, che è stato seguito da molte persone grazie al circuito tv, dato che la sala delle conferenze della Coa «Antonio Negro» era stipata. Tra i partecipanti ricordiamo i già citati Batini e D'Alessandro, l'amministratore delegato della FIN-Mare Roberto Colaninno, il presidente della Associazione degli spedizionieri Giulio Batistelli, l'armatore Alberto Grimaldi, il dottor Spallarosa per l'Associazione industriali, Alessandro Daccà della Filtea-Cgil, e per il PCI, il segretario della Federazione genovese Graziano Mazzarello, il senatore Lovrano Bisso e il parlamentare europeo Angelo Carosino.

Gli esponenti comunisti, che hanno organizzato l'iniziativa nell'ambito di una consultazione con le forze sociali sui problemi dello scalo genovese (in tempi recenti si è tenuto un proficuo incontro con la Camera di Commercio), hanno ribadito la massima disponibilità ad un intervento privato nella vita portuale. È una posizione già nota, così come è noto che quello intervento dovrà avvenire, secondo i comunisti, negli ambiti di una funzione pubblica, e che il problema di gestione e di assetto, che pure sono fondamentali, ce n'è un altro determinante: quello degli spazi, che porta immediatamente al porto di Prà-Voltri e alle responsabilità governative. Senza nuovi spazi non solo il porto di Genova non potrà sperare in una vera ripresa, ma tutto il sistema portuale italiano si brucerà una delle pochissime carte che ha in mano per entrare nel gioco dei grandi

traffici transoceanici. Rientrando in tema, Roberto D'Alessandro ha illustrato gli obiettivi del programma che presenterà alla prossima assemblea del Consorzio: razionalizzazione delle aree portuali; individuazione degli investimenti (molto e in gravissimo ritardo); organizzazione strutturale (che ha da fare i conti con le leggi del 1903, anno di fondazione del Consorzio); efficienza e concorrenzialità; organizzazione commerciale; equilibrio economico. Batini ha conformato la massima apertura della Compagnia al confronto «perché il porto non è nostro, ma di tutta la città». Daccà ha insistito particolarmente sui finanziamenti, il risanamento economico e la riforma della gestione portuale, venute da parte degli operatori privati è stata portata acqua al mulino della «dequalificazione» del lavoro portuale, vale a dire niente chiamata giornaliera e salario garantito, ma posto di lavoro fisso e salario mensile, anche se - ha osservato Spallarosa - ciò va affiancato agli investimenti, a nuovi traffici e a un nuovo «codice».

Sergio Farinelli

## Profitti record in USA per le case automobilistiche

DETROIT - Più che di «ripresa», si tratta di un vero e proprio boom. Solo nei prossimi giorni saranno resi noti i risultati del primo trimestre '84 delle case automobilistiche statunitensi. Ma gli esperti assicurano che saranno cifre record: qualcuno sostiene che saranno i profitti più alti mai registrati nel settore, altri sono più cauti. Comunque quasi tutti gli esperti sono concordi nel valutare in oltre tre miliardi di dollari l'utile netto per la «General Motors», la «Ford» e la «Chrysler». Il merito di questo successo è attribuito alla domanda, in continua crescita, che ha spinto le grandi case automobilistiche ad aumentare la produzione del quarantatré per cento rispetto al primo trimestre dell'anno scorso. In quel periodo l'utile netto fu di poco superiore al miliardo di dollari.

## Brevi

**Pensioni ex combattenti**  
ROMA - Anche i pensionati INPS ex combattenti riceveranno i benefici previsti dalla legge 336. Una sentenza della Cassazione aveva privato i benefici numerose categorie di pensionati. Una legge che metta riparo alla sentenza della Cassazione è stata approvata dal Senato.

**Manifestazione della Concoltativatori**  
ROMA - Centinaia di comunisti aderiscono alla manifestazione che la Concoltativatori ha indetto per il 3 maggio a Roma. L'evento si svolgerà al centro della macchinazione del novembre scorso a Bruxelles.

**Contratti di formazione e lavoro**  
MILANO - Oltre 126 mila giovani sono stati assunti nel corso del 1983, in tutta Italia, con contratto di formazione e lavoro.

**FILTEA-Cgil condanna sciopero FISAFS**  
ROMA - La FILTEA-Cgil ha condannato lo sciopero della FISAFS che, è detto in un comunicato, «con azioni articolate è riuscito a scomporre il traffico sull'intera rete nazionale, anche se la partecipazione è stata del 6% domenica e del 5% lunedì».

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	11/4	10/4
Dollaro USA	1620,25	1629
Marc tedesco	316,72	318,05
Sfranco svizzero	201,165	201,245
Fiorino olandese	548,585	548,916
Franco belga	30,245	30,291
Sterlina inglese	2325,075	2325
Scudo portoghese	183,60	189,80
Corona danese	168,385	168,455
ECU	1380,325	1381,235
Dollaro canadese	1264,955	1271,70
Yen giapponese	7,22	7,217
Franco svizzero	747,42	748,95
Scellino austriaco	87,959	87,989
Corona norvegese	214,755	214,81
Corona svedese	208,21	208,285
Marc finlandese	289,285	289,365
Escudo portoghese	12,13	12,12
Peseta spagnola	10,854	10,841

genza anche sulla emissione di DSP attraverso i quali i paesi a basso reddito potranno ottenere le valute necessarie a dare respiro alle bilance dei pagamenti deficitarie. Resta da vedere se questa convergenza scoperà in una decisione di andare avanti anche senza la partecipazione statunitense. Sarebbe la prima volta che avviene.

# RICORDATI CHE VALE 100 MILIONI.

Acquista una pellicola a colori Kodak e partecipa al concorso. A Record e Super-Record saprai se hai vinto. Concorso Kodak Foto-Game.

## ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

### AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 9 aprile 1984, il 1° luglio 1984 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie quì di seguito elencate:

denominazione del prestito	Serie N.
6% 1966-1986 II emissione (Ferraris):	3 - 28 - 33 - 35 - 37 - 56 - 66 - 81
6% 1968-1988 II emissione (Ferrari):	1 - 9 - 10 - 27 - 41 - 80 - 105 - 110 - 119 - 145 - 146
6% 1969-1989 II emissione (Ohm):	2 - 17 - 29 - 46 - 51 - 57 - 73 - 116 - 128 - 147
7% 1972-1992 II emissione (Watt):	5 - 58 - 64 - 89 - 144 - 151 - 166 - 172 - 175 - 214 - 237 - 250 - 252 - 258 - 259 - 268 - 295
9% 1974-1994:	6 - 10 - 12 - 56 - 78
12% 1978-1985 II emissione (Röntgen):	3 - 4 - 6 - 8 - 10 - 13 - 19 - 20 - 23 - 27 - 28 - 39 - 40 - 46 - 53 - 60 - 72 - 76 - 89 - 100

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° gennaio 1985 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

## Il Fondo monetario esamina proposte di rilancio mondiale

ROMA - Il ministro del Tesoro Giovanni Gorla ha dichiarato alla partenza per Washington, dove si tiene oggi la riunione del comitato politico del Fondo monetario, che è favorevole «per una significativa emissione di Diritti Speciali di Prelievo che possa favorire le situazioni più critiche e creare condizioni difficili nel quadro internazionale». Questo riferimento dovrebbe allargare la ripresa mondiale. Riferendosi alle previsioni negative sull'economia italiana Gorla ha detto che «il Fondo monetario ha modificato i dati del rapporto più confermando il suo giudizio preoccupato».

La delegazione francese non sarà guidata da Jacques Delors ma dal direttore del Tesoro Michel Camdessus. Delors è stato colpito da influenza. Questa assenza potrebbe avere un peso negativo sulla sorte della proposta di emissione di DSP a favore di paesi a basso reddito ostacolata da Giappone e Stati Uniti (non si conosce l'opinione dei tedeschi). Il ministro del Tesoro degli Stati Uniti Donald Regan ha d'altra parte criticato l'aumento del tasso di sconto dall'8,5% al 9,5%, adottato dalla Riserva Federale per limitare il credito interno e sostenere il dollaro. Secondo Regan non

divrebbero esserci nuovi aumenti benché la quotazione del dollaro sia tutt'altro che stabilizzata. Questa settimana i tassi USA di mercato hanno dato segni di flessione e subito il dollaro è tornato a 620 lire. L'enorme richiesta di credito del Tesoro USA e degli operatori americani crea insostenibili pressioni sulle riserve monetarie del mondo. Il risultato è che non ci sono alternative: o i tassi vanno su, attirando capitale estero, oppure la Riserva Federale deve allentare le redini della creazione monetaria facendo spazio all'inflazione. Nella riunione odierna del Fondo monetario ci si attende una risposta statunitense alla richiesta - fatta di recente anche dai tedeschi - per una riduzione sostanziale nel disavanzo del bilancio federale. I 180 miliardi di dollari previsti non sono troppi in percentuale, in Europa ci sono indebitamenti anche più forti, ma sono troppi in quantità: assorbono quasi la metà del risparmio finanziario prodotto negli Stati Uniti. Il comitato dei paesi in via di sviluppo, riunito ieri, appoggerà le critiche degli europei al disavanzo statunitense. Vi sarà conver-

# Libri ragazzi

## In libreria

### SCUOLA MEDIA

ALEXANDRE DUMAS: «I tre moschettieri» (i libri da leggere). Arnoldo Mondadori, L. 9000. — Non ci si può dimenticare che Athos, Porthos, Aramis e d'Artagnan hanno presentato modelli di comportamento per tante generazioni. Forse nessun autore riesce, come Dumas, a coinvolgere in un mondo i cui personaggi pretendono agli schemi degli eroi del fumetto. Questa riduzione, corretta e con una traduzione esemplare di G. Padoan, può farci riflettere e permetterci, magari, di leggerlo noi adulti ai nostri figli.

### PRIMA INFANZIA

TIZIANO SCLAVI: «Lumaca va piano, illustrazioni di Anna Curti» (i buchevoli, i buchi pieghevoli). La Coccinella, L. 3000. — Potrebbe sembrare che le proposte per i bambini più piccoli siano sempre ripetitive: la casa Editrice «La Coccinella» dimostra, invece, una continua capacità di rinnovamento con i volumi ormai diventati famosi (i libri coi buchi) e oggi presenta questo fantasioso cartonato che ha un formato particolarmente adatto alle mani di chi inizia a toccare la carta stampata. Oltre a Lumaca va piano è uscito anche Giocare con l'acqua: disegni pieni di fantasia, brevi storie in rima, buchi deliziosi in cui infilare le dita e cosa volete di più per 3000 lire? «Che cosa c'è nella fattoria», disegni di Gull Embiliton (nella stessa collana: bosco, stagno, parco), A. Mondadori, L. 2500. — Delizioso libro cartonato, con figure sovrappuntate perché ha l'interno sagomato, che permette di vedere contemporaneamente gatto, mucca, tortora, galletto ecc. La Mondadori ha fatto uscire nei primi due mesi del 1984 una serie di libri cartonati destinati ai più piccoli (ci sono anche due libretti con un orologio e le sfere che girano a L. 3500

### SCUOLA ELEMENTARE

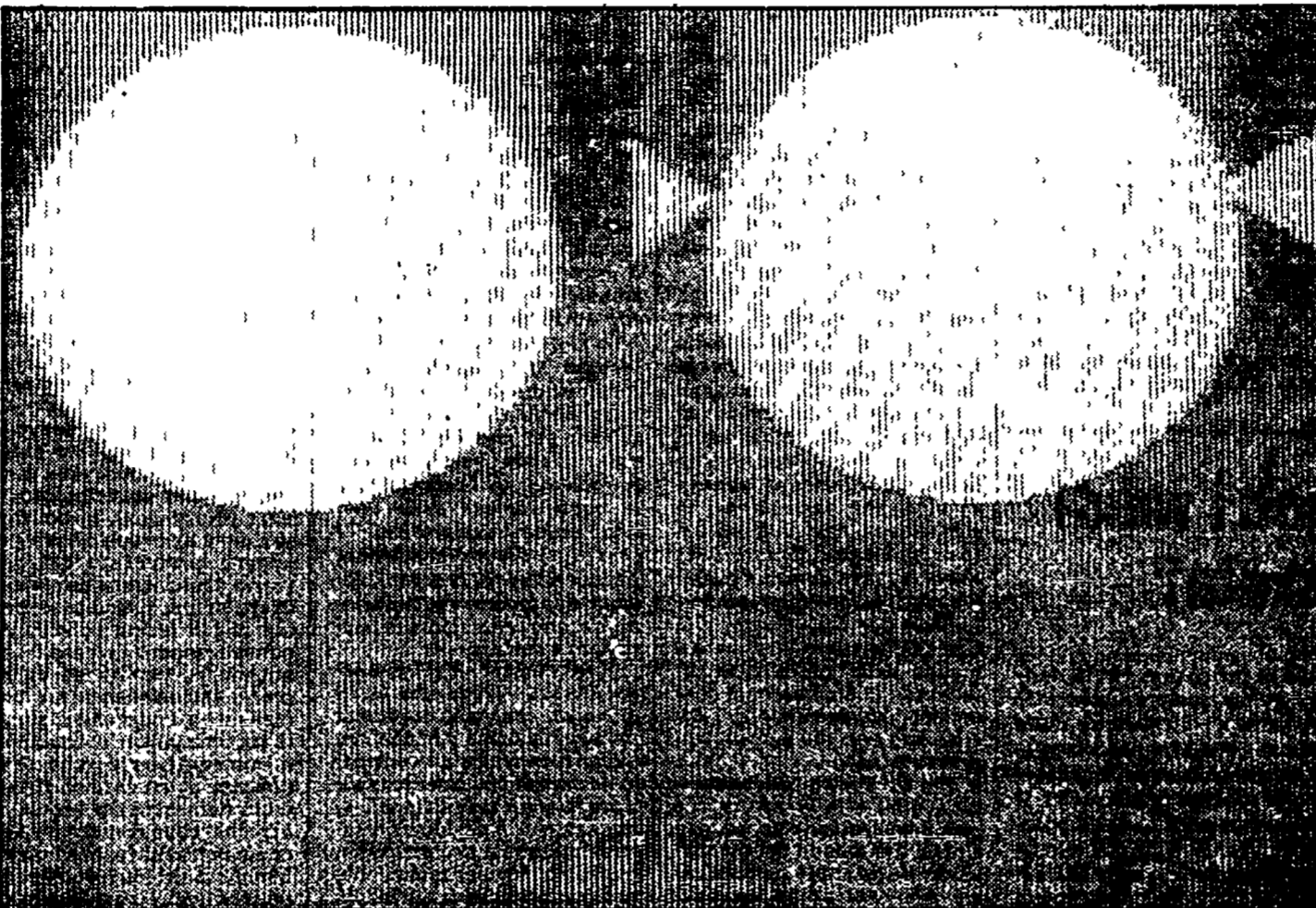
ROY DOTY, LEN MAR: «Dove ti porta questa energia?» (Scaffale aperto). Arnoldo Mondadori, L. 5500 (nella stessa collana: cartone, petrolio, fibero). — Questo editore (di cui purtroppo si parla sempre poco) riesce sempre a proporre qualche cosa di diverso e, come direbbe Umberto Eco, pieno di futuro. Sono 4 volumi che riescono ad appassionare.



«Hello, my friends» di Chikaki Saji.

# Fiera del libro per ragazzi di Bologna: è arrivato il signor Orwell

Non si è certo degli indovini nel prevedere che la 21ª Fiera del libro per ragazzi, che si è chiusa domenica scorsa a Bologna, segnerà una tappa fondamentale nella storia di questa rassegna internazionale. Il libro si è reso conto infatti di non essere più un monarca assoluto (per altro vacillante se guardiamo ai dati delle vendite) e di dover fare i conti con un nuovo pretendente al trono e alla spartizione del potere: il computer. Già in occasione della Fiera dell'anno scorso il «software» (i programmi per i computer) aveva fatto capolino tra gli stand dei libri, ma la sua era stata una presenza piuttosto sporadica e solo a livello di semplici progettazioni. Quest'anno invece la profezia di Orwell ha trovato finalmente un suo primo parziale riscontro: un intero padiglione è stato dedicato al tema «Il bambino e il computer, una sfida per l'editoria» ed ha presentato alcune realizzazioni italiane ed estere nella produzione di «software» per i ragazzi, la scuola e il tempo libero. Il tema quindi dei rapporti tra editoria e informatica è ufficialmente posto. Per ora, ma questo era facilmente prevedibile, a dominare sono le macchine-computer, i prodotti di un'industria ormai matura, anche se sempre in continua evoluzione e agguerritissima. L'interlocutore editoria sta solo muovendo i primi passi, ma dovrà certo accelerare la sua corsa per preparare i «software» che danno vita al computer. Ma la nuova sfida non tocca solo l'editoria, coinvolge anche l'intero sistema educativo italiano, e quindi lo Stato, i centri di ricerca, per giungere sino agli insegnanti. Se infatti questi soggetti non elaboreranno progetti per l'utilizzazione didattica dell'informatica, saranno altri (l'industria elettronica ad esempio) che faranno parlare il computer e con programmi impostati fuori dalle scuole e dalle università. La questione computer è dunque aperta; l'obiettivo sarà quello di avere bambini che programmano i calcolatori e non calcolatori che programmano i bambini. «Non dobbiamo chiedere alla tecnica — ha detto Mauro Laeng, dell'Università di Magistero di Roma — se essa sia inquietante o rassicurante. Dobbiamo chiederlo a noi stessi, alla nostra volontà di usarla in un senso o nell'altro. Per questo è importante averne il pieno controllo».



Il simbolo della Fiera del libro per ragazzi (due bambini stilizzati) riprodotto su computer.

## I racconti della Resistenza

A quasi quarant'anni dalla fine della guerra partigiana, una riproposta antologica di racconti, canzoni, testimonianze presenta ancora un fascino che è compito degli adulti presentare ai ragazzi in un contesto che ne renda facile la comprensione e susciti curiosità e interesse. Utilissimo in questo senso è «La letteratura partigiana in Italia» (a cura di Giovanni Falaschi, Lire 12.800) presentato in Fiera dagli Editori Riuniti; le scelte di Falaschi sono molto accurate e tengono presente quel tipo di ritmo narrativo che risponde alle capacità di lettura dei giovani lettori di una scuola media.

## Letteratura dalla A alla Z

Il numero 34 di «Cooperazione educativa», la rivista del Movimento di cooperazione educativa edita dalla Nuova Italia, è interamente dedicato alla letteratura per l'infanzia, un settore abitualmente poco esplorato, la cui conoscenza e frequentazione è tuttavia fondamentale per chiunque voglia funzioni educative. In un momento in cui si parla in termini addirittura apocalittici di una «proliferazione di collisione» tra Galassia Gutenberg e Galassia Marconi, la rivista si interroga su quello che l'editoria specializzata offre ai lettori più giovani, sulle modalità d'uso del libro per ragazzi, sulla possibilità di proprio collegamento attivo con altri media, sul ruolo e la funzione dell'intermediario e, d'altro, dell'insegnante, del bibliotecario, del genitore. La materia è trattata in ventun capitoli come le lettere dell'alfabeto: si parte da «A come aiuto» — E l'aldigo genitore accorre di Antonio Faeti e si conclude con «Z come zanzara» di Toti Scialoja. Una sorta di alfabetiere di letteratura per l'infanzia che offre riflessioni, ipotesi, proposte sui libri per bambini.

### Libri e computer

## Chi ha paura del bambino informatico?

A Milano, in via Tivoli, vicino alla stazione Lanza della metropolitana, c'è una cartoleria che vende le penne di quelle d'una volta, che i venticinquenni non hanno mai usato e forse neppure visto. Erano quelle asticciolate in cui s'infilava un pennino e poi s'inghiottiva nel calamaro. Le penne a sfera sono tanto più comode per i raffinati di quanto le stilografiche. In noi che siamo più che due volte venticinquenni si suscitano nostalgie. Ma sono fatti nostri. Fra venticinquenni e anni 1950 c'è una distanza che oggi ricorriamo con nostalgia a quegli altri, l'oggetto chiamato libro, fatto di carta, stampato con l'inchiostro o fotocomposto, allora già superato dall'elettronica e dall'informatica. Avremo, per dire, il software di testo? C'è una domanda ormai rituale che viene rivolta agli esperti e anche a quegli altri, da quando è esplosa l'informatica: ma c'è pericolo? C'è da aver paura? Per esempio, del bambino informatico dobbiamo aver timore, o se no chiediti qualche settimana fa a Castiglione, sotto una tenda da circo perché nessun altro locale riusciva a contenere la folla, gli esperti che hanno concluso un bel convegno del C.G.D. sul «bambino tecnologico». Il bambino, si sa, fa sempre paura se si presentano circostanze che possono trasformarlo in oggetto che decide o comunque rendere più difficile il nostro paterno e materno e docente affettuoso controllo. Alla domanda rituale se «le prospettive dell'informazione e della formazione dell'era del computer sono inquietanti o rassicuranti», il prof. Laeng, intervistato dagli organizzatori della fiera del libro per ragazzi di Bologna ha risposto opportunamente: l'una e l'altra cosa dipende da noi, le tecniche sono strumenti, e così via. Giusto: software elettronico e carta stampata possono convivere, aiutarci reciprocamente, nel «superare l'interesse» della cultura. Il fatto è che il libro parte favorito. Dopo decenni di pratica scolastica, parentale e nonnezza (le nonne, che regalavano Cuore ai nipoti per la prima comunione) l'avversione per il libro è quasi cancellata nella mente di oggi. Secondo molte persone serie, oltre che secondo i propagandisti dell'ideologia edumpariva, il libro serve per imparare, cioè per non essere bocciati a scuola o, non si sa mai, per apprendere qualche buona idea morale in questi tempi peccaminosi. Chi volete che pensi al libro come causa di deterioramento, distrazione e computer? Invece il computer è mo-

## Fiabe autogestite coi libri da tirare

Alla Fiera del libro di Bologna i minori di quattordici anni continuano a non essere ammessi ed è un peccato perché quest'anno allo stand di una piccola casa editrice fiorentina, la Fatatrac, avrebbero trovato il libro di base per entrare nei complessi meccanismi della produzione editoriale. Si tratta di «Apriti sesamo» (L. 6000), «un libro da scoprire per conoscerne e costruirne tanti altri», un libro, cioè, che partendo dal concetto generale di comunicazione va alla scoperta di come è fatto un libro (stampa, plegatura, rilegatura) ed approda alle tecniche di stampa in classe e a suggerimenti operativi su come costruire le storie. Ma le buone sorprese della piccola editrice, senza dubbio la più sensibile alle nuove proposte grafiche e di contenuto, non sono finite. La Coccinella di Varese, ad esempio, ci offre un libro da... tirare, si tratta di «C'era una volta una bambina che si chiamava Cappuccetto Rosso» (L. 12.000), illustrato da Elve Fortis de Hieronymus in cui le pagine si allungano ed il bambino può giocare a scomporre e ricomporre la storia, dimenticando magari proprio la sequenza in cui la povera Cappuccetto finisce nella pancia del lupo. Sempre la Coccinella presenta un nuovo titolo nella collana dei «libri coi buchi» («Con tutto il cuore», L. 8000) ed offre quattro simpatici «buchevoli» («I buchi pieghevoli», L. 3200) con cui il bambino può anche giocare allungato sul pavimento.

Se le proposte più interessanti di libri-gioco finiscono qui, la panoramica sulla produzione di case editrici specializzate deve continuare citando le novità della Emme di Milano («Io e l'orchestra», di Claudio Abbado, con illustrazioni di Paolo Cardoni; «La pubblicità», di Ugo Guardà, con illustrazioni di Mauro Cavallini; «Marie e William», di Ibi Lepesky, illustrato da Paolo Cardoni; quelle della Niep con il nuovo stupendo «Inganni di Mario Mariotti, «Insetti e fiori» e «Un muro pieno di sogni», di deliziosa fiaba di Anna Belardinelli (tutti inseriti nella collana «dire fare giocare» al prezzo di L. 8000; quelle della Editoriale Libreria di Trieste che prosegue con costanza davvero encomiabile il progetto di libri di lettura graduati per fasce d'età e ha portato in Fiera una decina di titoli, da «Trollina e Perla» di Donatella Ziliotto (L. 5000) a Nicoletta Costa con «Il sole e il girasole» (L. 3800), da «Una farfalla per Alice» di Nico Oregno (L. 3800) ad Angela Nanetti Casani con «Le memorie di Adalberto» (L. 5000). Le Nuove Edizioni Romane propongono invece due testi dell'infallibile Roberto Piumini, «Fiabe da Perseren», (L. 9000) e le poesie di «Queto Patato» (L. 7500) entrambi illustrati da Cecco Marinello: Piumini riesce, come al solito, a mantenere in intelligente equilibrio fra fiabesco di ieri e di oggi e a

## La favola rinasce sui «videogames»

La scena si svolge in una «media» scuola italiana. Un insegnante, faticosamente, pazientemente, ripetitivamente, maneggia la sua attrezzatura micro-tecnologica di giochi per far assimilare a Carletto o Gennarino i concetti di destra/sinistra, sopra/sotto, davanti/dietro, prima/dopo, sapendo che basterà una settimana di mancanza di esercizio perché tutto torni da capo e il soffitto sia collocato sotto al pavimento, la locomotiva dietro ai vagoni, la domanda dopo la risposta, ecc. Lo stesso insegnante, più tardi, nel bar vicino, scopre che il sunnominato alunno dalle precarie cognizioni spazio-temporali manovra alla perfezione leve e pulsanti di un videogioco. Sposta le batterie da destra per colpire i panzer che provengono da sinistra, spara verso l'alto per annientare i paracadutisti che si lanciano in basso, concentra il fuoco sullo schermo protettivo che sta davanti per distruggere l'astronave che si nasconde dietro, sa che la luce blu lampeggia prima dell'allarme rosso e dopo i tempi e i ritmi del gioco si fanno più veloci, addirittura si mostra capace di districarsi entro un processo di doppia simbolizzazione leggendo il radar, i cui simboli rimandano ad altri simboli, quelli dei mezzi e bersagli operanti sul teatro di guerra. E scusate se è poco. Come è possibile questo sdoppiamento di personalità e abilità di apprendimento, questa coabitazione di un dottor Jekyll un po' tonto e di un mister Hyde così video ed elettrico? Per capirci qualcosa forse occorre sgombrare la mente da «ideologie» elettroniche e informatiche e partire dalla realtà pura e semplice che mostrano i videogames. I quattro, in fin dei conti, non fanno altro che narra-

re delle storie, non sono altro che macchine fabularie in cui la programmazione è una forma di scrittura. E come in tutte le storie la molla è fornita dal bisogno e dal piacere del racconto. Con l'aggiunta, qui, della possibilità per il giocatore/lettore di essere fruitore interattivo, capace di reagire alle proposte che legge, di introdurre varianti personali e modificare sia pure parzialmente la narrazione, di essere o perno e magico e la fantascienza (il futuro prossimo), le guerre terrestri e spaziali, catastrofi, sport, eroi e avventure mutuali dai fumetti (Asterix, Superman, ecc.) e dai cinema (Guerra stellari, E.T., Donkey Kong, ecc.). E sempre il labirinto, metafora dell'intricato e del misterioso, memoria millenaria di uomini che si avventurano e si perdono nella foresta e qui incontrano lupi e orsi, draghi e orchi. La fiaba, il racconto, il libro, che hanno visto così predata l'arca del proprio immaginario dalle moderne macchinette, possono però a loro volta contrattaccare e sfruttare la lezione dei videogames. Non ci si riferisce tanto a esperimenti americani a metà strada fra il libro e il videogioco, dove il lettore/giocatore giunge alla parola «fine» solo quando ha accumulato un determinato pun-

restituire ad esempio, con brillante vivacità, un Archimede che inventa una macchina di pace... Altra bella proposta della casa editrice di Gabriella Armando è la seconda edizione di «Duecento perché della natura» di Hans Jürgen Press (L. 12.000), che invitano a percorrere con divertita attenzione «i molti sentieri della terra dove gli animali e le piante vivono la loro storia e lasciano le loro tracce». Roberto Piumini dirige anche la collana «La parola magica» e «Storie al vento» della casa editrice Le Stelle, che offrono fra l'altro, ai giovani lettori alcuni titoli «ghiotti» come «Il re vagabondo» di Stefania Fabri, «Il califfo curioso» di Francesca Lazzarato (entrambi L. 3200) e una straordinaria avventura fra le foglie della brava Bianca Pitzorno («La casa sull'albero», L. 4500). Le Stelle presentano anche una collana di narrativa di fantascienza di Marino Cassini, «Gli ultimi sopravvissuti» (L. 6500), destinato, ritengo, ad avere un buon successo di pubblico grazie al tema da «giorno dopo» e allo stile scorrevole e incisivo. Davanti a tanto fervore di iniziative, a tante realizzazioni editoriali portate a termine da piccole case editrici, come si muovono i colossi dell'editoria? La SEI di Torino ha presentato l'anno scorso in Fiera una bella collana, «Altra infanzia», destinata a raccogliere in forma narrativa «i ricordi infantili di personaggi famosi» ed oggi consegna al pubblico uno stupendo racconto di Giorgio Saviane («Il mosca e l'anello», L. 6000), illustrato molto bene da Nino Musto. Gli Editori Riuniti puntano sull'ultimo libro di Marcello Argilli («Cento storie fantastiche», L. 15.000), che conferma la vitalità dello scrittore romano sempre molto attento a non dimenticare la realtà civile contemporanea, la riflessione sull'oggi. Case editrici come la Fabbri e la Mondadori puntano invece sul prodotto commercialmente «sicuro» ed ecco allora un «Grande dizionario enciclopedico illustrato dei ragazzi della Fabbri» (L. 30.000), che nonostante la veste curata e il linguaggio «chiaro ed essenziale» non si discosta dai consueti modelli enciclopedici. Anche la Mondadori offre i soliti «grandi libri», il solito Scarry (ma questa volta si tratta del figlio, che però, nonostante qualche aggiornamento tecnologico, non si discosta dalla linea felicemente iniziata dal padre) e per fortuna nel grande stand è possibile anche trovare due simpaticissimi fascicoli di Cristina Lastrego e Francesco Testa, che attraverso i personaggi di Giovanna e Tommasone («Mi piace scrivere la realtà», «Mi piace scrivere la fantasia», L. 6000) danno una nota di colore e allegria. La Garzanti sotto la sigla Vallardi punta sulla storia e presenta «Gli Etruschi» (L. 9000), ricostruzione dettagliata, ma non pedante della vita di un popolo straordinario, mentre la casa editrice Mursia continua a privilegiare con intelligenza la dimensione narrativa soprattutto legata alla scuola media (dal nuovo romanzo di Rossana Gualtieri, «Messaggi dal bosco», L. 14.900 a «Storia di Pia e di altri piccoli amici», di Liana De Luca, L. 6.900). Resta il «colosso» Giunti, che fra le tante novità punta sull'aggiornamento della prestigiosa «collana azzurra» (ora si chiama «collana blu») e consegna al lettore un «Bambino volante» di Antonio Lugli (L. 6000), storia umoristica di notevole livello e «Grazie a Noè di George e Helen Pashvinsky (nella collana «Praemium», L. 5000), racconto «di un lungo amore per gli animali».

Insomma nelle librerie italiane nei prossimi mesi, nonostante le dichiarate crisi del libro, non mancheranno ottimi testi per tutti i gusti di tanti bambini tutti diversi. Pino Boero

## «Perduti» 8 milioni di volumi

Il settore dei libri per ragazzi è in regresso e in tre anni ha perso otto milioni di copie. I dati dell'ISTAT sulla produzione libraria hanno infatti confermato la tendenza negativa iniziata nel 1980: dai 19,4 milioni di copie vendute in quell'anno si è infatti passati agli 11,4 milioni del 1982. Sempre due anni fa sono state pubblicate ben 1.179 opere per ragazzi, fra novità, ristampe e nuove edizioni, ma la tiratura media di ogni titolo è diminuita di 5.000 copie rispetto al 1980. Per quanto riguarda i generi la parte del leone continua a farla i cosiddetti «testi letterari moderni» con una percentuale del 53,1 per cento sul mercato totale. Anche i «testi letterari classici», ovviamente in edizioni per i giovani, reggono bene e si attestano su una quota di mercato del 10,6 per cento. Una nota negativa viene dall'andamento dei prezzi di copertina: nel 1982 rispetto all'anno precedente si è registrato un aumento del 25 per cento, ben oltre quindi rispetto al tasso di inflazione. Nello stesso arco di tempo il prezzo medio è stato di 8.400 lire, con un calo in termini reali rispetto all'identico dato del 1981, mentre quello medio per pagina ha segnato un certo aumento, passando da 44 a 56 lire.



NELLA FOTO: «Mery's puppets» di Jeanne Perron. Merneis.





# OS spettacoli cultura

Accanto  
un'inquadratura di  
«Mamma» di Suzanne  
Osten, sotto «Cielo  
spezzato» di Ingrid

## Cinema

**A Modena una rassegna sulla cinematografia svedese. Ne viene fuori un panorama ricco di ombre di luci**



# Ma Bergman non è solo

Nostro servizio

MODENA — «Luci d'inverno»: giorni liuti, aurore boreali, paesaggi abbracciati dalla morsa del gelo, atmosfere algide, l'artico, il libero amore, l'emancipazione dei costumi e, verso il mare, all'orizzonte, un cavaliere crociato che gioca l'ultima, decisiva partita a scacchi con la morte. È il suggestivo quadro di una Svezia del mito, ripercorso ad occhi chiusi, sognanti, attraverso le immagini che questo cinema nordico — soprattutto dei maestri, da Sjöström a Bergman — ha saputo, e potuto, tramettere fino a noi. Una Svezia desiderata, rimpianata, terra del ricordo e della poesia, di antiche ballate epiche, di streghe arse sull'altare del futuro liberalismo. Feste delle fragole e Simfonia d'autunno: una Svezia che, dopo i quattro Oscar vinti da Fanny e Alexander, torna prepotentemente a far parlare di sé dal punto di vista cinematografico. Come scriveva Guida, nel 1945: «Nordico potrebbe voler dire limpido, pensoso, memore, teneramente romantico... E forse, perché non, un po' biblico e un po' enfatico, un po' barocco e un tantino protestante, morale e moraleggiante nel fondo» (dal catalogo del Cinema svedese, retrospettiva 1913-1965, a cura di Andrea Martini). E sono esattamente così gli spazi svedesi di Victor Sjöström, grande protagonista del mito: ampi, turchinetti, eterni. O speculari, cadenzati, sinfonici appunto, quelli di Ingmar Bergman. Svezia come un'infanzia o come un appagamento dei sensi, dunque.

titolata, com'era logico, «Luci d'inverno» (il cinema svedese contemporaneo è abbinate ad una ricca retrospettiva dal periodo muto agli anni Sessanta). Nei tre giorni del convegno (il 6, 7 e 8 aprile) Modena stessa si è fatta pallida, plumbea, piovosa, per ospitare questo estremo lembo di cinematografia, scoprendo una Svezia contraddittoria, arrabbiata, incerta, per nulla tranquillante, patria dei paradisi perduti e delgine contaminazioni. Un paese «che è il regno della tolleranza repressiva» (come scrive Mikael Timm, presidente della Federazione svedese dei critici cinematografici, nella sua introduzione al catalogo), dove un governo quasi perfetto, ultimo distillato dell'illuminismo borghese, rischia di rivelare nell'efficienza del proprio meccanismo, le smagliature della disumanizzazione e della schizofrenia. E dove il pubblico appare conformista e la libertà d'espressione, il potere creativo, vengono messi in forse dal resto d'Europa, di donne cineaste, quando dal sistema economico: Marianne Ahrne, regista della terza generazione, dopo i Troell, i Widerberb, i Donner e i Sjöman, presente al convegno con la collega Suzanne Osten, afferma testualmente: «Sono più liberi i registi dei paesi dell'Est, perché almeno lavorano sempre, non sono costretti ad aspettare come noi che passino due o tre anni prima di riuscire ad imporre un proprio progetto ed in più, sotto l'egida dello Stato, hanno la possibilità di sperimentare nuovi modelli espressivi, come Waïda in Polonia prima dello stato d'assedio».

Insomma, un paese in cui, al contrario di quanto veniva dato per scontato fin dall'inizio, non esiste affatto una maggioranza o una supremazia, rispetto al resto d'Europa, di donne cineaste e, due, infine, la famosa e tanto decantata «Scuola degli attori» e il semplice frutto, più che di grandi talenti (da Erland Josephson a Eva Fröling, da Liv Ullmann a Ingrid Thulin), di una direzione della ripresa ferma ed ineccepibile («La Ullmann è tremenda fuori della Svezia» ha affermato Nils-Petter Sundgren, critico e produttore televisivo). Miti infranti: è il cinema allora? Il panorama offerto non è stato certo dei più consolanti: dal 1963 il cinema svedese è sovvenzionato dallo Stato per mezzo della Svenska Filmindustri, che percepisce il 10% sugli incassi delle sale cinematografiche nazionali e, se non bastasse (il costo di una pellicola si aggira sui 5 milioni di corone, circa un miliardo di lire), il contributo della televisione (un milione di dollari) e del settore privato. Tutto ciò per realizzare una cifra complessiva di 20 film l'anno su una popolazione di otto milioni di abitanti: e dopo essere passati al vaglio di due commissioni (una di produttori e una di professionisti) che sono le ultime a decidere il destino di una sceneggiatura. Efficace, «svizzero», abbastanza estetico da diventare, quasi, imponente, freddo, spassionato.

Ciò che si è potuto vedere sugli schermi modenesi ha ristabilito equilibri, messo in fuga fantasmi, restituito la verità ad una leggenda: cinema spesso di tentativi poetici, di rabbia contro il «naturalismo» impare, di esperimenti e di innesti fra teatro, documentario, letteratura; cinema sensibile e privato, quasi intimo ed introspettivo, quello svedese di oggi sembra ormai aver bruciato i ponti dietro di sé, dimenticato i «Padri», in cerca di un proprio diritto ad esistere e a trasformarsi, a divenire oltre e contro le formule sperimentate, oltre e contro anche la realtà.

Claver Salizzato

**Di scena** Sepe con Olga Villi recupera il celebre testo di Tennessee Williams e lo ambienta in una vecchia sala di provincia

# Il cinema diventa uno «Zoo»



Thulin Una scena di «Zoo di vetro» allestito da Giancarlo Sepe

ZOO DI VETRO di Tennessee Williams, traduzione di Gerardo Guerrieri. Regia: Giancarlo Sepe. Scene e costumi: Umberto Bertacca. Musiche originali: Stefano Marucci. Interpreti: Olga Villi, Luigi Diberti, Daniela Giordano, Pino Tuffilaro. Produzione: Comunità teatrale italiana. Milano, Teatro San Babila.

Il dramma è memoria, il dramma è musica, dice il protagonista di Zoo di vetro Tom Wingfield all'inizio della vicenda di cui è narratore. E Giancarlo Sepe, regista attento alle atmosfere, non si lascia certo sfuggire il suggerimento nel mettere in scena lo scannatoio familiare che è questo testo di Tennessee Williams, autore americano la cui recente scomparsa sembra aver rinverdito, dopo un lungo silenzio, la fama

dei nostri palcoscenici. Sepe, dunque, coadiuvato dallo scenografo Bertacca pensa per il suo Zoo di vetro a un contenitore della memoria e la scena, sfruttando il grande amore di Tom per il cinema dove passa tutte le sue serate, è trasformata in uno di quei localini un po' vecchiotti con poltrone in platea e balconata. Lì, su di uno schermo-velario, appare l'immagine proiettata di Tom, che poi si materializza per noi in scena per raccontarci (mentre una colonna musicale continua, molto suggestiva, fa da filo conduttore), una parte della sua storia, passata lì, a Saint Louis, accanto a una madre oppressiva, svanita, legata al passato, incapace di vedere i figli per quello che sono: un ragazzo scontento costretto a lavorare in un grande magazzino, che scrive poesie sulle scatole di scarpe; una ragazza timidissima, talmente insicura da essere incapace di prendersi qualsiasi responsabilità, votata alla solitudine.

La famiglia Wingfield, almeno quello che ne resta dopo che il padre se ne è andato sedici anni prima, senza più ritornare, è una classica famiglia di Williams: un covo di scontenti, di sbandati dove i sentimenti, le situazioni, sono vissuti con una quotidianità che scalfina nella nevrosi, in una volontà di cecità quando non di autodi-

struzione, lo spettro dell'alcol e quello del sesso sempre presenti. Tensioni pronte a scoppiare per un nonnulla: in questo caso una cena andata a male per cercare un marito a Laura, che spinge Tom alla fuga definitiva. È facile dire oggi che Zoo di vetro è in generale la drammaturgia di Williams denunciando tutti gli anni che hanno. Resta, comunque, l'intuizione geniale di voler rappresentare una situazione estrema, quasi da caso clinico e quasi autobiografica (Tom, infatti, era il vero nome di Williams) con dei personaggi che sembrano uscire ancora vivi da una sceneggiatura della memoria. Come quella madre un po' fissata, che parla continuamente di cibo, quel figlio ribelle molti anni prima del Giove Holden, innamorato del cinema e della poesia, quella figlia così pericolosamente vicina all'autodistruzione, con dei discorsi sul filo dell'assurdo, che nascondono un fallimento atroce.

Giancarlo Sepe ha operato su questo testo con misura, per nulla influenzato dalle mescolanze teatrali e cinematografiche del passato, prima fra tutte quella di Luchino Visconti, ma strutturando la pièce come un montaggio cinematografico, facendo entrare in scena i personaggi come evocati dal raccon-

to di Tom. Nella sua regia non c'è nulla del realismo che sarebbe facile aspettarsi a cominciare dalla scena che resta rigorosamente vuota, zinzimata esclusivamente dai personaggi-fantasma che si stagliano sullo schermo della memoria come ricoperti dal sudario del tempo, come precipitati fuori del cerchio scuro del passato.

Roma, 13 aprile, ore 17.00  
Federazione nazionale della stampa  
Corso Vittorio Emanuele II, 349

discussione con  
Giorgio Benvenuto Luciano Lama  
Franco Marini Giovanni Russo

sul libro di  
Gerardo Chiaromonte  
**Quattro anni difficili**  
**Il Pci e i sindacati 1979-1983**

sarà presente l'autore

**Editori Riuniti**

Ogni giovedì "POZZETTO"  
questa sera alle 20.25  
**FICO D'INDIA**  
con Renato Pozzetto  
e Gloria Guida  
regia di STENO

Un appuntamento  
con la musica alle 22.30  
**BE BOP A LULA**  
I miti, i protagonisti,  
i problemi, i retroscena.

seguirà  
**GIOVEDÌ TOTO**  
per il tuo giovedì  
in allegria con...

TOTO' E PEPPINO  
DIVISI A BERLINO  
con Totò  
e Peppino De Filippo  
regia di Giorgio Bianchi

**VACANZE LIETE**

**AL MARE** affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55.000 settimanali, bassa stagione sulla riviera adriatica romagnola e veneta. Richiedete catalogo. Viaggi Generali - Alghero 9 - Ravenna - Tel. (0544) 33.166 (4)

**AFFITTIAMO** in Lido Adriano Ville e appartamenti - Soggetti minimo una settimana. Per informazioni: Tel. (0544) 49 40 50 anche festivi - Centro Vacanze - Viale Petrarca, 419 - 48020 LIDO ADRIANO - Ferrara - Tel. (0544) 33.166 (24)

**AFFITTIAMO** Lido Spina - Estensi e Lido Nazioni - Ville. Appartamenti con piscina. Soggetti minimo una settimana - Per informazioni: Tel. (0533) 80.113 anche festivi Centro Loggion - Via Acacie 11 - 44024 Lido di Spina (25)

**avvisi economici**

**PASQUA AL MARE - BELLARIVA - RIMINI** - Pensione Teresa Tel. (0541) 81.169, camere servizi, idraulica per famiglia, 3 giorni pensione completa, 60.000, 5 giorni 90.000 (70)

**PASQUA AL MARE - HOTEL MONTEALBA** - Hotel Regina Elena, 121, tel. (0541) 81.171, ambiente riscaldato, vicinissimo mare, 3 giorni pensione completa, compreso pranzo pasquale, 80.000 (72)

**PASQUA AL MARE - RIMINI - HOTEL FAGORA** Tel. (0541) 81.220, sul mare, piazza Pascoli, modernissimo, pensione completa, L. 27.000 (71)

**PASQUA AL MARE - RIMINI - BELLARIVA** - Hotel Villa Prato Tel. (0541) 32.531, sul mare, specialità pesce, 3 giorni pensione completa 80.000 (75)

**PASQUA AL MARE - RIMINI - BELLARIVA** - Hotel Mammy Tel. (0541) 32.014, vicino mare, ogni confort, bar tavernetta, giardino e parcheggio recintato. Camere paesaggiate 3 giorni pensione completa, 80.000, 5 giorni 120.000 (48)

**COMUNE DI SANREMO (IM)**

**AVVISO DI GARA**

Il Comune di Sanremo provvederà ad appaltare, mediante gara a licitazione privata, con le modalità di cui all'art. 1 lett. C della L. 2/2/1973 n. 14, i lavori di ampliamento Cimitero Armea, sistemazione aree, viabilità, posizionamento e costruzione loculi.

1° stralcio. Sono escluse le offerte in aumento. Importo a base di gara: L. 442.450.000 - Iscrizione A.N.C. cat. 2.

Eventuali richieste d'invito, in carta bollata, possono essere inoltrate al Comune di Sanremo - Ufficio Contratti entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale Regione Liguria.

Sanremo, 22/3/1984

IL SUB COMMISSARIO PREFETTIZIO  
dott. Gabriele Perreca

**COMUNE DI GIOIOSA JONICA**  
89042 - PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

**AVVISO DI GARA SI RENDE NOTO**

che prossimamente avranno luogo gli esperimenti delle licitazioni private per a conferimento dei seguenti lavori:

- 1) - Rifacimento rete idrica delle contrade s. Antonio e s. Bernabè per l'importo a base d'asta di L. 140.400.000;
- 2) - Costruzione rete fognaria Via Rocco Gatto - C.da Librandi - A. Candido - Varano per l'importo a base d'asta di L. 143.797.990;
- 3) - Sistemazione strade comunali «Carduse», «Ezzaberta» e «Giarduzzo» per l'importo a base d'asta di L. 74.757.286.

Le gare si svolgeranno ai sensi dell'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973, n. 14, senza prefissione di alcun limite di ribasso e con esclusione di offerta in aumento.

Le imprese interessate possono presentare istanza in bollo a quest'Amministrazione Comunale, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, per essere invitate.

Gioiosa Jonica, 2 aprile 1984

IL SINDACO  
Giuseppe Tarzia

**Libri di Base**

Collana diretta  
da Tullio De Mauro

otto sezioni  
per ogni campo di interesse

Marie Grazia Gregori

**Antonio Pesenti**

**Manuale di economia politica**

Nuova edizione

Una guida fondamentale alla comprensione del funzionamento del sistema economico capitalistico.

"Nuova biblioteca di cultura"

Lire 35.000

**Editori Riuniti**

In forse fino all'ultimo la prima di questa sera

L'Opera nella bufera tra debiti e polemiche

I sindacati contestano i metodi di gestione del sovrintendente Antignani - Proteste per l'affitto della sala ad una ditta di pentole - L'affare Philip Morris

In forse fino all'ultimo la prima della «Messa da Requiem» di Verdi diretta dal maestro Sinopoli. Dovrebbe essere il fiore all'occhiello della programmazione...

della sovrintendenza che rischia di affossare notevolmente l'immagine del teatro già per altri versi compromessa. A dare la stura a mugugni e malumori accumulati in questi ultimi mesi è arrivato il clamoroso caso dell'affare delle pentole...

fine è stato votato un documento in cui si esprime «la massima indignazione» per l'affare delle pentole, una iniziativa che viene definita «contraria ai principi istituzionali di un ente di diritto pubblico».

questa «managerialità» ha avuto manifestazioni assai dubbie anche in un passato meno recente. Sintomatico è il caso della sponsorizzazione della stagione in corso.

Solo nel pomeriggio il maestro Sinopoli ha avuto davanti a sé tutti gli elementi scaturiti dalla «generale». Basterà? I sindacati confederali sono impegnati per evitare la «sciagura» ipotesi che venga di nuovo rinviato questo importante appuntamento artistico.

Sabato passato, giorno di prova per la «Messa da Requiem» il maestro Sinopoli e gli artisti si sono trovati nella sala occupata da uno spettacolo privato a favore delle famiglie di una ditta di pentole, la Alfa Metal Craft Corporation.

Ma dopo quattro giorni il sovrintendente non ha dato nessuna risposta: «Mentre l'Opera vive i suoi giorni peggiori, Antignani decide di non farsi trovare commenta Tempestini della CGIL. Così mentre i sindacati cercano in tutti i modi di non fare slittare ancora la prima della programmazione di primavera il sovrintendente si comporta in modo da ispirare la tensione: «Sta chiaro che se sarà rinviata la prima la responsabilità non è imputabile ai lavoratori» ha scritto ieri l'esecutivo del Consiglio d'azienda del Teatro.

Ma anche sugli aspetti finanziari della sponsorizzazione non è da ridire. La Philip Morris ha sborsato appena 90 milioni e non tutti sono finiti nelle casse del teatro di via Beniamino Gigli.

Ma ormai il clima all'Opera è diventato pesante. Non sono solo i vertiginosi debiti con le banche a minare fino alle fondamenta il funzionamento dell'ente. Sotto accusa i lavoratori stanno mettendo anche scelte

di un ente pubblico. I lavoratori dell'Opera hanno protestato subito. C'è stata un'assemblea spontanea ed alla

«La managerialità, il «taglio nuovo» propugnati da Antignani stanno mostrando la corda» dice ancora Tempestini. Ma

Daniele Martini

Oggi Vetere saluterà gli «ospiti» di Roma

Cinquantamila giovani giunti da ogni nazione ieri hanno anticipato il plenone del Giubileo

Una gigantesca fiaccolata da Castel Sant'Angelo a San Pietro - Le misure per contenere i disagi della città - Gli alloggi



Ieri pomeriggio Roma è stata «invasa» da 50.000 giovani, provenienti da ogni parte del mondo, che hanno inaugurato con una enorme fiaccolata le giornate dell'Anno Santo dedicate alle nuove generazioni.

tà nel campeggio di Settebagni, fatto allestire per l'occasione dall'Amministrazione comunale. I posti in questo camping sono già tutti esauriti. Per il resto, 5000-6000 persone hanno trovato ospitalità presso istituti religiosi, parrocchie, oppure in alberghi e pensioni che per l'occasione praticano prezzi ridotti. Naturalmente moltissimi hanno dovuto trovare soluzioni individuali.

Oggi il giubileo degli sportivi

Per evitare che nella giornata di sabato, quella in cui è previsto il maggior numero di presenze, si creino forti disagi, quasi tutti gli italiani che daranno vita ad una delle due marce, lasceranno Roma la sera stessa.

In attesa del plenone di sabato, l'appuntamento principale di oggi è previsto per il 15 allo stadio Olimpico, dove ci sarà anche il sindaco di Roma, Ugo Vetere accenderà il tripode che brucerà per tutta la durata delle manifestazioni sportive che oggi caratterizzeranno il Giubileo dei giovani. La fiaccolata con la quale Vetere accenderà il tripode verrà portata da S. Pietro a l'Olimpico, secondo le previsioni, da Pietro Mennea.

Un avvenimento storico

L'avvenimento per certi versi è storico. È la prima volta che un sindaco di Roma viene ufficialmente invitato a prendere parte alle manifestazioni del Giubileo. Il maggior numero di presenze (150.000) è previsto per dopodomani quando i giovani italiani e stranieri daranno vita a due grandi cortei. Gli organizzatori di questo Giubileo dedicato alle nuove generazioni hanno avuto incontri con gli assessori comunali competenti, al fine di mettere a punto tutte le misure necessarie per contenere il più possibile i disagi della città.

La cerimonia inaugurale del Giubileo degli sportivi si svolgerà questa mattina alle 10 nella sala del Sinodo in Vaticano. Sarà presente anche qui il sindaco Vetere.

Per la grande fiaccolata di ieri, a Roma sono giunte delegazioni ufficiali di 43 paesi, tra i quali la Polonia, la Repubblica Democratica Tedesca e la Jugoslavia. Singole persone sono arrivate anche dall'Unione Sovietica e da altri Paesi dell'Est. È previsto anche l'arrivo da Giappone di 30 buddisti.

Delegazioni da tutto il mondo

Il mondo cattolico in tutte le sue espressioni è presente in questi giorni nella capitale. Per il Giubileo dei giovani a Roma sono giunte persone organizzate nei più svariati movimenti cattolici italiani: dall'Azione cattolica alla Agesci, ai Focolari, a Comunione e Liberazione all'Opus Dei. Per quanto riguarda, invece, gli stranieri, oltre a giovani che fanno parte di tutti i paesi dell'Europa occidentale, della Polonia, della Jugoslavia, a Roma sono in arrivo delegazioni delle due Americhe, dell'Africa, del Libano. I giovani provenienti da quest'ultimo paese porteranno le testimonianze di un popolo martoriato da anni di guerra.

Paola Sacchi NELLA FOTO: la fiaccolata di 50.000 giovani ieri sera in via della Conciliazione

Documento del gruppo regionale comunista

Landi: «Non voglio dimettermi» Il PCI: «Cambiare maggioranza»

«Un progetto socialista a Roma e nel Lazio vuole basarsi esclusivamente sulla governabilità delle istituzioni. E questa una delle affermazioni che il presidente della giunta regionale Bruno Landi ha fatto ieri nel corso dell'incontro-dibattito, organizzato dall'«Asse» Marianetti-Severi-Landi, in preparazione del congresso del PSDI. Una posizione «in linea» con quella del vicesindaco Severi che ritiene solo «congelate» le sue dimissioni, ma che suona in questo momento alquanto scontroso rispetto alla situazione concreta in cui i socialisti si trovano a governare soprattutto alla Regione. Come è noto infatti all'interno della coalizione pentapartita della Pisana si respira un'aria pesante, con i socialdemocratici all'«attacco» su programmazione, sanità e Meccarone (anche se ieri l'assessore del PSDI Paolo Pulci ha gettato acqua sul fuoco). E Bruno Landi, in nome di questa governabilità delle istituzioni di cui si diceva all'inizio, non

trava di meglio che rispondere che caso mai si dovrebbe invitare a dimettersi l'assessore Montali (suo compagno di partito) il quale chiede con intransigenza l'acquisto dell'azienda Maccarese. Come esempio di governabilità non c'è male... Ma il presidente della giunta ha anche altre «scusanti». Secondo quanto da egli stesso denunciato ieri, non avrebbe avuto «modo di governare, fra le elezioni dello scorso giugno, la pausa allungata dal rimpasto del «nella Regione Lazio — è sempre Landi a parlare — si è fatto carico, soprattutto in questi ultimi tempi, di assicurare quella governabilità politica che negli anni precedenti altri partiti non hanno fornito».

Non dello stesso avviso naturalmente i comunisti i quali vedono confermata, nelle vicende di questi giorni, l'evidente movimento registrato dalla giunta e dalla maggioranza. In un documento il gruppo regionale del PCI rileva che se «ad appena quattro mesi dall'ultimo rimpasto, si parla di nuovi clamorosi cambiamenti ai vertici regionali (e indipendentemente dal fatto che a tale obiettivo si giunga) questa è la prova più chiara che il pentapartito ha portato la Regione alla paralisi, e che si rende necessario al più presto, un mutamento di maggioranza».

Anche il bilancio appena approvato è un fallimento. De «documento d'intesa» sottoscritto con i sindacati nell'82 nulla è stato attuato: dei 50 progetti e dei 900 miliardi di mutuo non si trova traccia. Gli emendamenti, sulla spinta della opposizione comunista e delle forze sociali di provincia e comuni, riguardano ben 600 miliardi. Nulla è stato fatto per l'occupazione, per le fabbriche in crisi, per i giovani, i settori produttivi industriali, artigianali e agricoli. Lettera morta le leggi sulle deleghe e sulle procedure per la programmazione, sul personale

Inchiesta del giudice Armati sull'ospedale psichiatrico

S. Maria: uomini e donne sfruttati e violentati da una banda di ex degenti

Giovani degenti costrette a prostituirsi, una ragazza violentata e malmenata, prestazioni sessuali fornite dietro pagamento agli psicotici omosessuali: tutto questo emerge da alcune denunce e dai rapporti di polizia inviati in queste settimane al giudice Armati che indaga sul Santa Maria della Pietà. Protagonisti dei gravi e squalidi episodi sui quali sta ancora indagando il commissariato di Primavalle sarebbero alcuni ex degenti.

Uno di questi è stato individuato, ma contro di lui non esistono ancora provvedimenti giudiziari. Già diffidato dal tribunale a mettere piede dentro l'area del Santa Maria della Pietà, se ne sarebbe sempre infischiato. Più volte è stato visto chiodarsi in alcuni reparti in disuso, oppure negli uffici fuori dai reparti di lavoro del personale. Costui avrebbe ripetutamente portato i «clienti» per due giovani degenti «non gravi» del S. Maria, evitando sempre di passare dalla porta centrale. Scavalcando i bassi muri di cinta, o passando attraverso i buchi delle reti, riusciva sempre a farla franca.

Quando il personale della USL competente veniva avvisato dei «blitz» di questo personaggio e dei suoi amici, non c'era già più nessuno. È una vicenda incredibile, che molti però conoscono. Pare che questo gruppo di ex degenti fosse riuscito a garantirsi il silenzio alimentando un vero e proprio clima di terrore, con minacce ed intimidazioni. Estata

l'Unità sanitaria a far partire una delle denunce, dopo aver riscontrato la presenza di questo personaggio in vari podigioni, compresa la sede del centro sociale. In attesa di prendere una decisione, il giudice Giancarlo Armati ha convocato come testimone lo stesso direttore sanitario del S. Maria della Pietà, il dottor Iaria. Il magistrato sta cercando di sapere come sia stata possibile per questa vera e propria banda di sfruttatori un accesso tanto frequente tra i reparti. Il commissario Carnevale di Primavalle, nel frattempo, indaga su eventuali complicità all'interno dell'ospedale. E soprattutto su altre violenze contro giovani ospiti del S. Maria. Le due ragazze convinte a prostituirsi avrebbero dal canto loro già ammesso i frequenti incontri con «clienti» esterni e degenti in cambio di poche centinaia di lire. Incontri che avvenivano soprattutto nel secondo padiglione, un'ala praticamente in disuso, dove il «capobanda» aveva organizzato una vera e propria casa di appuntamenti. «È un episodio estremamente grave», ci ha detto Michele Pizzuti consigliere comunista della USL RM19, ascoltato nei giorni scorsi dal magistrato — perché riflette una condizione generale di abbandono dell'assistenza psichiatrica. Basta pensare — come paradosso — che il nostro comitato di gestione è riuscito solo dopo grosse fatiche ad ottenere una divisione tra malati psicotici ed handicappati.

Una interessante e piacevole mostra al museo del folklore

Una rima baciata per sconfiggere il videogame?

È morto per cause naturali il maresciallo trovato a Villa Borghese

È stata provocata da «cause naturali» la morte di Adelmo Barberini, il sottufficiale di polizia trovato sgonfiato in una capsula di Villa Borghese e morto lunedì scorso al San Camillo. «La morte è stata causata al 99% da una forte emorragia cerebrale» ha detto il capo della sezione omicidi della squadra mobile, Nicola Cavaliere, che ha assistito all'autopsia.

Sono stati 800 mila, finora, gli ammiratori del Discobolo

Oltre 800.000 romani e stranieri hanno ammirato nella sala Polina di Castel Sant'Angelo il Discobolo di Mirone, esposto in occasione della terza mostra europea del turismo folklorico ed artigianale. Il Discobolo, sarà visibile al pubblico sino a domenica prossima.

Dibattito dell'Unione tra i familiari delle vittime per stragi

Organizzato dall'Unione tra i familiari delle vittime per stragi che comprende i familiari delle vittime delle stragi di Piazza Fontana a Milano, Piazza della Loggia a Brescia, del treno Italicus e della Stazione di Bologna. Domani alle 18,30, nei locali del Centro Sociale Culturale di Colli Aniene si terrà un dibattito con l'avvocato Guido Calvi, che aprirà ufficialmente a Roma la campagna di raccolta firme a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare presentata alla Corte di Cassazione il 12 gennaio 1984.

Traffico di bambini: interrogati dal giudice marchesa e avvocato

La marchesa Vittoria Boggiano Pico D'Avaya, responsabile, attualmente sospesa, della sezione romana del «Centro italiano difesa donna» (CIDD), e l'avvocato Giorgio Castelletti, imputati nell'inchiesta su un presunto traffico di bambini, sono stati interrogati oggi dal sostituto procuratore della Repubblica, Margherita Gerundi. Il magistrato ha sentito anche due altre imputate, rinviato a poi a sabato prossimo l'attività istruttoria per ascoltare altre persone coinvolte nel procedimento.

La rassegna è stata organizzata dall'assessorato alla cultura e dalla cooperativa Ruotalibera - I ragazzi coinvolti in un formativo lavoro di fantasia e di espressione linguistica - Giochi di parole e di immagini, un antidoto al «bambino tecnologico»

«O, bambini, è un gran ghiottone, che fa sempre indigestione. Non vedete che pancione? È più fiondo di un pallone! Che ne dite? Che avverrà? Il pancione scoppierà? L'avete riconosciuta la filastroca sulle vocali? La si può ritrovare, assieme alle sue quattro gemelle, in un libricino del 1932, «Ghiribizzi e canzoncine» di Elda Rossi, illustrato da Pompel. Questo libro, quasi un opuscolo, è uno dei tanti che compongono l'interessante e piacevole mostra allestita al museo del Folklore, aperti l'altro giorno, dal titolo assai significativo «Il gioco della rima» (organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma) e sono stati anche allestiti i cosiddetti «viteletti», dove i ragazzi delle scuole che lo desiderano possono trascorrere un paio d'ore, con la guida dei tecnici che hanno allestito la mostra, e giocare con le parole. Uno dei giochi proposto ieri mattina ad una quinta elementare è il cosiddetto limerick, una composizione «non-sense», basata su una struttura fissa di cinque righe, che serve a liberare le parole dal codice ufficiale, utilizzando in libertà. Un esempio? Lo propone Edward Lear nel suo «Libro dei non-sense»: «C'era un vecchio di S. Rocco, il cui naso terminava con un fiocco, ma esclamaron: perdiana, sembra proprio una campana. Il che lasciò perplesso quel vecchio di S. Rocco». Ma prima di arrivare al limerick, che è già un livello molto alto e sofisticato di produzione linguistica, i ragazzi leriano hanno cominciato cimentandosi con la reinvenzione del proprio nome: Giordano l'ha scritto disegnando delle nuvolette azzurre, Luca formando con un pennarello nero, in maniera assai macabra, delle ossa. Roberta invece ha sperimentato la «tecnica del computer, Valeria l'ha trascritto alla rovescia.

«I bambini si divertono ad utilizzare le tecniche più diverse: la china nera, quella colorata, il collage, i pennarelli e con queste riescono ad esprimere un proprio mondo fantastico che non è ancora completamente anientato dall'uso intensivo di pulsanti e telecomandi e dalle immagini televisive», sostiene un animatrice. Si resta così colpiti dalla ricchezza del linguaggio espressivo di Sandra Collioli, quinta elementare, che ha realizzato un pannello dal titolo «La casa della paura», dove mostri e fantasmi si accompagnano ad un Hitler assai trucido.

Ma ancor più colpiscono i pannelli che rappresentano la cosiddetta «poesia disegnata», una ricerca guidata da Giovanni Lussu e realizzata da bambini di 9 anni: in particolare il pannello dell'alfabeto inventato colpisce per la sua bellezza e ricorda in modo inquietante alcuni quadri di Jean Miró. Ammirando queste produzioni infantili e paragonate ai libri di poesie esposte non si può fare a meno di chiedersi: «I racconti di una madre ai suoi figli», Giulio Tarra, 1872; oppure le favole di La Fontaine, illustrate da Gustave Doré, con traduzioni di Emilio De Marchi, 1888; o «Il clucio di mezz'ora», di Renato Puccini, 1922 e «La principessa si sposa» di Guido Gozzano, 1917; «I miliardi del signor Bonaventura» di Sergio Tofano, 1950: sono di un'altra epoca, distanti da «La casa della paura», un tempo che non si può misurare in anni, lustri o decenni. È proprio un'altra cosa. Completamente diversa, ma che ha il fascino misterioso che è proprio di ciò che attiene all'infanzia e che resiste inalterato nel tempo.

Rosanna Lampugnani

Advertisement for AIC (Associazione Italiana Casa) featuring a house illustration and text: 'Scegli la tua casa in cooperativa', 'AIC ti da la possibilità', 'VILLETTE UNIFAMILIARI A SCHIERA', 'COMPLESSO RESIDENZIALE DI 34 VILLETTE A FIANO ROMANO', 'TIPO A: loggia, soggiorno pranzo cucina, bagno, ripostiglio, 3 letto bagno, balcone, locali sottotetto di servizio, 106 mq. utili; 46 mq. giardino; 13,50 mq. garage; 13,50 mq. cantina; 42 mq. locali sottotetto.', 'TIPO B: loggia, soggiorno pranzo bagno, balcone, 3 letto, bagno, 2 balconi, giardini su due lati, locali seminterrati di servizio, 108 mq. utili; 115 mq. giardino; 25 mq. garage; 39 mq. cantina-sala hobby.', 'Aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue', 'MUTUO I.N.A.I.L. AL TASSO DEL 13% 25ENNALE', 'CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE associazione italiana casa', 'Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897 / 434881 / 432521 - 00155 Roma'



Calcio

Nella dura trasferta britannica sconfitti i giallorossi, imbattuti i bianconeri

# Roma: uno 0-2 che si può rimontare

## I romani hanno ceduto all'inizio del secondo tempo

Una traversa colpita da Graziani - Un'occasione d'oro mancata per un soffio da Cerezo su lancio di Chierico - Falcao non ha giocato

**Dundee Roma 2-0**

**MARCATORI:** 49' Dods, 61' Stark. **DUNDEE:** McAlpine, Stark, Malpas; Gough, Hagarty, Narey; Bannan, Milne, Kirkwood, Sturrock (75' Coyne), Dods, Gardner (secondo portiere), 12. Holt, 14. Reilly, 15. Taylor. **ROMA:** Tancredi, Oddi, Righetti; Nela, Di Bartolomei, Maldera; Conti, Cerezo, Pruzzo, Chierico, Graziani, 12. Maltgioglio, 13. Nappi, 14. Giannini, 15. Strukel, 16. Vincenzi. **ARBITRO:** Kirschen (ROD).

**Nostro servizio**  
DUNDEE — La Roma tiene bene per tutto il primo tempo, anzi manca due grosse occasioni per passare in vantaggio, rispettivamente con Cerezo e Graziani, quindi commette due sbagli in difesa, ma non si affrettava a rifare. Visto il gioco messo in mostra dal Dundee non crediamo però che i giallorossi con questo 0-2 abbiano compromesso il passaggio alla finale della coppa dei Campioni. Finché sono in partita a ragionare e a far valere la loro razionalità di manovra, per gli scozzesi è stato poco da fare nella prima parte della gara. Anzi, considerato che la diga dei campioni d'Italia partita dal centrocampo e che era, perciò, difficile penetrarla, gli scozzesi si sono spesso affidati ai lanci lunghi, ma in pratica Tancredi non ha corso rischi. Addirittura la mancanza di Falcao (il brasiliano ha provato fino ad un quarto dell'inizio della partita, ma non è riuscito a fare) non si avvertiva. Mancava anche Bonetti l'altra «torre» insieme a Righetti, ma Nela se la cavava egregiamente. Il rovescio della medaglia si aveva nella ripresa. Il primo gol nasceva da un cineschiaro in area di rigore, con un lancio corto di Di Bartolomei che favoriva Dods che infliggeva da pochi passi. Il secondo gol Tancredi impreparato che, da fuori area, si faceva infilare da Stark. Comunque è stata soprattutto la velocità, il ritmo, l'arma vincente degli scozzesi. Il 25 aprile all'Olimpico sarà però un'altra musica: probabilmente ci saranno anche Falcao e Bonetti e lo spirito sarà assai diverso. Ma passiamo alla cronaca.

hatte lo stesso Bannan la punizione che Tancredi devia in angolo. Il ritmo è sostenuto, ma gli scozzesi si affidano a lanci lunghi per scavalcare tutto il centrocampo giallorosso. Finora la mancanza di Chierico e della traversa di Graziani in area, testa di Graziani e palla che colpisce la traversa; per la Roma è la seconda grossa occasione che va in fumo. Partita piacevole e vibrante, ma che non cattiva. Premono gli scozzesi, ma la difesa giallorossa, tiene bene, salvo qualche distrazione di troppo di Oddi. Il contropiede dei romani comunque crea sempre problemi alla difesa scozzese. Gran lavoro di Graziani e di Pruzzo in pressing. Al 44' bel tiro di Chierico che lascia partire un gran tiro di sinistra parato da McAlpine. Nessun cambiamento nella ripresa, anche Conti è presente: era uscito zoppicante. Su un

rinvio corto di Di Bartolomei la palla perviene a Dods che segna: siamo al 47'. Peccato perché Nela e Righetti avevano fatto un gran lavoro di contenimento. Ora gli scozzesi galvanizzati dalla rete e col vento a favore premono sull'acceleratore. Mettono in atto un gioco veloce e al 1° segnano il secondo gol su una palla persa da Righetti che contrastava Starrock. La palla perviene a Stark che la scia partire un tiro da 30 metri e Tancredi si fa sorprendere. Al 22' altra occasione per il Dundee: su un calcio d'angolo Hagarty colpisce di testa e Tancredi salva in angolo. Adesso il gioco è passato in mano agli scozzesi, anche se il loro ritmo è un po' affievolito. La Roma tenta di organizzare qualche contropiede ma sempre infruttuoso. Al 24' cross di Bannan e testa di Starrock con palla alta sulla traversa. Nela, Righetti e Di Bartolomei sono chiamati ad un lavoro svernante, mentre Cerezo appare sempre più avulso dal gioco in questo secondo tempo. Ora si sente a se sente a centrocampo la mancanza di un uomo come Falcao. La Roma tenta approfittare del rallentamento del gioco scozzese. Due volte Graziani va al tiro ma fallisce entrambe le tentate. Al 37' bel tiro di Chierico con McAlpine che para in due tempi. Al 30' esce Starrock ed entra Koine. Al 41' bel tiro di Narey che Tancredi para. Conti appare praticamente nullo e non si capisce bene perché l'edham non lo abbia sostituito. Il 43' un tiro di Stark che perlopiù alla mezz'ora della ripresa. Su un tentativo di contropiede giallorosso si chiude la partita.



● PRUZZO in azione nell'area inglese



● DI BARTOLOMEI

### COPPA DEI CAMPIONI

Detentore: Amburgo (FRG) - Finale: 30 maggio 1984 a Roma			
SEMIFINALI		Andata	Ritorno
Dundee United (Scozia) - ROMA (Italia)	.....	2-0	25-4
Liverpool (Ingh.) - Dinamo Bucarest (Rom.)	.....	1-0	25-4

### COPPA DELLE COPPE

Detentore: Aberdeen (Scozia) - Finale: 16 maggio 1984 a Basilea			
SEMIFINALI		Andata	Ritorno
Manchester United (Ingh.) - JUVENTUS (Italia)	.....	1-1	25-4
Porto (Portogallo) - Aberdeen (Scozia)	.....	.....	25-4

### COPPA UEFA

Detentore: Anderlecht (Belgio) - Finali: 9 e 23 maggio 1984			
SEMIFINALI		Andata	Ritorno
Hajduk Spalato (Jug.) - Tottenham (Ingh.)	.....	2-1	25-4
Nottingham Forest (Ingh.) - Anderlecht (Belg.)	.....	2-0	25-4

### Chiacchiere e fatti dal mercato

## Il Milan «cerca» il tedesco Voeller e il Napoli spera di avere Boniek



Chi ci capisce è bravo. Le «voci» di mercato, tra soffiante autentiche, «consigli» interessanti di un giornalista amico degli amici, e pure e semplici frottole, costituiscono un groviglio inestricabile. Il NAPOLI, per esempio, sembrerebbe puntare sull'accoppiata tedesca Briegel-Alloffe e darebbe l'anima per avere Alberto. Ma secondo altre fonti si starebbe preparando invece all'arrivo di Boniek, che alla Juve sarebbe di troppo dopo l'arrivo probabile di Robson. Il polacco così eviterebbe la destinazione «provinciale» di VERONA, ma la squadra verona, che sta per spedire Joe Jordan al Manchester City (serie B), sembra intenzionata

ad insistere per affiancare il potente Zibi ai suoi «pesi piuma» Iorio e Galderisi. Naturalmente sono le squadre più chiacchierate quest'anno per gli acquisti sbagliati ad essere più ansiose di concludere il colpo grosso: soprattutto il MILAN di Giussù Farina non vede l'ora di rabinorre i tifosi con notizie da nove colonne. Si dà per molto probabile il buon esito delle trattative con il Werder Brema per il forte Voeller, il nuovo Rummenigge (che piace anche alla Sampdoria) e si assicura un interessamento per Brady, Tancredi e Pruzzo. La panchina che fu di Castagner potrebbe

spettare a Rino Marchesi, ma il Napoli, dopo la sua cura vivificante, non sembra intenzionato a lasciarlo partire. In attesa di proclamare l'acquisto dei nuovi stranieri, molte squadre stanno «aiutando» quelli vecchi a cambiare aria. Di Jordan si è detto; sembra che Direcu stia per andarsene in Spagna e che Diaz (ingiustamente sottovalutato dai nostri presidenti spendacciosi) potrebbe clamorosamente rilanciare le sue quotazioni ragguardevoli Diego Maradona al Barcellona. Sembra, pare, si dice. E per oggi è tutto.

● Nella foto accanto BONIEK



● GIORDANO non è sicuro per Firenze

### DIBATTITI /

La classe arbitrale messa in croce dall'elettronica: è giusto? Discutiamone

## La moviola? Non s'ha da fare

Propongo di abolire la moviola. So che è una proposta molto impopolare e che c'è il grosso rischio che cada nel vuoto perché, nell'avanzarla, non ho altro titolo che quello di essere un appassionato del gioco del calcio. Ma sono convinto che uno dei mezzi da impiegare per evitare l'ulteriore degrado del mondo del pallone sia quello di eliminare questa settimanale fonte di dubbi, sospetti, polemiche e rancori. A che cosa è servita la moviola fino ad oggi, nella quasi totalità dei casi? A dimostrare (ma non sempre) se l'arbitro fischia o no un fuori gioco, un rigore, concedendo o rifiutando un gol ha visto giusto o sbagliato. E quando anche si dimostra che ha sbagliato, che cosa resta del verdetto se non, appunto, polemiche, rancori, dubbi, sospetti, vetri che intossicano i tifosi e, quindi, il campionato? Che senso ha, mi chiedo, proiettare i fotogrammi per vedere se la gamba destra del tale difensore ha o meno toccato quella sinistra del tale attaccante quando l'arbitro, per bravo che sia, deve giudicare l'azione in pochi istanti? È troppa, secondo me, la differenza tra un giudizio espresso sul campo, immediatamente, e quello che si ricava dal vedere e rivedere al rallentatore una certa azione

per giustificare l'uso della moviola. Si dirà che se la moviola confermerà la bontà della decisione dell'arbitro questo serve a calmare gli animi. A parte che non sempre il verdetto, sia di «assoluzione» che di «condanna» della decisione arbitrale, è preciso, bisogna mettere in conto le animosità, i rancori che si suscitano quando dalla moviola emerge la conferma che l'arbitro ha sbagliato. Si ha un bel dire e scrivere che anche gli arbitri sono uomini e, quindi, sbagliano; che possono sbagliare come sbagliano i giocatori. La sensazione del tifoso in questi casi è quella che la sua squadra sia rimasta vittima di un'ingiustizia, più che di un errore. Di un'ingiustizia perché i sospetti che da sempre circondano l'operato degli arbitri (e che la moviola irrobustisce e amplifica) quando si tratta di grandi o di provinciali finiscono col trasformare un errore in un atto doloso, la svista nel «lo ha fatto apposta», «ce l'hanno con noi». Non bisogna infatti dimenticare che la moviola viene impiegata in un periodo in cui, tanto per fare qualche esem-

pio, il presidente dell'Ascoli (non quest'anno, ma in un recente passato) fa dell'aggressivo vittimismo, in cui la moglie del presidente del Catania minaccia di querelare un arbitro accusandolo di aver danneggiato la squadra siciliana; in cui il presidente del Pisa, Anconetani, un personaggio già espulso dal mondo del calcio e riciclato con un gesto di perdono dopo la vittoria azzurra ai mondiali, di fronte alla pericolante situazione di classifica della propria squadra insinua dubbi sulla regolarità di alcuni incontri nei quali era in gioco la salvezza; in cui anche un distinto signore come il presidente della Roma, Viola, dirigente federale e senatore dc, lancia accuse a mezza bocca su un presunto complotto ai danni dei cam-

pioni d'Italia. La moviola non viene impiegata in un mondo sereno e distaccato (e quello del calcio non potrà mai esserlo per la sua stessa natura) ma in un ambiente che ai vecchi motivi di tensione ha aggiunto polemiche, sospetti, insinuazioni, accuse in misura mai raggiunta prima, addirittura scandalosa.

Il presidente della Federazione, Sordillo, difende la moviola. Io credo che debba continuare ad esistere e ha dichiarato l'altro giorno a La Stampa: «Può servire anche agli arbitri per osservare e capire i loro errori. Però il commento non deve essere affidato ad una sola persona, né deve essere uno strumento di incitamento all'aspirazione ed alla violenza». Sordillo, che è un gran bravo avvocato, non può permettersi il lusso di «fare il fesso per non pagare il dazio» come si diceva una volta. Se la moviola può servire agli arbitri per capire i loro errori se ne faccia un uso interno, «scelastico», per gli arbitri medesimi, i loro dirigenti, i commissari di campo. Quanto alla proposta che il commento sia affidato a più persone, che cosa vogliamo fare: aprire un dibattito su ogni azione contrastata? Anticipare risse da vendate dal lunedì alla domenica sera? Quanto al fatto che la moviola non debba diventare strumento di incitamento all'aspirazione e alla violenza sarebbe interessante che il presidente spiegasse come ciò può avvenire quando le immagini documentano, ad esempio, che la squadra X ha perso la partita per un rigore inesistente concesso all'ultimo minuto o per uno grosso come una cascata che l'arbitro ha negato. È la natura stessa del mezzo impiegato a rappresentare obiettivamente, al di là delle intenzioni, un fattore di turbamento, di tensione.

servano inutili processi come quelli che si fanno con la moviola ma, invece, la fine di quella fonte di errori e di ingiustizie che è la ricusazione, e cioè il fatto che le società possono dichiarare (anche se non ufficialmente) il loro non gradimento nei confronti di questo o di quell'arbitro, tesi sostenute da uno di me, come l'avvocato Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori. Tanti anni fa il designatore arbitrale del tempo, un oculista veneziano di nome Bertolotto (se non ricordo male) parlò di «distinzione psicologica» degli arbitri nei confronti delle squadre più importanti. Che cosa vuol dire? Che, naturalmente, visto che l'obiettivo di un arbitro è quello di dirigere incontro a importanti, sarà sempre più paura di sbagliare nei confronti di una grande che di una provinciale, di essere ricusato da una squadra importante che da una di quelle «minori». Ritengo che gli arbitri saranno migliori anche (se pure non solo) quando avranno la certezza che un errore commesso nei confronti di una grande conterà tanto quanto un compiuto verso una provinciale. Questa, secondo me, è la vera moviola.

Io sono convinto che per migliorare gli arbitraggi non

## Omologata Catania-Lazio Casarin per Roma-Juve

ROMA — Il giudice sportivo ha omologato il risultato di Catania-Lazio scaturito sul campo, cioè quello di parità di 1 a 1. Ha inflitto la squalifica di tre giornate al campo di Catania per quanto accaduto dopo il rigore segnato da D'Amico. Il giudice ha così respinto il reclamo presentato dalla Lazio che chiedeva la vittoria a tavolino per 2-0, in quanto il clima venutosi a determinare sul «neutro» di Palermo non aveva permesso ai giocatori di continuare («fattiacci» avvennero al 65') la gara nelle migliori condizioni di sicurezza e di spirito. Evidentemente l'arbitro Fairetto nel suo referto non deve aver ritenuto influenti, ai fini della regolarità della partita, il lancio di oggetti vari in campo e l'interruzione di 10' del gioco, interruzione causata dalle condizioni di uno dei guardalinee colpito da un oggetto contundente.

La Lazio, nella persona del suo direttore sportivo, Felice Pulici, ha fatto sapere che interporrà appello alla «Disciplinare». Se andrà in famiglia. Per le partite di domenica queste le designazioni arbitrali: SERIE A, Ascoli-Pisa: Lo Bello; Fiorentina-Lazio: Lanese; Genoa-Milan: Vitelli; Inter-Avellino: Pieri; Napoli-Catania: Bianciardi; Roma-Juventus: Casarin; Torino-Udinese: Altobelli; Verona-Samp: Esposito. SERIE B, Arezzo-Campobasso: Lamorgese; Atalanta-Empoli: Boschi; Cagliari-Como: Papareta; Catanzaro-Cesena: Baldi; Lecce-Cavese: Redini; Monza-Samb: Lombardo; Palermo-Padova: Ballerini; Pescara-Perugia: Tubertini; Triestina-Cremonese: Bergamo; Varese-Pistoiese: Matti.



ROMA — Mentre si accennano le preoccupazioni per l'accescersi della tensione tra Unione Sovietica e Stati Uniti e da più parti, non senza esagerazione e molta strumentalizzazione, si vedono in pericolo i prossimi Giochi olimpici di Los Angeles. Il mondo sportivo — almeno gran parte di esso — si ritrova oggi a Roma per celebrare il Giubileo Internazionale degli sportivi. Un'occasione di festa, di esibizioni agonistiche di molti atleti più o meno noti ma soprattutto un momento di riflessione considerato il tema ispiratore: «Lo sport per la riconciliazione e la pace».

Tema ispiratore della festa: «Lo sport per la riconciliazione e la pace»

# Oggi con il Papa all'Olimpico il «Giubileo degli sportivi»

Il mondo sportivo — almeno gran parte di esso — si ritrova oggi a Roma per celebrare il Giubileo Internazionale degli sportivi. Un'occasione di festa, di esibizioni agonistiche di molti atleti più o meno noti ma soprattutto un momento di riflessione considerato il tema ispiratore: «Lo sport per la riconciliazione e la pace».

nisti e non, giunti da ogni parte del mondo. L'ultimo tedoforo dovrebbe essere Pietro Mennea. Altri nomi di spicco soprattutto tra i calciatori che daranno vita — ad una esibizione di calcio: tra gli altri, Edinho, Müller, Passarella, Brady, Zmuda, Laudrup, Martina, Platini e — forse — anche Falcao. Accanto al calcio largo spazio anche all'atletica leggera (confermata la presenza del due polacchi del salto con l'asta Suszki e Kozakiewicz), alla ginnastica, al ciclismo con Moser, versione Città del Messico, che «littera» se stesso sulla pista dell'Olimpico. Accanto agli assi celebrati, anche coloro che anche attraverso lo sport riescono a superare gravi handicap.

Partite «condizionate» (senza alterarne il risultato sportivo) dagli arbitri? Indaga la Federazione

# Sul basket il flagello del «Totonero» Mayes (accusato) smentisce e annuncia querele

Il giocatore della Binova Bergamo tirato in ballo per il suo scarso impegno contro la Bic - Secca smentita anche dalla Latini Forlì che avrebbe «ispirato» un articolo di «Tuttosport» - Il meccanismo delle scommesse - Incredulità e desiderio di far chiarezza

ROMA — Fulmine a ciel sereno sul basket italiano. Le scommesse clandestine, il totonero per intenderci, ammorbidirebbero il campionato coinvolgendo giocatori e arbitri. Due giornali di Torino — «La Stampa» e «Tuttosport» — hanno pubblicato ieri degli articoli nei quali si avanzano pesanti sospetti sulla regolarità del campionato e sul comportamento di arbitri e giocatori. Tanto che la Federazione ha già fatto scattare un'inchiesta.

to il pivot di colore della Binova Bergamo — Clyde Mayes — di essersi scarsamente impegnato nell'incontro contro la Bic Trieste, egli salva ma invischia in marzo con la Latini e la stessa Binova nella lotta per non retrocedere. Da qui lo spunto per gettare gravi sospetti su altre partite.

domenica scorsa tra Banco e Simac con i milanesi in vantaggio di 9 punti (i bookmakers davano la vittoria dei milanesi 4 a 1, quindi con uno scarto minimo di 5 punti) ma alla fine ridottasi a soli 4 punti di vantaggio (91-87) che per il «totonero» è pareggio. Fin qui le rivelazioni che hanno quasi il sapore di una vendetta da parte di chi tiene in mano il gioco delle scommesse.

stanza seccato. Chi smentisce con decisione è il presidente della Latini Forlì, Achille Galassi. «Non conosco l'autore dell'articolo. Non l'ho mai visto in vita mia, tantomeno domenica scorsa a Torino (dove la Latini ha giocato a ndr). E come non conosco Viberi altri dirigenti da lui tirati in ballo per avergli messo "la pulce nell'orecchio". Piuttosto, ho saputo dall'allenatore Asteo e dal manager Gherardini che il giornalista, parlando con essi, ha fatto delle confessioni sulle scommesse clandestine. Ma è stato lui a parlare».

Immediata la reazione negli ambienti della Federazione. Il presidente Vinci ha dato incarico all'inquirettore federale, il magistrato Aldo Modugno consigliere di Corte d'Appello, di svolgere un'indagine. Vinci si sente tranquillo anche se non riesce a simulare una fatalistica rassegnazione di chi a questo mondo non si meraviglia più di niente. «Ma io ho il dovere di colpire, se qualche tessarato ha sbagliato, e di tutelare se c'è diffamazione».

Chi metterebbe la mano sul fuoco circa l'onestà degli arbitri è uno dei designatori federali passati in Interfede. Il delegato del pivot della Binova ha preannunciato una querele per diffamazione. Infine, il presidente della Lega Acciai dichiara che il mondo del basket è «incontaminato» e comunque sarà in grado di «ripulirsi» dalle scorie che dovessero, eventualmente, emergere.

Ma intanto l'ombra dell'Ital-scandalo, gravata da ieri pesantemente anche sopra i canestri.

Gianni Cerasuolo

Un dirigente sovietico al «Los Angeles Times»

# «Niente boicottaggio il mondo non ce lo potrebbe perdonare»

Ma il clima resta teso: sembra che l'URSS tema soprattutto «disordini» contro i suoi atleti tollerati dall'amministrazione Reagan

La notizia che abbiamo ricevuto la prendiamo con le molle perché la lite serrata e aspra tra Stati Uniti e Unione Sovietica sui Giochi olimpici non è una faccenda da poco. La notizia dice che l'Unione Sovietica non boicottierà le Olimpiadi di Los Angeles. Ma anche se la prendiamo con le molle ci conforta perché tra le righe della riaccesa questione ci è sempre parso di notare elementi di ottimismo da far prevalere su quelli che indicavano il boicottaggio.

di violare la Carta olimpica, che organismi privati mossi da atavico e viscerale antisovietismo riescano — grazie alla tolleranza delle autorità politiche, non di quelle sportive — a inventare disordini, creare problemi. E questa preoccupazione non ci pare insensata.

non partecipare ai Giochi americani. «Maigrado i costi enormi, ha proseguito, l'allenamento degli atleti sovietici procede a pieno ritmo». Il ricordo di quanto sta stata infelice l'idea di Jimmy Carter di boicottare i Giochi di Mosca è ancora vivo. Ha fatto solo del male. E gli atleti, i dirigenti, gli sportivi non lo dimenticano mai. Si augurano che non accada mai più.

La sfida in diretta alla TV: ore 23

# Raininger difende il suo «europeo» contro Renard

Tranquillo l'italiano, spavaldo lo sfidante: «Vincerò per KO tra l'8° e il 10° round»

NAPOLI — Pochi esami al diploma, futuro professore di educazione fisica, Alfredo Raininger difenderà per la prima volta questa sera la corona europea del superuomo strappata a sorpresa l'autunno scorso allo spagnolo Costan. Sfidante il belga Jean Marc Renard, da picchiatore le sue credenziali: 19 vittorie, 2 sconfitte. Viso integro, i cazzotti delle precedenti battaglie non hanno lasciato tracce. Spavaldo, sicuro di sé, Renard un po' mago un po' spaccione, dice di sapere quando e come vincerà. Sentenziò: «Vincerò per KO, tra l'ottava e la decima ripresa». In calce al proclama anche l'avallò del suo manager, Fred De Kerpele.

# LA SFIDA DI PRIMAVERA

**FINO A 3.500.000 IN MENO SUGLI INTERESSI**

Orion 1300-1600 benzina    Fiesta 900-1100    Escort 1100-1300-1600 benzina    Sierra 1600-2000-2300 Diesel

**FORD CREDIT sfida l'inflazione. Fino a 3.500.000 in meno sugli interessi. Uno straordinario programma per chi acquista con finanziamento\*, fino al 30 aprile, una nuova Fiesta, Escort, Orion o Sierra dai Concessionari Ford. SOLO IL 10% DI ANTICIPO E FINO A 48 RATE SENZA CAMBIALI.**

**ECCO ALCUNI ESEMPLI. RISPARMIO SUGLI INTERESSI FINO A:**  
**FIESTA Lire 1.500.000 - ORION Lire 2.805.000 - ESCORT Lire 2.532.000 - SIERRA Lire 3.500.000**

**FINO AL 30 APRILE PRESSO I CONCESSIONARI FORD.**

Scontro fra grandi aziende su una scoperta industriale

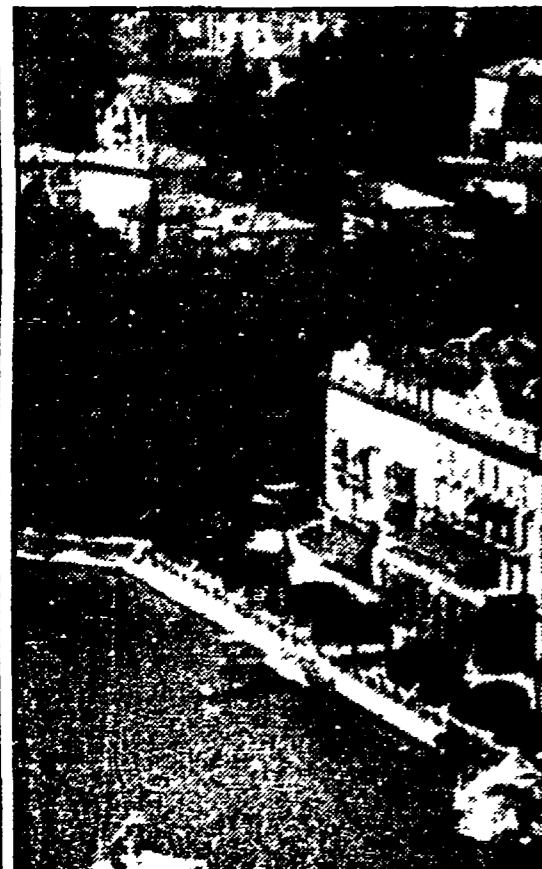
Un ritrovato per produrre capi del tessuto che possono essere lavati in acqua calda, anziché in acqua fredda o tiepida - L'annuncio di una industria, la realizzazione della sua concorrente maggiore



La guerra della seta sulle rive del lago di Como

Hanno chiuso i battenti a Como tre rassegne specializzate degli industriali tessili. Regina delle manifatture la seta, della cui lavorazione Como detiene in pratica il monopolio nel mondo...

controsenso e gli industriali comaschi avrebbero tutto da guadagnare da un accordo tanto volte auspicato e mai raggiunto.



Villa D'Este a Cernobbio

Del nostro inviato COMO — Il tessile italiano è in subbuglio, di fronte all'epico scontro che vede l'altro armato di due colossi della seta, la Ratti e la Mantero, due nomi che nel mondo della moda costituiscono un po' quello che è una IBM nel campo dell'informatica...

Tra gli addetti ai lavori la tremenda bordata della Mantero ha fatto sensazione. La folla dei visitatori della rassegna di «Ideacom», fino a domenica, si è contesa un depliant contenente due scampoli di seta...

Per qualche mese non si ebbero novità di rilievo. Il cavalier Ratti si accontentava di amministrare il vantaggio acquisito sulla concorrenza ricordando di quando in quando che i suoi uomini stavano lavorando per «la seta del domani».

Anche in casa Ratti però si conferma l'assoluta affidabilità del proprio prodotto. Ed è probabile — anzi, più che probabile, è praticamente certo — che entrambi siano nel vero.

Dario Venegoni

Accordo buio su dopo decreto

incomprensibile l'ostinazione con cui si insiste su un provvedimento che da varie parti della stessa maggioranza si è capito di dover emendare a seguito della lotta sindacale unitaria e sulla base dei fatti.

sugli emendamenti presentati. E che in realtà il governo ha tenuto che anche solo qualcuno di questi emendamenti sarebbe potuto passare. Se si fossero discussi gli emendamenti...

Crippa, Polidori e Brina; degli indipendenti di sinistra Guerzoni e Visco; di Craxiani del PdUP. Da oggi, con la seduta a 20 ore, ne parleremo ancora di più. Intanto è stata convocata per sabato la riunione della giunta del regolamento.

Chiaromonte: sul fisco chiederemo un dibattito in aula

ROMA — Dopo la discussione svoltasi, su iniziativa del gruppo comunista, nella commissione Finanze del Senato sulla dichiarazione dei redditi, ci sembra indispensabile che l'intera questione che emerge dai dati del libro bianco debba essere affrontata a livello massimo di responsabilità politica: lo afferma il presidente dei senatori comunisti, Chiaromonte, che aggiunge: «Per questi motivi, proponiamo nei prossimi giorni gli strumenti necessari a provocare un dibattito in aula, ripresentando in quella sede le proposte che abbiamo esposto nella riunione della commissione Finanze e Tesoro e chiedendo che ogni partito esprima la propria opinione con la necessaria chiarezza attraverso un voto dell'assemblea del Senato».

Le polemiche

maggior rilievo risulta quello di Pierrel Carniti. Il suo attacco tenuto a Roma il 10 aprile, è brutale, e rappresenta già per questa ragione una svolta clamorosa nella storia dei rapporti tra la CISL e la segreteria democristiana. Ma non è solo questione di toni, irridenti agli inviti demitiani a mostrare l'operato di un lavoro che è un problema di sostanza.

dalla CISL alla «mediazione» in cui si sono impegnati numerosi dirigenti democristiani, abbiamo pesato nel dare la sensazione di un appannamento di questa iniziativa.

te, a convincere qualcuno delle «buone intenzioni» dell'esecutivo? Omettendo dalla Confindustria e dalla CISL, certo tutt'altro che favorita dall'atteggiamento craxiano, la ricerca di «soluzioni nuove» sembra dunque in queste ore segnare il passo. Alle Cgil si susseguono riunioni su riunioni, lo stesso Chiaromonte ha investito della questione, perfino il relatore di maggioranza sul decreto, Carrus, dichiara pubblicamente che il provvedimento «non va ripresentato così come è, sarebbe un errore. Ma all'atto pratico tutto questo lavoro si traduce in ben poco, e anzi Piccoli ribadisce: «Andiamo avanti lealmente nel sostegno al governo».

Antonio Caprarica

Cernenko

neza politica del partito comunista. Ne consegue che nessuno meglio del segretario generale del partito può rappresentare gli interessi della politica estera del paese e, in tal senso, il ruolo di Cernenko è di primo piano.

da Suslov. Dal fatto che entrambe i predecessori avessero ricoperto le funzioni di responsabili dell'ideologia vi è chi ha pensato di poter concludere che Gorbaciov ha assunto, all'interno del Politburo anche questa importantissima funzione.

rilevato nell'attuale geografia politica del vertice sovietico. Una netta impressione in questa direzione si ha avuto dal momento dell'elezione di Cernenko, quando fu proprio Tikhonov a svolgere le funzioni di «propositore» che Cernenko aveva svolto nei confronti di Andropov. Poiché questi gesti, solo in apparenza formali, sono nella procedura del Cremlino un significato invariabilmente molto preciso, si era avvertito che le voci di un prossimo pensionamento del capo del governo — diffuse negli ultimi mesi — avevano perduto ogni verosimiglianza (sempre che ne avessero avuta qualcuna in precedenza).

Giulietto Chiesa

Milano

funzionato regolarmente e questo dimostra che il fronte della protesta non è più compatto come qualche giorno fa.

oggi. Mentre i sindacati confederali decidevano di organizzare in tutti i depositi, clima scontentato, scontri verbali, una discussione parecchio difficoltosa. In alcune riunioni è stata votata la ripresa del lavoro, poi però alle 14,30 sono rientrati i mezzi. In altre non c'è stata alcuna votazione e il sciopero è andato meno bene, con presenza del 40 per cento sulle linee. In altre ancora c'è stata polemica aspra fra conducenti e settori operai che da questa vertenza restano esclusi.

conducenti non hanno firmato niente. La prefettura ribatte che «tutto è avvenuto nel pieno rispetto delle norme». Intanto il comitato dei conducenti si appresta a ricorrere alle vie legali e personali per rispedire al mittente. Quando e come sarà sbrogliata la matassa è difficile dire. In serata è cominciato un incontro fra direzione e sindacato, ma il momento è ancora in macchina era ancora in corso.

A. Pollio Salimbeni

Droga

lotta contro la mafia se non si spezzano definitivamente queste collusioni tra malaffare e politica.

Attrettanto evidenti sono i limiti delle proposte relative alla prevenzione e al recupero. Il C.I.P.E. dovrebbe vincolare per questi servizi una quota del fondo sanitario nazionale: ma il fondo ha già nel 1984 un deficit di 2500 miliardi. Da dove verrà il denaro per i trattamenti tossoterapeutici?

Advertisement for the PCI's 'Kapita' campaign, including contact information for Emanuele Macaluso, Romano Ledda, and Pietro Borghani, and details about the 'Kapita' magazine.

Falkone (Messina). 15 aprile 1984